ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Mercoledì 3 Febbraio 1915 — MATTINO — NUM. 34

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,50	4,25	[illegible]
Estero	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

[illegible], non Sector

PREZZI DELL [redacted] ZIONI [redacted] - prezzi a convenirsi. [redacted] esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La Marina tedesca tenterà con ogni mezzo d'impedire lo sbarco di truppe inglesi in Francia

Nave ospedale inglese presa di mira da un sottomarino germanico

(Servizio speciale della "STAMPA")

La minaccia tedesca annunciata ufficialmente

BERLINO, 2.

Il «Reichs Anzeiger» pubblica il seguente comunicato ufficiale:

L'Inghilterra sta per imbarcare per la Francia numerose truppe e grandi quantità di materiale. Si procederà contro questi vapori con tutti i mezzi di guerra di cui disponiamo. Le navi degli Stati non belligeranti sono espressamente avvertite di non avvicinarsi alle coste occidentale e settentrionale francesi, essendo minacciate di gravi pericoli, in seguito alla possibilità di essere confuse con le navi utilizzate per la guerra. Per le navi mercantili, dirette al Mare del Nord, si raccomanda di girare attorno alla Scozia.

Firmato: Il Capo dello Stato Maggiore navale: VON POHL.

Un sottomarino tedesco tenta di silurare una nave-ospedale inglese

PARIGI, 2.

Una Nota ufficiale del Ministero della Marina annuncia che l'uno corrente, alle ore diciassette, a quindici miglia a nord nord-est di Le Havre, un sottomarino tedesco ha lanciato una torpedine contro la nave ospedale inglese «Asturias», senza colpirla, violando così le prescrizioni della convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907.

Tre piroscafi inglesi inseguiti da un sottomarino tedesco si salvano colla velocità

I premi di assicurazioni aumentati

Londra, 2, mattino.

Per il momento l'attività dei sottomarini tedeschi contro la navigazione mercantile inglese, sembra cessata. Gli effetti dei primi colpi si riducono dunque a quattro vapori colati a picco. Il più importante dei piroscafi è il Tokomaru, il meno importante il Kilcorn, piccola nave carboniera di cinquecento tonnellate, che risultò essere la terza vittima dell'U 21 nel Mare d'Irlanda. Le voci che corrovano di questo terzo affondamento erano purtroppo fondate, ma l'equipaggio del Kilcorn è completamente salvato come quello degli altri due piroscafi. Quanto al vapore danneggiato, cioè l'Icaria, che fu silurato davanti all'Havre dopo il Tokomaru, esso si trova attualmente in quel porto e sembra facilmente riparabile. Esso veniva in Inghilterra dal Brasile con un carico di coloniali e di pelli.

Naturalmente l'avvenimento ebbe oggi una ripercussione sul mercato delle assicurazioni marittime, dove le tariffe si alzarono in proporzione del cinque ed otto per cento, mostrando tendenza ad ulteriori aumenti. Nessuna conferma è stata ancora ricevuta sul racconto che fu fatto da alcuni marinai dell'U 21, ad uno dell'equipaggio del Linda Blanche sull'affondamento di altri dodici vapori. Se questo fosse vero, sette navi si sarebbero perdute senza dare alcuna notizia. Ma è più probabile che si tratti di una millanteria.

Tre vapori, di cui uno postale, arrivati nei porti inglesi e irlandesi nella notte scorsa, raccontano di essere stati inseguiti da un sottomarino nemico, di cui non poterono scoprire il nome. Si salvarono mettendo le macchine a tutta velocità, ma il pericolo sembrava così imminente, che le scialuppe a bordo erano state preparate per essere abbassate e le boe erano già state distribuite.

Malgrado il pericolo dei sottomarini, la maggior parte dei vapori che dovevano partire dai porti del Mare d'Irlanda sono partiti, tranne due vapori per passeggeri. Fra Belfast, Liverpool e Dublino le linee sono state temporaneamente sospese.

Le preoccupazioni negli ambienti marittimi sono piccole per il male che il raid ha fatto e che è trascurabile, in paragone della massa della navigazione inglese; ma sono grandi per l'eventuale continuazione di questi colpi, i cui effetti potrebbero diventare gravi.

Il sospetto che i sottomarini tedeschi siano riforniti in alto mare da qualche nave che batta bandiera neutra comincia a prendere piede. Corre voce a Liverpool che un vapore battente bandiera danese sarebbe adibito a questo scopo nel Mar d'Irlanda lungo le coste del Galles settentrionale.

MARCELLO PRATI.

Commenti londinesi al "raid" germanico

La parte dell'Inghilterra

Londra, 2.

La *Westminster Gazette* scrive: «La Germania, nella nuova guerra che fa coi sottomarini continua ad ignorare tutte le regole internazionali. Essa colpisce da cieca e da selvaggia, e quella che fino ad ora fu chiamata la «necessità tedesca», comincia a prendere un significato completamente diverso da quello che aveva al principio della guerra. La Germania allora voleva conquistare a qualunque costo, oggi la sua necessità sta nell'evitare la disfatta a qualunque prezzo».

La *Pall Mall Gazette* scrive: «Quando una Potenza si allontana da tutti i principi elementari della guerra per inovare operazioni non abbandonandosi che alla propria fantasia, dà prova della propria debolezza e confessa da sè stessa la propria disfatta».

In genere, i giornali dicono che questi «raids» hanno prodotto un'impressione passeggera, ma se i tedeschi si proponevano di suscitare panico rimarranno delusi. Non soltanto nessuna nave ha aggiornato la sua partenza, ma vari vapori informati della presenza dei sottomarini nel mare del Nord al momento in cui salpavano, hanno continuato il loro viaggio. Gli armatori ritengono che tale campagna non possa avere sul commercio britannico di oltremare alcun effetto apprezzabile salvo quello di causare un po' di imbarazzo passeggero. Si fa notare che anche tenendo conto del loro colpo di ieri, i sottomarini tedeschi affondarono in sei mesi soltanto il numero insignificante di otto navi mercantili inglesi, per la maggior parte molto piccole. Le più grosse navi devono alla loro velocità di essere rimaste quasi tutte incolumi. Si osserva a questo proposito che il grosso vapore proveniente dalla Nuova Zelanda affondato il 3, fu sorpreso al momento e quasi in cui attendeva il battello pilota. I giornali insistono in modo particolare nel sostenere che questi sono atti di pirateria.

La *Morning Post* afferma che i sottomarini tedeschi non si preoccupano affatto di sapere se i carichi delle navi attaccate portano merci appartenenti a paesi neutrali o cioè cotone ed altre merci britanniche che non sono di contrabbando. Il giornale aggiunge che mentre la Gran Bretagna fa accuratamente distinzione tra gli articoli di contrabbando e gli altri articoli e lascia passare a destinazione della Germania quegli articoli che non sono di contrabbando, la Germania invece distrugge tutto senza distinzione e non tiene conto nè della dichiarazione di Parigi nè della dichiarazione di Londra. «Il miglior modo di rispondere agli attacchi tedeschi, è di dichiarare di contrabbando tutto ciò che è diretto in Germania per mare o di catturare tutto. Ogni approvvigionamento che si lascia giungere al nemico prolunga la durata della guerra e fa aumentare i prezzi per gli alleati. D'altra parte, è sfortunatamente vero che anche la Germania ha stabilito il blocco contro la Russia a Costantinopoli e nel Mar Baltico e non abbiamo udito dire che la Germania e la Turchia facciano eccezione per i cotoni o gli altri articoli che noi lasciamo passare per la Germania attraverso le nostre proprie linee di blocco».

In un articolo di fondo intitolato «La parte dell'Inghilterra», il giornale «Globe» dimostra prima di tutto quanto sia difficile per le masse in Francia il rendersi un conto perfetto dello sforzo compiuto durante la guerra dell'Inghilterra. Il giornale respinge poi le affermazioni menzognere dei Tedeschi, i quali dicono che l'Inghilterra lascia la Francia sopportare la parte più pesante di un conflitto del quale essa trarrà il profitto, e conchiude così: «Noi speriamo che tutto il possibile sarà fatto da parte nostra per illuminare gli spiriti dei Francesi. Quando si ha da fare con una democrazia, non è buona politica lasciare le masse nell'ignoranza e vale la pena di convincere i nostri amici di Francia di tutto ciò che abbiamo fatto e che abbiamo intenzione di fare».

Il soldato Liebknecht rilasciato come "superfluo"

Berlino, 2, mattina.

Ricorderete certamente come il deputato socialista Liebknecht sia uno dei pochi socialisti tedeschi che non seguono il movimento patriottico della gran parte del Partito socialista tedesco. Liebknecht fu tuttavia, a suo tempo, soldato servendo la patria nella qualità di pioniere. Poco tempo fa il Liebknecht, obbedendo alla chiamata sotto le armi della milizia territoriale, aveva dovuto vestire la poco amata uniforme. Ora si rende noto che il furioso deputato socialista venne rilasciato come «superfluo».

Preoccupazioni turche pel contegno della Grecia

Berlino, 2, mattino.

Mandano da Costantinopoli, che il contegno della Grecia viene seguito colà con ansia notevole. La Grecia, infatti, farebbe grandi preparativi di guerra, continuando a fortificare i suoi confini.

In Francia e nel Belgio

Il comunicato francese delle 15

PARIGI, 2.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La giornata del 1.o febbraio è stata contrassegnata dal raddoppiamento di intensità nella lotta di artiglieria da una parte e dall'altra, e da una serie di attacchi tedeschi, di importanza, d'altronde secondaria, tutti respinti con gravi perdite per i nostri avversari, in proporzione degli effettivi che vennero impegnati.

In Belgio, l'artiglieria pesante tedesca si è mostrata particolarmente attiva sul fronte delle truppe belghe e principalmente contro diversi punti di appoggio, dei quali quelli si sono impadroniti da qualche tempo, nella regione dell'Yser. Intorno ad Ypres, cannoneggiamento assai violento in varie località.

Dalla Lys alla Somme, alcuni elementi di un reggimento tedesco hanno attaccato un posto inglese, verso Quinchy, e l'hanno da prima respinto; dopo una serie di contrattacchi, le truppe britanniche hanno rioccupato il terreno perduto, poi hanno progredito, impadronendosi delle trincee nemiche.

L'azione segnalata nel comunicato delle 23, del 1.o febbraio, e che si è svolta lungo la strada da Bethune a La Bassée, è stata particolarmente brillante per la nostra fanteria. L'effettivo impegnato dai Tedeschi sembra essere stato di un battaglione almeno. I due primi attacchi sono stati spezzati dal nostro fuoco; il terzo è riuscito ad entrare in una nostra trincea, ma un immediato contrattacco alla bajonetta ci permise di sconfiggere il nemico. Soltanto alcuni elementi tedeschi riuscirono a riguadagnare le loro trincee; tutti gli altri furono uccisi e presi.

Tra la Somme e l'Oise e sul fronte dell'Aisne, nessun avvenimento importante da segnalare, tranne l'attacco tedesco su Beaumont Hamel, che è stato rinnovato. La nostra artiglieria di grosso calibro ha bombardato la Stazione di Noyon, ove avevano luogo operazioni di rifornimento del nemico, ed ha provocato due esplosioni, il cui fumo è persistito per oltre due ore e mezza.

Nella regione di Perthes, i nostri progressi metodici continuano. Abbiamo occupato un nuovo piccolo bosco, al nord-ovest di questo villaggio.

In Woevre, il nemico ha tentato, sull'estremità ovest del bosco Le Bouchot, a nord-est di Troyon, un attacco immediatamente respinto.

Niente da segnalare sul fronte di Lorena e dei Vosgi.

Il comunicato tedesco

Smentite generiche ai comunicati francesi

BERLINO, 2.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale, in data 2 febbraio:

«Non vi è nulla di importante da segnalare, tranne combattimenti di artiglieria in varie località.

«I comunicati francesi sugli avvenimenti della guerra hanno contenuto negli ultimi tempi informazioni che falsano incredibilmente i fatti a nostro detrimento, e che contengono anche varie invenzioni. Il Comando superiore rifugge naturalmente dall'occuparsi in particolare di simili narrazioni: per giudicarne il contenuto basterà ad ognuno paragonarli coi comunicati ufficiali tedeschi».

La missione russa al Quartiere Generale belga

La Havre, 2, mattino.

Il principe Kondacheff si è recato al Quartier generale dell'esercito belga per presentare a Re Alberto il principe Yussupoff, incaricato dall'Imperatore di Russia di rimettere al Sovrano decorazioni per le truppe belghe. Egli ha portato anche le medaglie militari che Nicola II ha conferito alla Regina Elisabetta in riconoscimento del coraggio da essa dimostrato, esercitando la sua opera di carità fin sotto il fuoco nemico.

Re Alberto ha conferito la Gran Croce dell'Ordine della Corona al principe Yussupoff e la croce di cavaliere dell'Ordine di Leopoldo al conte Koutousoff, gentiluomo di camera dell'imperatore di Russia.

La Germania possiede 17 Zeppelin

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

La questione degli Zeppelin è diventata la questione del giorno. Ecco che, dopo aver negato l'efficacia degli Zeppelin, alcune persone si lasciano ora troppo allarmare. Uno scrittore francese che sin dall'inizio ha studiato i progressi della navigazione aerea, in Germania, Giorgio Prade, e che ha apprezzato l'energia del conte Zeppelin, esamina oggi, in base a delle cifre, lo stato attuale della flotta aerea tedesca. Il Prade esamina il valore e il numero delle unità e le condizioni in cui questa flotta aerea si trova per un progettato raid su Londra e Parigi. Il Prade nota che le officine Zeppelin costruiscono un dirigibile ogni tre settimane. Nel 1913 le officine hanno costruito otto Zeppelin, cioè uno ogni sei settimane. Nel maggio 1914 veniva aperto a Potsdam un cantiere industriale che doveva aiutare quello di Friedrichshafen. Le officine Zeppelin hanno costruito oggi dall'inizio della guerra otto o nove dirigibili, che, aggiunti a quelli prima costruiti, danno un totale di ventidue unità, di cui tredici hanno una cubatura variante dai 22.000 a 27.000 metri cubi. Secondo il Prade restano ora alla Germania 17 Zeppelin. Non si può affermare quanti di essi siano di tipo moderno. Per il raid progettato, la Germania dispone di 17 dirigibili che hanno una cubatura da 22 a 27.000 metri cubi, da 100 a 150 m. di lunghezza da 14,60 a 16,58 cm. di diametro. Essi percorrono in media da 60 a 70 Km. all'ora, possono portare da seicento a mille chilogrammi di esplosivi e viaggiare ad una altezza di metri 1500 o 2000, a seconda del tempo. Non vi è dunque da spaventarsi soprattutto se si considera la difficoltà materiale di raggruppare i dirigibili al punto di partenza per un raid collettivo; l'impossibilità assoluta per essi di giungere insieme se partono da punti differenti, l'impossibilità assoluta di attacchi successivi dopo che l'avversario è avvertito dal primo getto di bombe. Il Prade si riserva di esaminare in seguito come possano comportarsi queste unità, i loro mezzi di attacco e i mezzi che si possono impiegare contro essi per la difesa e per l'attacco.

Il castello alsaziano della contessa Meaupeau distrutto da un aviatore francese

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 2, notte.

Sulla linea renana Basilea-Strasburgo, nel tratto Kleinlandau-Homburg, avvolto in un'ampia foresta si eleva il castello di Homburg, proprietà della contessa francese Meaupeau, che riuniva, in tempo di pace, numerosi ospiti illustri per le battute di caccia; quel castello aveva ospitato, nelle guerre combattutesi in Alsazia nel 1815 e nel 1870, i dirigenti lo Stato Maggiore degli eserciti; nel castello abitava, qualche giorno fa, un'alta personalità dello Stato Maggiore tedesco, del quale si ignora il nome; i Francesi, che hanno in Alsazia un ampio servizio di spionaggio decisero un attacco aereo contro il secolare castello; nelle ultime escursioni fatte dagli aviatori partiti da Belfort è ora segnalato che uno di essi volò sul palazzo, lanciando numerose bombe. Nessuna vittima umana si deplorò, ma milioni di valori artistici furono distrutti col castello che fu preda delle fiamme. Pare che l'aviatore francese abbattuto a Neudorf e fatto prigioniero sia l'autore dell'audace impresa.

G. d. B.

La riserva aurea della Banca imperiale tedesca

Berlino, 2, sera.

La riserva aurea della Banca dell'Impero è aumentata nell'ultima settimana di gennaio di 18.700.000 marchi, raggiungendo un totale di 2.163.800.000 marchi.

La conferenza finanziaria dell'Intesa

La tattica contro l'Austria e la Germania

Un prestito al 4 per cento

Londra, 2, notte.

Il primo ministro Asquith e il Cancelliere dell'Impero Lord George hanno tenuto nei passati giorni lunghe conferenze con principali uomini dell'impero, specialmente versati in materia economiche, quali Bonard Law e Austin Chamberlain, nonchè coi principali banchieri del Regno Unito. In conseguenza di queste discussioni private, il Governo inglese è venuto nella decisione di convocare a Parigi un Conferenza di delegati dei tre grandi Stati alleati: la Russia, la Francia e l'Inghilterra, allo scopo di stabilire il modo per valersi di tutte le risorse economiche delle tre nazioni nell'interesse della causa comune a danno degli avversari. L'Inghilterra è rappresentata [illegible] da Lloyd George, in qualità di primo plenipotenziario; la Russia sarà rappresentata da Bark, ministro delle finanze e dal presidente del Consiglio, Goremikyn; rappresenta la Francia il ministro delle finanze Ribot, coadiuvato dai principali finanzieri francesi. La Conferenza si occuperà in primo luogo di fissare il piano di emissione di un grande prestito comune, garantito solidamente dall'Inghilterra; dalla Francia e dalla Russia e dal Giappone, prestito che potrebbe probabilmente essere emesso al 4 per cento, e ripartito secondo i bisogni delle quattro Potenze interessate. In quanto alle misure che si intende adottare per rendere difficile la posizione economica dell'Austria-Ungheria e della Germania, si conserva per il momento intorno ad esse il più assoluto riserbo, ma sembra che si tenderà a impedire l'afflusso dell'oro verso le Banche nei due imperi centrali ed a organizzare una serie di misure per obbligare i due imperi a usare al più presto delle loro riserve metalliche.

Sui campi dell'offensiva russa

Il comunicato russo

Offensive tedesche a grandi masse

Vani tentativi austriaci

PIETROGRADO, 2.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sulla riva destra della Vistola, la nostra cavalleria ha eseguito, il 31 gennaio, un «raid» nelle linee tedesche, sul fronte, che si stende tra Bojeur ed il Lago di Orzeziolo, a 15 «verste» a nord di Serpetz; essa ha fatto prigionieri, durante questo «raid», parecchi ufficiali e soldati.

I tentativi fatti il giorno 30 dai Tedeschi, per iniziare un'offensiva nella regione di Ligno e Dobrezin, con l'appoggio dell'artiglieria sulla riva sinistra della Vistola, è stato respinto. Dal fronte Makow-Rydin, il nemico è stato risospinto sulla linea Wolka-Masignowe, a nord-ovest di Wiochlewek; i Tedeschi in ritirata hanno abbandonato nel villaggio di Mikow numerosi morti.

Nella notte dal 30 al 31, nella regione di Borgimoff, le nostre unità hanno eseguito un attacco e sloggiato i Tedeschi dalla testa della nostra galleria e dalle adiacenti gallerie di comunicazione. Tutti i Tedeschi, che si trovavano su questa posizione, sono stati uccisi alla bajonetta; due mitragliatrici sono state prese.

Nella giornata del 31, il nemico, dopo aver concentrate nella regione di Sakhaszew-Bolimoff, e a sud di Bolimoff, importanti forze di artiglieria, ha sviluppato un'attiva azione contro le nostre posizioni. Tali operazioni sono state compiute da forze assai considerevoli e l'offensiva tedesca è stata caratterizzata da una grandissima tenacia e condotta in file serrate, fortemente appoggiate a tergo.

Nei Carpazi continuano i combattimenti. Malgrado la partecipazione di nuove forze austriache, che sino a questi ultimi tempi non erano ancora apparse sul nostro fronte, noi abbiamo respinto con successo i tentativi del nemico di passare all'offensiva nella direzione dei colli di Beskid e di Wyszkow, ed abbiamo continuato il nostro movimento in avanti sul fronte Njinlaia-Polianka-Ludowiska.

Il comunicato tedesco

Progressi a sud della Vistola

BERLINO, 2.

Lo Stato Maggiore comunica:

«Sulla frontiera, nella Prussia orientale, non vi è nulla di essenziale.

«In Polonia, a nord della Vistola, nel villaggio di Lipno, e a nord-ovest di Sierpe vi sono stati scontri con la cavalleria russa. A sud della Vistola i nostri attacchi hanno progredito».

L'ottimismo russo sulle operazioni nei Carpazii

Il combattimento di Borgimoff

(Nostro servizio particolare)

Pietrogrado, 2.

Grande importanza si annette in questi circoli militari alle operazioni nei Carpazi. La situazione è considerata favorevole, grazie alle misure che sono state prese per opporsi al piano austriaco di minacciare le comunicazioni russe ad est di Leopoli. Il considerevole prolungamento del fronte austro-tedesco, causato dalle operazioni russe nella Prussia orientale, è anche considerato vantaggioso ai Russi, poichè i Tedeschi furono obbligati a rafforzare quell'ala, assottigliando così le loro masse nel centro.

Fino ad oggi, l'offensiva russa nei Carpazi può essere considerata altamente soddisfacente. Le battaglie in questo settore hanno assunto un carattere di grandiosa vastità. Questo non significa che il combattimento sia generale lungo il fronte, sopra una linea ininterrotta. La lunghezza del fronte austriaco, che si stende oltre 150 verste di terreno accidentato, crea una grande varietà di condizioni locali e non permette combattimenti in ogni suo punto.

Si danno i seguenti particolari sul combattimento del 31 gennaio nella regione di Borgimoff. Dopo aver concentrato sin dal mattino un fuoco violento in questa regione, i Tedeschi iniziarono una impetuosa offensiva e costrinsero una nostra unità a ripiegare sulla seconda linea di trincea. Però un contrattacco delle unità vicine sloggiò il nemico da tutte le posizioni che esso aveva occupato e gli inflisse perdite colossali.

Nello stesso tempo che attaccavano Borgimoff, i Tedeschi pronunciarono uno sterile reiterato attacco contro il fronte Goumin-Moghely. Gli attacchi erano anche appoggiati dall'artiglieria. Sino a mezzogiorno poi respingemmo tutti gli attacchi a volte col nostro fuoco e a volte alla baionetta. Tra mezzogiorno e le 2 i Tedeschi, grazie ad una energica azione della loro artiglieria contro le nostre trincee, riuscirono a raggiungere una parte di queste; ma dopo le 2 del pomeriggio noi incominciammo un contrattacco generale in seguito al quale nella serata del 31 il nemico non conservava più che una piccola parte delle nostre trincee avanzate ed un castello.

I successi dei Tedeschi nella regione di Borgimoff sono dunque stati insignificanti in rapporto con le perdite subite dal nemico a causa del nostro fuoco e dei nostri attacchi alla baionetta.

Secondo i capi militari la nostra artiglieria ha inflitto ai Tedeschi perdite immense; il suo fuoco ha disperso agglomeramenti assai densi ed ha ridotto al silenzio una serie di batterie nemiche, ciò che ha permesso alle nostre truppe di continuare la loro resistenza.

Notizie che giungono dalla flotta del Mar Nero, la quale incrocia presso la costa dell'Anatolia, dicono che vi è completa assenza di navi da guerra o di trasporti nemici, la qual cosa prova che vi è una interruzione nella regolare provvista di rifornimenti e di rinforzi per l'esercito dell'Anatolia.

Il 27 gennaio, gli incrociatori Breslau e Medidiè furono visti presso Samsun e inseguiti dagli incrociatori russi fino alla notte del 28 gennaio.

Una torpediniera mandata a Trebisonda bombardò le truppe turche sulla spiaggia e le obbligò a fuggire. Le caserme e i magazzini furono pure bombardati e seriamente danneggiati. Più tardi, la torpediniera sostenne il fuoco di due batterie turche, che sparavano da terra, e, dopo averle ridotte al silenzio, affondò tutti i velieri che erano nel porto.

Vice C. P.

Smentite turche ai comunicati russi

Roma, 2, notte.

L'Ambasciata ottomana comunica:

«Un lungo comunicato dello Stato Maggiore russo pretende nuovamente che l'esercito ottomano sia stato completamente battuto ed annientato. Il carattere erroneo delle notizie date dallo Stato Maggiore russo nei suoi comunicati, è tale che non può sfuggire neppure a quelli che si limitano alla lettura dei comunicati russi. D'altra parte, nei loro ultimi comunicati, i russi ammettevano la nuova offensiva dell'esercito ottomano sullo stesso territorio russo, e ciò è la miglior smentita a tutte le loro altre affermazioni».

Le disfatte turche nel Caucaso

Combattenti con la neve alla cintola — Un instancabile inseguimento di cinque giorni — Tre reggimenti turchi catturati coi comandanti — Importanti documenti caduti in mano ai Russi.

Pietrogrado, 1.

Un comunicato dell'esercito del Caucaso dice:

«Il 5 gennaio una colonna turca, tentando di aggirarci, fu completamente disfatta a Sarykamisch, ove tutto il 9.o Corpo d'armata si costituì prigioniero, mentre i resti del 10.o Corpo, abbandonando convogli e munizioni, si ripiegarono su un largo fronte verso la frontiera turca occidentale, inseguiti dalle nostre truppe, malgrado un freddo assai intenso.

«La vittoria di Sarykamisch non fu però completa, perchè l'11.o Corpo ottomano, l'effettivo del quale era stato raddoppiato e che aveva una numerosa artiglieria venuta da Erzerum, continuava ad attaccare le nostre avanguardie di Karaurgan e di Chaotandag. Prima della disfatta della colonna di aggiramento, l'11.o Corpo ha tentato di sfondare le nostre avanguardie, di batterle separatamente e di operare il congiungimento con il 9.o e il 10.o Corpo a Sarykamisch, già dopo la disfatta della colonna gli elementi dell'11.o Corpo si slanciarono all'attacco con un nuovo accanimento, cercando di coprire la ritirata del 10.o Corpo. Allora Enver pascià prese il comando dell'11.o Corpo e diresse personalmente l'operazione. Allora si impose la necessità alle nostre truppe di battere l'11.o Corpo per poi condurre a termine la disfatta del 10.o. In conseguenza le nostre truppe si moltiplicarono operando un furioso attacco contro l'11.o Corpo.

«Avendo in seguito operato il nuovo aggruppamento reso necessario, esse presero a loro volta l'offensiva nella regione di Karaurgan, avendo per obbiettivo di aggirare l'esercito turco. Malgrado le violente tempeste di neve che l'8, l'11, il 14 e 15 gennaio resero le strade impraticabili, le nostre truppe, facendo sforzi eroici e con una tenacia straordinaria, progredirono senza arrestarsi, benchè i soldati avessero la neve fino alla cintola e facessero attacchi su attacchi.

«Nelle vicinanze di Altounboulag un reggimento turco fu annientato, i pochi uomini rimasti furono fatti prigionieri. In un assalto impetuoso, le nostre truppe si impadronirono della potente posizione di Zivine e fecero prigioniere due compagnie con il loro materiale. Finalmente, inseguendo i turchi, che fuggivano da tutte le parti, i nostri soldati si impadronirono del castello creduto inespugnabile di Zivine.

«In questo modo il centro delle posizioni turche fu occupato da noi, mentre le nostre altre truppe allontanavano le ali dell'esercito ottomano e le sconfiggevano. Il nemico fuggì precipitosamente gettando i propri cannoni nei precipizi, abbandonando le munizioni ed i feriti.

«Durante cinque giorni abbiamo inseguito instancabilmente i turchi, che si allacciavano a tutte le posizioni possibili per cercare di interrompere il nostro inseguimento, ma, malgrado la tenacia da essi dimostrata, furono tutti respinti.

«Un ultimo sforzo disperato fu un tentativo dei turchi sulla linea di Vetkhanaghaluk e di Tchermouk, ma anche là i turchi furono scacciati e furono quasi annientati dalle nostre cariche alla baionetta.

«Abbiamo fatto prigionieri i reggimenti 52.o, 92.o e 93.o coi loro comandanti e con tutto quello che restava dei reggimenti 97.o, 98.o e 99.o. Le operazioni di Karaurgan hanno completato questa parte della campagna: l'esercito turco numericamente superiore al nostro che arrischiò questa offensiva temeraria, fu così completamente battuto».

Un altro comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: «Nessun combattimento importante, il 31 gennaio, su tutta l'estensione del fronte».

Secondo le deposizioni di ufficiali turchi fatti prigionieri nei combattimenti di Sarykamisch e di Karaurgan, Enver pascià, vedendo crollare il suo piano, ha dato ordini per mandare a tempo opportuno dietro la massa degli eserciti verso Erzerum, le bandiere, gli oggetti preziosi e i documenti importanti. Tuttavia, nella ritirata precipitosa dei turchi, molte carte importanti sono cadute nelle mani dei russi, tra cui una lettera del generale Brossart al luogotenente Guse, la quale stabilisce in modo indubbio che la Turchia aveva deciso la sua azione contro la Russia fin dal principio del mese di settembre scorso.

Il corrispondente della Birgevia Viedomosti telegrafa che i turchi prima di sgomberare Tabriz hanno saccheggiato la città e incendiato il mercato. Molti persiani che avevano rifiutato dei viveri alle truppe turche, furono impiccati.

I russi, appena entrati in città hanno ristabilito l'ordine. Il telegrafo ricomincia a funzionare. Distaccamenti turchi e curdi ripiegano verso Urmia.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Tabriz: «Il generale Tchernozouboff è entrato a Tabriz il 31 gennaio, salutato dal governatore dell'Azerbaijan. La popolazione ha fatto la migliore accoglienza alle truppe russe. L'ordine e la tranquillità sono assoluti. I curdi hanno incendiato il Consolato e gli edifici pubblici».

La morte di una Principessa di Borbone

San Gallo, 2, notte.

Al Castello di Wartegg è morta la Principessa Maria Pia di Borbone, cognata dell'Arciduca Ereditario d'Austria.

La grossa questione americana

della compra di navi da un paese belligerante
Il "Dacia" sarà seguito da altri piroscafi

(Nostro servizio particolare).

New York, 2.

Oltre al «Dacia», il piroscafo «Pioneer» (prima di proprietà germanica ed ora trasferito alla marina americana per conto della «Standard Oil») è partito da New York con un carico di petrolio. Seguirà il «Moreni» esso pure nave tedesca venduta ad americani.

Il senatore Hollis, amico personale del Presidente, prevede il passaggio del «bill» nonostante l'opposizione dei repubblicani. Commentando le relazioni a questo proposito fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, egli dice: «Ogni americano conosce l'attitudine del Governo britannico. L'Inghilterra guarda al di là della guerra, al tempo in cui essa spera di riprendere il primo posto nel commercio del mondo; ed essa non può considerare favorevolmente un competitore, anche se legato a lei da vincoli di razza, se, per le conseguenze della guerra, essa corre pericolo di decadere dalla sua posizione di supremazia commerciale.

«Ognuno sa che un conflitto fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti sempre improbabile, è oggi praticamente impossibile. Non appare che i nostri amici inglesi stiano contemplando la possibilità di ostilità, se noi fermamente, ma in forma pacifica, affermiamo i nostri diritti evidenti nel commercio internazionale. Inghilterra ed America devono sottoporre i loro diritti, quando sono in contestazione alla legge internazionale. In questa materia un presidente democratico e un Senato democratico credono che essi sono nel loro diritto internazionale e per ciò essi risolutamente ma gentilmente li difenderanno. La protesta inglese serve soltanto a confermare la realizzazione della magnifica opportunità che le circostanze hanno gettato in grembo all'America».

Telegrafano da Washington: «Secondo informazioni assunte negli ambienti bene informati, il Governo degli Stati Uniti eviterà qualsiasi negoziato o qualsiasi discussione coi Governi esteri sulla questione del diritto che esso può avere di comperare le navi di un belligerante, fino a che il progetto di legge attualmente sottoposto al Senato non sia stato votato. Si crede, del resto, che nessuna protesta si eleverà prima dell'entrata in vigore delle disposizioni di questo progetto; il Governo crede che nessuna Potenza possa legittimamente impedire che la compera dei piroscafi appartenenti a belligeranti avvenga e che essa costituisca un atto contro la osservanza della neutralità.

Il "bill" per l'acquisto delle navi
La discussione rinviata

Washington, 2.

Al Senato la discussione del bill sull'acquisto delle navi è stata aggiornata dopo che il democratico Clarke e il Presidente provvisorio del Senato hanno proposto che il progetto sia rinviato al Ministro del Commercio per apportarvi emendamenti.

Ciò che narrano i profughi bulgari dalle carceri serbe

Sofia, 2, sera.

I giornali dicono che i profughi recentemente giunti narrano gli orrori dei quali sono stati testimoni nelle carceri, ove i prigionieri sono atrocemente maltrattati e subiscono supplizi che ricordano l'inquisizione medioevale.

Il Governo francese si affida solo nell'Arcivescovo di Parigi

Il significato del "gesto"

Roma, 2, notte.

X. — Per quanto nelle alte sfere vaticane si voglia mantenere un ostinato riserbo sulla comunicazione ufficiale del Governo francese di non permettere la pubblicazione della preghiera papale altro che allorquando sarà riconosciuto che la interpretazione data dal cardinale Amette, arcivescovo di Parigi, alla preghiera, sopprime il motivo del sequestro, pure nessuno in Vaticano stesso si illude sulla portata dell'incidente che fa cadere molte di quelle illusioni che si erano andate formando al di qua e al di là delle Alpi sopra un reale avvicinamento fra la Santa Sede e la Repubblica francese. L'affare però si appianerà facilmente. L'interpretazione che tutti i vescovi francesi hanno dato alla preghiera — essere essa scritta non per i francesi, ma per i tedeschi e i cattolici di tutto il mondo — farà sì che la preghiera potrà essere presto pubblicata anche in Francia. Ma non è in ciò che consiste la gravità dell'episodio. Esso è grave per la Santa Sede, perchè rivela nel Governo francese una sicura ostilità contro l'odierna politica del Vaticano, la quale non è riuscita a convincere i francesi con le parole pronunciate dal Papa nell'ultimo Concistoro della sua assoluta neutralità. L'ombra di un Benedetto XV tedescofilo domina ancora molte coscienze francesi e getta un'ombra di diffidenza tra Santa Sede e Governo di Parigi.

I lettori della *Stampa* rammenteranno l'aneddoto da noi narrato del lungo colloquio avuto dal Primate di Ungheria appena giunto a Roma con l'allora Arcivescovo di Bologna e le confidenze del segretario del Primate ad un suo amico dopo il colloquio stesso: Il Della Chiesa si è piegato ad accettare. Sarà Papa! Quest'ombra si profila sempre più accentuatamente agli occhi dei francofili e l'incidente di oggi non è che un pretesto per rilevare un malcontento in cui ecco giunge da un pezzo ogni giorno in Vaticano. E' chiaro che il Governo francese vuole, attraverso la sua richiesta di permettere la pubblicazione della preghiera di Benedetto XV solo allorquando sarà rassicurato che l'interpretazione data alla preghiera dall'Arcivescovo di Parigi sarà accettata dalla Santa Sede, diminuire la potenza politica del Vaticano nelle cose francesi, riconoscendo solo all'Arcivescovo di Parigi, cioè al capo della Chiesa di Francia (capo per importanza nazionale, poichè religiosamente il capo dell'Episcopato, cioè il Primate delle Gallie è l'Arcivescovo di Lione), la competenza per decidere in materia di religione applicata alle necessità politiche della Repubblica. E questo ancora è già tale elemento che non può essere disprezzato nell'epoca in cui sono in fucina rivolgimenti che non si arresteranno ad una nuova configurazione della carta di Europa, ma giungeranno anche a radicali trasformazioni spirituali.

Le intenzioni austro-tedesche verso l'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, notte.

Abbiamo già notato che la nomina del nuovo Ministro austro-ungarico degli Affari esteri è stata accompagnata, fra l'altro, da un risveglio di attività degli uomini politici e dei giornali nei riguardi dell'Italia. Il problema dell'attitudine e del possibile intervento dell'Italia, sul quale si teneva prima un rigoroso silenzio, viene discusso con sempre maggiore chiarezza e libertà a Vienna ed a Berlino. Ciò significa che queste discussioni sono autorizzate ed ispirate. Oggi i giornali tedeschi ed austriaci sono rigorosamente controllati dalla censura, che consente loro la pubblicazione solo di quanto ha l'approvazione del Governo, anzi di quello che il Governo desidera far sapere. In questa condizione, ogni affermazione politica dei giornali assume già di per sè una intonazione ufficiosa: ma sovratutto notevole è l'attributo politico degli uomini che parlano e che sono notoriamente già nei giorni comuni gli esponenti diretti dei circoli governativi. Questa campagna di pubblicità verso l'Italia, che va ripetendo con poche variazioni le stesse note fondamentali che abbiamo già analizzato nei primi giorni, ha indubbiamente un rapporto coll'indirizzo del nuovo Ministro austro-ungarico degli Esteri. Vi ho già detto quale appariva questo indirizzo secondo le informazioni che ho potuto raccogliere. L'intonazione generale dei giornali di Vienna ed ora anche di Berlino conferma esattamente le linee che vi ho prospettato. Sono da segnalare, in questi due ultimi giorni, due nuovi articoli già ampiamente riassunti dal nostro giornale, uno dello storico austriaco Fryedjiung, pubblicato sulla *Wossische Zeitung* e l'altro dell'ex-ambasciatore germanico a Roma, conte Monts, pubblicato sul *Berliner Tageblatt*. Lo storico Fryedjiung è un uomo ufficioso, che viene usato nelle grandi occasioni dal Ministero degli Esteri per diffondere nel gran pubblico le sue idee ed il suo programma.

Ricordo fra l'altro che all'epoca della crisi per l'annessione della Bosnia-Erzegovina egli è stato uno dei più attivi e rumorosi portavoce del conte di Aehrenthal. Il suo articolo d'oggi gioca in gran parte sull'equivoco. La sua prima affermazione che «chi ripudia la Triplice Alleanza è nemico di Casa Savoia e vuole la repubblica in Italia», ripete la vieta teoria di qualche mediocre corrente già apparsa in Italia, che non sa vedere il gigantesco problema europeo — sollevato di fronte all'Italia dalla guerra — che essa non ha voluto — se non attraverso al piccolo orizzonte di partito. Si può discutere la linea direttiva che l'Italia deve seguire nella soluzione di questo problema, non si può parlare però di soluzione di partito, ma solo di soluzione nazionale. In ciò tutti gli uomini politici coscienti e la parte più seria dell'opinione pubblica italiana sono assolutamente d'accordo.

Il Fryedjiung analizza poi le condizioni per le quali l'Italia è entrata nella Triplice Alleanza per concludere che chi pensa oggi ad un mutamento della politica italiana ammette che essa abbia ingannato per trent'anni il popolo d'Italia. Anche questa affermazione è assolutamente equivoca. I termini del problema italiano sollevato dalla guerra europea si possono ridurre semplicemente così: l'Italia ha concluso e mantenuto la Triplice Alleanza solo per assicurarsi la pace. L'Austria e la Germania, di propria iniziativa, contro la volontà e l'avviso dell'Italia, hanno provocato la guerra europea. Questa guerra può servire ai suoi antichi alleati, ma già nelle sue origini era contraria ai più elementari interessi italiani. Intanto, in conseguenza della guerra, si sollevano per l'Italia nuovi problemi che toccano i suoi vitali interessi nazionali e politici. Dunque, vi è una situazione nuova creata ai danni dell'Italia dalle due sue alleate. Non è la politica italiana di 30 anni, ma è l'improvviso atto di guerra della Germania e dell'Austria che ha tradito il popolo italiano. Il popolo italiano deve ora provvedere ai suoi interessi intonando la sua attitudine alla situazione nuova di intesa, creata contro la sua stessa volontà. Se essa dovesse mutare politica ne sarebbe responsabili solo i Gabinetti di Vienna e di Berlino.

Ancora più significativo è l'articolo dell'ex ambasciatore germanico a Roma. Esso è importante sotto tre aspetti: 1.o) perchè con la sua esaltazione della potenza militare austro-germanica e con le sue esplicite affermazioni ammonisce con minaccia l'Italia di mantenere la neutralità, ciò che significa che si vorrebbe imporre con mano di ferro un'attitudine voluta da Governi stranieri; 2.o) perchè afferma esplicitamente che la Germania si fa solidale con l'Austria contro l'Italia; 3.o) perchè esclude categoricamente la possibilità di compensi che l'Italia chieda. Queste affermazioni sono venute a confermare in buon punto le informazioni che vi ho già potuto partecipare sulle direttive della politica austro-germanica riguardo all'Italia, ma il tono alquanto rude nel quale sono fatte, rappresenta una novità e viene commentato con un certo senso di sorpresa anche nei nostri circoli diplomatici. Questo articolo, per la forma e per la sostanza, si può definire un errore politico. Agli amici della Germania in Italia dà una l'impressione che a Berlino non si voglia più comprendere la posizione dell'Italia, la quale è un prodotto della guerra che essa non ha voluto e insieme di quella politica austriaca anti-italiana, che prima della guerra è stata a più riprese censurata anche dai più autorevoli giornali della Germania. A chi giudica poi senza simpatie ed odî, ma con un po' di senso realistico la situazione europea, quale si presenta all'Italia dopo la guerra, essa fornisce un nuovo documento per persuadere dell'impossibilità di risolvere il problema italiano se non con la propria iniziativa e con i propri mezzi.

V. G.

La lettera dell'on. Giolitti nei commenti dei fogli romani

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 2, notte.

La Tribuna

La *Tribuna* si occupa diffusamente dei primi commenti e dell'accoglienza fatta alla lettera dell'on. Giolitti e nota come persino il rimedio eroico della pubblicazione di questa lettera confidenziale abbia valso a dissipare completamente le leggende create intorno alle intenzioni dell'on. Giolitti. La *Tribuna* scrive:

«La maggioranza dei commenti si fermano sul periodo dove l'on. Giolitti affaccia la possibilità o la probabilità che, nelle attuali condizioni dell'Europa, l'Italia possa ottenere parecchio anche senza la guerra. Questa ipotesi, che l'on. Giolitti affaccia colla solita chiarezza e anche con molta prudenza, osservando che chi non è al Governo non ha al riguardo elementi per un giudizio completo, è considerata — nota la *Tribuna* — sotto due aspetti: uno che si potrebbe qualificare maggiore, l'altro minore. L'aspetto maggiore è quello che dà luogo alla discussione se i compensi e i guadagni, che potrebbero magari ottenersi senza la guerra, risolverebbero veramente il problema della situazione italiana. L'acquisto anche dei territori, a cui mirano le aspirazioni nazionali, non potrebbe, secondo questa tesi, considerarsi come una soluzione completa, tale da dare alla Nazione la tranquillità e la sicurezza per l'avvenire. Noi dobbiamo pensare a provvedere anche ad uscire dall'isolamento in cui oggi ci troviamo, e in cui la chiusura del conflitto europeo potrebbe lasciarci esposti a nuovi pericoli senza l'appoggio di amici a cui ci abbiano legati nuovi e comuni interessi. Non discuteremo oggi questa tesi della quale riconosciamo tutta l'importanza, ma nei riguardi della discussione sollevata intorno alla lettera dell'on. Giolitti si può esprimere la convinzione che questo lato del problema non sfuggirebbe certamente alla sua considerazione, probabilmente anzi vi prenderebbe una parte preminente.

«Venendo — continua la *Tribuna* — agli aspetti minori della discussione, vi è da osservare che essa si colora secondo le tendenze e gli ambienti. Gli interventisti ad oltranza, ad esempio, traggono dal discusso periodo della lettera la deduzione che serva alla tesi dei neutralisti ad ogni costo e del principe di Bülow e che per esso appaia che, con o senza colloqui, Giolitti e Bülow si trovano pienamente d'accordo».

«A costoro si può domandare come mai, dopo aver messo in giro tante fandonie sul pensiero dell'on. Giolitti, credono oggi di essere nel segreto del pensiero dell'ex-Cancelliere germanico e di potere, con ogni sicurezza, proclamarlo. Possiamo, per di più, richiamare la loro stessa attenzione sui dubbi che si affacciano circa l'ipotesi di una possibile offerta del principe di Bülow. Altri, invece, leggono le parole dell'on. Giolitti con una disposizione, anche questa illegittima e pericolosa, a condurle al di là, molto al di là del loro preciso significato. E' una tendenza, questa, la quale, a quanto ci riferiscono, si manifesta specialmente nei corridoi di Montecitorio, dove pare sia così profonda, così indiscutibile l'abitudine machiavellica di voler leggere fra le righe, che si finisce col dimenticare di leggere le righe stesse. Ora, si devono ammonire i rappresentanti di questa tendenza a non voler soffocare, sotto le loro interpretazioni, deduzioni e supposizioni, le parole semplici, precise dell'on. Giolitti. Le parole dell'on. Giolitti sono chiare: esse esprimono una considerazione di carattere generale riguardo alla possibilità di una azione diplomatica dell'Italia e sui suoi possibili risultati, ma non pretendono affatto nè di dare l'esatta soluzione di un problema, di cui egli stesso afferma di non possedere tutti gli elementi, nè di fare intravvedere che nelle tasche di qualcuno siano già in qualche modo riposti possibili guadagni o compensi. E' infine da ritenere — conclude la *Tribuna* — utile il richiamare l'attenzione di tutti su quella parte della lettera dell'on. Giolitti, dove egli depreca la mania delle cospirazioni mostrando di ritenere che il dovere che a tutti si impone, nell'ora presente, e di fronte alla situazione europea, è quello dell'unione e della disciplina nazionale».

Il Giornale d'Italia

Il *Giornale d'Italia*, dopo aver notato come sia strano che mentre l'on. Giolitti parla chiaro e preciso, commentatori si affannano a ricercare quello che, per avventura, può aver lasciato sottintendere e indovinare, scrive:

«Noi crediamo che sia lecito dirlo senza eufemismi che così facendo l'Italia comincia a provvedere male al suo decoro nel mondo e che essa sta dando uno spettacolo che, visto dal di fuori dei confini, non può certo giovare a dare quella congrua idea della sua serietà politica che sarebbe necessaria in un momento come l'attuale. Come si fa a discutere — si chiede il giornale amico del Presidente del Consiglio — degli intrighi di corridoio quando tutte le intelligenze dovrebbero essere prese e incatenate dai problemi diplomatici, militari e civili che sono sul tappeto? Noi vorremmo proprio — conclude il *Giornale d'Italia* — che la nostra piccola voce avesse la virtù di richiamare tutti i nostri uomini politici e tutti i cittadini che hanno una coscienza civile, a una più giusta considerazione del proprio dovere, avesse la virtù di dissolvere, di rompere, di infrangere questa fitta ignobile rete di miserie morali in cui torbidamente pare avvilupparsi l'Italia. E' per carità di patria che questa ridda di pettegolezzi, di intrighi, di ambizioni, di chiacchiere vane deve cessare. Ognuno, piccolo o grande che sia, in un'ora di così angosciosa preparazione, ritrovi sè stesso e senta la propria coscienza e la propria responsabilità di cittadino italiano».

Il Messaggero

Il «Messaggero», commentando la lettera dell'on. Giolitti, si ferma su un solo punto, cioè, quello nel quale è accennato alla possibilità di compensi per l'Italia senza scendere in guerra. Il giornale interventista scrive:

«Poichè l'on. Giolitti ha creduto di avvalorare, sia pure in forma dubitativa, con la sua grande autorità, la tesi cara ai professionisti di neutralismo, domandiamo: «Da chi l'Italia dovrebbe attendere compensi?». Non dall'«Intesa», visto che la nostra neutralità non fu negoziata ai primi tempi per nobilissimo sentimento di onestà politica, e visto che da Parigi, da Londra e da Pietrogrado gli organi della pubblica opinione e del pensiero governativo ci hanno ripetuto ormai in tutti i toni: «Solo a chi avrà combattuto spetterà l'eredità dei vinti». Ma — pone il *Messaggero* — si dice che la neutralità italiana potrà avere compensi dalle alleate, e più precisamente dall'Austria, su... proposta della Germania».

Il giornale romano esamina le eventualità di negoziare compensi da ottenersi dall'Austria, negoziando con la Germania, e ne deduce l'impossibilità di ottenere quei compensi, ai quali l'on. Giolitti accenna.

«Così stando le cose — aggiunge il *Messaggero* — non facciamoci traviare da programmi rosei, che non resistono un'ora all'analisi più serena ed elementare. L'Italia può rimanere neutrale, ma ad una condizione, che abbandoni una volta per sempre ogni velleità di nuovi riscatti, ogni ambizione di influenza nella politica mondiale».

Il «Messaggero» conclude, dicendo di non volere la guerra per la guerra, e dichiara di rimettersi al Governo, che è in possesso di tutti gli elementi, per una decisione.

«Ma fino a prova contraria, non avendo la fiducia, espressa dall'on. Giolitti, che si possa, cioè, avere parecchio rimanendo a casa, si deve combattere contro la propagazione di una simile illusione esiziale per la preparazione morale del nostro popolo agli eventi gravi che possono quando che sia maturare. Perciò è necessaria quella unione di uomini e di volontà, che sembra minata da pestiferi lavori di corridoi. Il 18 febbraio è vicino. Il Parlamento sia degno della grande ora che attraversiamo».

I giornali del mattino

Il «Popolo Romano» giudica la lettera dell'on. Giolitti molto opportuna, perchè, mentre taglia corto a tutte le cabale e le cabalette ed a tutte le chiacchiere della farmacia di Montecitorio e dei giornali «agitati», dilegua nel tempo stesso tutti i timori e tutte quelle apprensioni vaganti nei circoli più ministeriali del Ministero, dal giorno in cui il Presidente del Consiglio, nella conversazione con alcuni deputati, a proposito del terremoto, pronunciò la famosa frase dell'automobile blindata.

Il «Corriere d'Italia» pubblica il seguente commento:

«E' superfluo rilevare l'importanza della lettera dell'on. Giolitti. Basterà notare che con essa l'on. Giolitti esclude ogni divergenza di vedute fra lui e l'on. Salandra, per ciò che riguarda la posizione dell'Italia di fronte al conflitto europeo, ed approva anche oggi, come già l'approvò alla Camera, il concetto della neutralità condizionata. Un altro passo è notevole nella lettera dell'on. Giolitti, ed è quello nel quale egli dice che potrebbe essere, e non apparirebbe improbabile, che, nelle attuali condizioni dell'Europa, parecchio possa ottenersi senza una guerra. E' il concetto — nota il *Corriere d'Italia* — della neutralità negoziata, sostenuto già alla Camera dall'on. Bettòlo, in nome della Maggioranza. Insomma, l'on. Giolitti conferma il giudizio di quanti pensano che al Governo debba essere lasciata, insieme alla responsabilità, ogni libertà di decisione».

La «Vita» osserva:

«La lettera dell'on. Giolitti è chiara e precisa, ed il volerla commentare, anzichè maggiormente chiarirla, non farebbe che diminuire l'efficacia di quelle parole semplici e giuste, quanto opportune. Opportune: ecco, dopo la precisione, la chiarezza, il qualificativo che più si addice a questo documento, che viene a mettere al loro posto uomini e cose. Forse vi saranno coloro che questa lettera sottoporranno ad una specie di distillazione, volendo farle dire ciò che il suo autore non ha mai forse sognato, cercandovi chissà quali sottintesi e sottigliezze. Si deve invece prenderla alla lettera, ed è lettera materiata di patriottismo di buona lega, cioè, non di parole più o meno sonore, ma pronto a trasformarsi in fatti. Questa lettera dell'onorevole Giolitti — conclude la *Vita* — è la parola di un uomo di Stato; è anche la parola di un uomo, che in questo momento è qualche cosa di più, di un uomo di buon senso e di un galantuomo. Dopo di che non resta che sperare che ogni buon cittadino legga la lettera dell'on. Giolitti, la mediti e se la tenga a memoria».

La «Vittoria» ed il «Corriere del Mattino» approvano anche essi la lettera dell'on. Giolitti.

L'organo nazionalista

L'*Idea Nazionale* intitola «Il messaggio del Dittatore» il suo lungo articolo di commento alla lettera dell'on. Giolitti. Il commento del giornale nazionalista è a base di punti interrogativi. Dopo aver espresso il dubbio che, smentendo la sua adesione alla neutralità assoluta, l'on. Giolitti si sia servito di un artificio verbale e dopo aver osservato che se la guerra può essere una disgrazia per gli individui, può invece essere una fortuna per le nazioni, l'*Idea Nazionale* viene alla sostanza della confutazione formulando, a proposito della lettera dell'on. Giolitti, una serie di domande le cui risposte dovrebbero essere sfavorevoli alla tesi sostenuta dall'ex Presidente del Consiglio. L'*Idea Nazionale* scrive:

«Noi domandiamo, a proposito della politica dei compensi: crede l'on. Giolitti che l'Italia abbia, ora, la possibilità di liberare le sue terre irredente? E se c'è questa possibilità, crede egli che l'Austria sia disposta a cedere all'Italia le terre irredenti senza una guerra? Sa l'on. Giolitti che noi abbiamo a settentrione il Trentino ed a Oriente la Venezia Giulia nonchè tutte le coste adriatiche: frontiere di sconfitta, cioè frontiere che non sono frontiere, porte aperte al nemico, quali l'Austria ce le assegnò nel 1866 dopo aver vinto? Lo sa questo? E crede o non crede che noi abbiamo ora la possibilità di riparare al passato, agli errori, alle debolezze, alle colpe del 1866 da parte nostra, ed alle soperchierie ed alle perfidie da parte dell'Austria? E se questa possibilità c'è, l'on. Giolitti crede o non crede che sia doveroso per noi, per una Nazione che vuole vivere e andare avanti, profittarne? Approfittare di questa occasione, che si presenta, per mutare in buone frontiere militari le pessime che abbiamo? E crede egli che l'Austria sia disposta ad aiutarci nella bisogna, senza una guerra? Ancora: Crede egli o non crede che noi abbiamo la possibilità di migliorare la posizione nostra, non vogliamo neppure dire di conquistare il predominio, ma di migliorare la posizione nostra politica nell'Adriatico, e la posizione nostra economica e morale nella penisola balcanica?»

«E crede o non crede che l'essere bene nell'Adriatico e nella penisola balcanica costituisca per l'Italia un interesse vitale? E quando lo creda, come non potrebbe non crederlo, gli domandiamo se è sua opinione che l'Austria sia disposta, o magari la Germania per lei, a sistemarci nell'Adriatico a tutto nostro vantaggio ed a tutto suo danno senza una guerra? Ancora: crede, l'on. Giolitti, che la situazione in cui oggi l'Italia è di isolamento col solo suo «sacro egoismo» fra i suoi vecchi alleati e i suoi nuovi amici, sia fuori della storia e della morale? Crede l'onorevole Giolitti che questa situazione di isolamento in Europa, contraria agli interessi ed ai sentimenti di tutta l'Europa, è peggiore di un sacro egoismo, è fuori luogo, è estremamente pericolosa, o non lo crede? Che prepari all'Italia, in un futuro assetto dell'Europa, condizioni di inferiorità, o no? E se così è, come non può non essere, l'on. Giolitti deve intenderlo, altrimenti sarebbe digiuno, non diciamo di coscienza, ma di consapevolezza; se così è, è o non è per noi doveroso cercare di uscirne? E possiamo uscirne, pensa egli, con atteggiamenti a destra ed a sinistra, con l'Austria o con la Germania, o fuori dell'Austria e della Germania, con la Francia, con l'Inghilterra, con la Russia? Ci daranno essi, questi nuovi amici, cui non ci siamo accostati, e quelli vecchi, gli alleati, che non seguimmo, ci daranno essi il valore morale, che noi ci siamo negati? Poichè tutto, infine, on. Giolitti, si costruisce sul valore morale, anche la posizione di una Nazione fra le altre Nazioni».

L'organo vaticano

L'*Osservatore Romano* così commenta la lettera di Giolitti:

«E' evidente l'importanza della lettera, per quello, cioè, che afferma e per quello che chiarisce dopo le polemiche di questi giorni. L'ex-presidente del Consiglio afferma implicitamente la sua identità di vedute, per ciò che riguarda l'Italia nel presente conflitto, con l'on. Salandra, e l'affermazione è importante dopo quanto s'era diffuso circa il suo atteggiamento verso l'attuale Gabinetto. La lettera chiarisce anche un altro punto, quello della neutralità assoluta a tutti i costi, come gli veniva attribuita, ma che può anche essere, secondo gli avvenimenti e gli interessi dell'Italia, neutralità condizionata e anche neutralità negoziata. Per questo la lettera ci pare importante».

A Montecitorio

Impressioni, giudizi e previsioni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, notte.

Si annunzia prossimo il ritorno a Roma dell'on. Giolitti. Ormai è certo che alla riapertura della Camera si avrà una nuova discussione sulla politica del Governo rispetto all'atteggiamento dell'Italia nel conflitto europeo. La tattica del Governo, di fronte alla lettera dell'on. Giolitti, consiste nel prendere atto della dichiarazione dell'ex-presidente del Consiglio circa la non possibilità di complicazioni e di crisi, sorvolando sulle altre questioni sollevate dalla lettera dell'on. Giolitti. Infatti, i commenti dei giornali amici del Ministero appaiono in assoluta sproporzione alla importanza delle dichiarazioni di Giolitti. La parola d'ordine nel campo ministeriale è invocare la concordia nazionale e trascurare la trattazione dei problemi sollevati dalla lettera all'on. Peano. Solo i piccoli organi ufficiosi censurano severamente il contenuto della lettera di Giolitti. Malgrado la nota in sordina tenuta in questa circostanza dagli elementi ministeriali nei loro commenti, è convinzione generale che la situazione politica sia modificata dopo la divulgazione del pensiero dell'on. Giolitti. Le dichiarazioni dell'ex-presidente del Consiglio formeranno indubbiamente oggetto di discussione nel nuovo dibattito, che forse incidentalmente verrà provocato alla Camera sull'azione del Governo. Vi ha chi prevede che debba essere prossima la scissione dei radicali, scissione provocata dalla questione interventista.

A Montecitorio le discussioni sulla lettera dell'on. Giolitti sono sempre vivaci. Notevole il parere di uno dei radicali interventisti più in vista, l'on. Luigi Fera. Egli ha detto: «A mio giudizio, l'on. Giolitti ha fatto bene a prendere la parola per smentire la voce corsa sul suo conto e poichè un uomo politico come l'on. Giolitti è assistito dalla presunzione che i suoi atti non siano ispirati da fini personali, io ho il dovere di credere alla sua smentita, tanto più che a me personalmente non consta che vi siano stati intrighi e congiure parlamentari diretti ad abbattere il Gabinetto Salandra ed instaurare un Gabinetto neutralista, presieduto dall'on. Giolitti. Quanto poi al mio pensiero sulla fiducia nei mezzi diplomatici che l'on. Giolitti nutre ancora, non vedo la divergenza di vedute che si vorrebbero riscontrare fra l'on. Giolitti e gli on. Sonnino e Salandra. Nessuno può escludere che negoziati, quali l'on. Giolitti accenna, siano avvenuti e non abbiano condotto a conclusione. Io ho personalmente la convinzione che uomini come Salandra e Giolitti non agiscano per fine personale e che entrambi abbiano, quando si trovano al Governo, come obbiettivo la tutela dei supremi interessi nazionali. Ecco perchè ho salutato con compiacenza la fine dei pettegolezzi sul voluto dissidio fra il Ministero e l'on. Giolitti». **S.**

Povera lealtà!

Accusato di poca lealtà, il *Secolo* si difende con l'alterazione della verità consegnata nei documenti. Avevamo scritto che noi, contro la precisa affermazione del *Secolo*, non siamo mai stati propugnatori della neutralità assoluta, ma sempre della neutralità preparatissima e vigilissima, che sola consente all'Italia la più grande delle forze: la libertà di azione. Propugnando la libertà di azione, siamo sempre stati avversari dichiarati, così della neutralità a qualunque costo, come dell'intervento in qualunque caso. Gabellandoci per campioni della neutralità assoluta, il *Secolo* peccava quindi di slealtà.

Il *Secolo* ci risponde accusandoci di «cambiamento a vista». Secondo il giornale radico-massonico, noi indossiamo oggi questa nuova divisa, perchè ci accorgiamo che la tesi della neutralità assoluta è colpita dalla condanna universale. Con queste affermazioni, il *Secolo* si rende ora colpevole di mendacio.

E ne rechiamo la prova irrefragabile. Il giorno 3 gennaio 1915, la «*Stampa*», *in un articolo di risposta al «Secolo», che ebbe replica dal «Secolo» stesso il giorno successivo, e quindi fu letto e considerato dagli scrittori del giornale milanese*, pubblicava:

«Quale sarà quest'azione, lo ripetiamo, nè noi, nè altri, che abbia il capo sul collo, è in grado di dire. La polemica col *Secolo* ci ha più che mai convinti della bontà della nostra tesi. La nostra formula rimane: chiarezza di scopo, libertà di mezzi. Qualunque siano questi mezzi, purchè ci diano tutto ciò che dobbiamo esigere, saranno santi. Noi non abbiamo nè preconcetti nè pregiudiziali. *Volendo la libertà dei mezzi, siamo del pari avversi ai neutralisti assoluti ed agli interventisti assoluti, i quali, avendo una linea rigida da percorrere, hanno rinunciato a qualunque libera scelta*».

E più avanti: «In politica tutti gli apriorismi sono da condannarsi come dannosi. *Quindi errano tanto coloro che vogliono l'intervento immediato o a giorno fisso, come coloro che propugnano la neutralità assoluta. Gli estremi si toccano. L'una tesi e l'altra non può conchiudere che ai danni dell'Italia*».

Siamo curiosi di vedere a quale nuova e onesta risorsa il *Secolo* ricorrerà, per dimostrare che la *Stampa* ha torto. Per conto nostro non sciuperemo mai più lo spazio per occuparci di un giornale che adopera nella polemica il sistema di alterare scientemente il nostro pensiero.

L'"Hellas" ha lasciato Durazzo

Durazzo, 1.

L'incrociatore greco Hellas è partito per Corfù. (Agenzia Stefani).

Drammi ignoti

(Dal diario di un confessore)

Stamane sono stato svegliato, in tutta fretta, prima dell'alba.

— C'è la domestica della signora duchessa Albariva, che desidera parlarle — ha detto Carmelo, la mia donna.

Mi sono alzato sollecito e sono uscito: prevedevo la dolorosa urgenza del mio ministero. Conosco la duchessa da ventitre anni, da quando cioè, appena adolescente, si unì in matrimonio col duca di Albariva; fui quasi testimone dello schianto che tre anni sono ruppe la sua vita e so come un inguaribile male le abbia, massime negli ultimi mesi, sfinito il corpo gracile.

— La signora duchessa ha chiesto di lei. Pare che ragioni. Proprio ora, povera anima...

La domestica aveva gli occhi rossi e la voce rotta. Non ho chiesto altro e le ho detto di andare innanzi, chè subito l'avrei seguita. Uscendo stavo per prendere, inavvertitamente, la via che conduce alla villa ducale, ma presto mi son ricordato che appunto da tre anni la buona signora era ricoverata in una casa di salute per malattie mentali e sono andato dunque alla trista dimora dei pazzi.

Mi son sentito per una freddo serie di corridoi, rischiarati dalla luce livida del mattino, verso una cella piccola e bianca, quasi monacale. Qualche uomo e qualche donna sostavano presso l'uscio, come ad aspettarmi: ho riconosciuto tra gli altri il duca, smunto e assorto, quasi vecchio egli che fino a ieri è stato un giovane allegro ed esuberante ed ha avuto nome di uomo fortunatissimo nelle avventure mondane. L'ho salutato, ma credo che non mi abbia veduto perchè non mi ha risposto.

Sono entrato nella cameretta bianca e ho veduto su un lettino esiguo come di fanciullo il corpo inaridito della morente. Come pallido quel volto infossato nel guanciale troppo grande tra un'aureola di capelli grigi! Tre anni a dietro quei capelli erano ancora biondi. Come pallido e fine e fragile! Imagine veramente della carne che sta per tramutarsi in spirito. Due grandi occhi chiari come di bambola attonita si schiusero, si dilatarono su quel volto inconsistente.

— Come sta, donna Bianca!

Non mi ha risposto. Ho pensato che la presenza di quegli uomini e di quelle donne su la soglia fosse importuna e li ho rimandati con uno sguardo. Poi ho chiuso l'uscio. Allora la morente ha sollevato lievemente una mano che teneva poggiata sul cuore e l'ha fatta ricadere su la sponda del letto, come a farmi cenno di sederle allato.

Mi son seduto e le ho chiesto ancora:

— Come sta, donna Bianca? Mi riconosce?

Ha accennato con le palpebre che sì, mi riconosceva; poi ha detto:

— Grazie. Sto bene... comincio a star bene...

Una voce fioca e serena: la voce che viene dall'infinito.

Ha voltato la faccia sul guanciale e ancora con la mano e con gli occhi mi ha accennato di guardar lì, sotto il guanciale. Ho guardato e ho cercato: ho trovato una lettera chiusa in busta con suggello. La soprascritta per me; la scrittura della signora: ferma e chiara, dunque non degli ultimi giorni. Ho fatto per riporla in tasca e ho tentato mostrare ilarità:

— Bene, la leggerò. Ora, donna Bianca, conviene pensare alla sua salute.

Intanto mi sorprendeva la lucidità della morente: nelle sue brevi parole, nei suoi stanchi gesti, specialmente nei suoi occhi sereni nulla era d'anormale, d'insensato. E da tre anni ella era lì in quella squallida casa, priva di senno! Ricordavo tuttavia come la sua pazzia fosse sempre stata calma e remissiva, quasi dolce come una convalescenza dello spirito.

Mi ha poggiato una mano su la mia mano che teneva la lettera, quasi a trattenermi, con occhi improvvisamente spauriti. Mi ha detto:

— Ora, la mia confessione.

Ho aperto la lettera e ho letto:

« Reverendo padre,

ho peccato nella vita e ho espiato. Volontariamente e duramente ho espiato, senza che nulla gli uomini abbiano mai saputo della mia espiazione. Da me ho scelto il castigo al peccato; e forse, padre, non si trattava di scegliere, forse non c'era che quell'unico castigo, necessario, inevitabile, e nessun bene viene all'anima mia dall'averlo scelto. Temo anzi che se altre pene c'erano più dolorose dovevano essere e più ripugnanti; temo sì che io abbia scelto la più mite. Giudicatemi, padre, e assolvete una morente.

So che anche voi mi credete pazza: ma non sono pazza, non lo sono mai stata. Quando avrete letto mi crederete: non sono mai stata pazza. La desiderai, allora, la pazzia, la desiderai come una liberazione. Supplicai Iddio con tutto il mio fervore, con tutto il fervore, padre, che si trova soltanto nel ricordo del peccato, perchè mi mandasse il dono: non l'ebbi. E allora simulai di averlo ottenuto. Io so adesso che non è strazio maggiore del simulare un bene che non si ha.

Quella trista mattina voi foste tra i primi ad accorrere in casa mia: ricordo. Ricordate, padre, come mi trovaste? Ridevo ridevo ridevo, rovesciata sul divano, scomposta, quasi discinta, e due donne mi erano affettuosamente d'intorno, la zia Rachele e donna Ines, che mi slacciavano il busto per darmi respiro, che tentavano rincorarmi, calmarmi, liberarmi dal convulso. Voi compariste su l'uscio: vi scorsi pallidissimo e per un momento ebbi un desiderio ossessionante come una vertigine, il desiderio di prendervi le mani, di gettarmi ai vostri piedi, di parlarvi lì innanzi a tutti, di strapparmi dall'anima questo velo nero che l'avvolge e la soffoca — un sudario, padre, che ha coperto una vita — di aprirvi tutto il mio peccato, perchè voi e tutti gli altri con voi poteste guardarvi nel fondo. Nell'istante di supremo smarrimento, quando la vertigine già mi ghermiva, mi volsi a voi con uno strappo, ma voi non c'eravate più. E ricaddi sul divano, e ripresi a ridere, a ridere, a ridere, come una pazza. Per pazza fui rinchiusa in questa casa l'indomani, nè più ne sono uscita.

Quel che prima fosse accaduto voi, padre, lo sapeste dagli altri. Avanti che io muoia leggerete questa confessione e lo saprete anche da me. Soltanto da me potrete sapere tutta la verità.

Padre, ascoltatemi.

Ricordate che era d'agosto: con mio marito eravamo ai bagni di mare. Una sera egli mi lasciò e mi disse che sarebbe stato assente tutta la notte, tutto l'indomani, per una partita di caccia. Dopo di lui uscii anch'io e lo seguii: egli tornava qui, nella nostra casa. Non avevo più il diritto di seguirlo, di spiarlo, di giudicarlo, e non so se a darmi una pena o ad alleviarmi il rimorso, volevo fermamente non avere tale diritto. Non per me, padre, lo seguii: per l'altra. Vi dissero, non è vero? che era una giovinetta timida e obbediente, quasi una fanciulla, figlia del nostro fattore e già orfana, chè il fattore era morto da qualche anno. Mio marito se n'era invaghito la primavera scorsa, quando appunto per una partita di caccia era stato ad alloggiare nella fattoria un paio di settimane. E la voleva: era un uomo; un forte e allegro uomo era allora: voi ricordate. E la fanciulla era una creda, docilissima.

Giunsi qui prima di lui e mi rinchiusi in uno stanzino oscuro ma prossimo alla camera. Sentii quando egli giungeva, quando essi giungevano: era da poco trascorsa la mezzanotte. Tutto sentii e al momento opportuno irruppi nella camera. Non ebbi l'animo di gridare in faccia a mio marito la sua colpa; non potevo aver la forza di scacciar la donna, anzi amorosamente la guardavo, anzi avrei voluto stringerla al mio petto a difenderla dal male, a piangere a piangere con lei. E caddi fuor dei sensi sul divano, dove mi trovaste. O padre, padre, ascoltatemi, ancora.

Pensarono alcuni: non so se anche voi lo pensaste: — Perchè quella donna non ha ucciso? — In verità così fanno le altre; io non sapevo nemmeno imaginare che ciò fosse possibile. Quell'uomo, mio marito, non era più colpevole di me; quella fanciulla, padre, quella fanciulla era mia figlia. Frutto di amore, di meditato peccato, di abbandono fuggevole? E' un fuoco spento oramai, padre, è inutile frugare tra quelle ceneri fredde. Mi nacque l'anno dell'assenza di mio marito, quando egli fu lontano, ricordate, in una spedizione africana. Nè giova dirvi come non ci fu in alcun modo possibile evitare la necessità di affidarla alle mani della moglie di un buon contadino, che mio marito, per mio suggerimento, si prese poi come fattore. L'avevo così più vicina; ma la vicinanza era anche più assiduo tormento: il principio, padre, dell'espiazione. Tuttavia, seppi sempre evitare che la bambina, la fanciulla poi e la giovinetta scoprissero la verità. Nè oramai in quel tempo ella poteva da altri saperla che da me: il fattore e la moglie eran morti; era morto anche l'altro, il padre.

Per questo non uccisi. Uccidermi sarebbe stato più facile, ma avrei salvata con la mia morte, mia figlia? Forse sì; ma freddamente ragionando, allora, avevo paura dell'ignoto. E nemmeno l'avrei salvata — conoscevo mio marito — dopo aver veduto, dopo aver mostrato di sapere, con la violenta ribellione, O, prima del momento tremendo io non soffersi; in quell'ora, non so, nelle due o tre ore in cui io rimasi chiusa nello stanzino oscuro, non soffersi, tutta costretta in un solo pensiero: salvare mia figlia. Dopo precipitai nella notte: tutto buio intorno a me, e le idee mi si annovevano incerte, e la volontà brancicava cercando una via che non trovava: che avrei detto, che avrei fatto? che dovevo fare, per me, per mio marito, per mia figlia? come avrei custodito ora il segreto? Non so, padre, non so quel che io sentissi, ed oramai sono stanca di ricordi. Certo, io traversai in quell'ora tutta una lunga vita di tempeste.

Sembrai pazza: senza dubbio, i segni di alterazione del mio cervello erano evidentissimi, e mi rinchiusero in questa casa di salute. Allora ebbi un bagliore: la pazzia non sarebbe stata la sola via di salvezza, per me certo, forse per tutti? Ve l'ho detto, padre: supplicai Iddio che volesse concedermi il dono: non volle; non lo meritavo. Allora pensai che se la pazzia soltanto, come credevo, avrebbe potuto sciogliere quel viluppo in cui si erano annodate le nostre tre vite, anche la simulata pazzia avrebbe compiuto il miracolo. Erano passati alcuni giorni, mi sentivo ormai più calma: pensai anzi che meglio una simulata pazzia avrebbe potuto giovarmi a sorvegliare le azioni del marito. Così mi chiusi in questa prigione: sapevo che l'ora della liberazione non sarebbe tardata: conoscevo la mia condanna; sapevo i miei anni, forse i miei mesi contati. Ed ora, padre, non mi restano che pochi giorni: nessuno lo sa, ma io ne son sicura. Il male mi ha abbreviato il nuovo rimorso di vedermi il marito divenuto allato alla mia pazzia improvvisamente umile e sottomesso, improvvisamente vecchio, lo strazio di sentirmi odiato da quella fanciulla che è mia figlia e non lo sa, che da quell'ora orrenda io non ho più veduta.

Padre, intendo il vostro pensiero: — Perchè non dunque la confessione? — Sì, sapeste quante volte sono stata sul punto di parlare, di scoprirmi! Il nuovo dolore che mi aspettava, il disprezzo, l'odio, l'abbandono, la vergogna, sarebbe stato confortato da una gioia immensa, dalla gioia che fu sempre negata alla mia vita deserta. Giustificatemi, padre: io non ne avevo più, io non ne ho, solo, il diritto: l'altro è morto, è soltanto una meschina: la memoria, per mio marito, di un lido antico.... »

Un fievole rantolo mi ha fatto interrompere, a questo punto, la lettura e mi son voltato alla morente. L'ho guardata, l'ho chiamata, l'ho scossa. Non mi ha risposto. La signora Bianca era entrata in agonia.

MICHELE SAPONARO.



L'estrema difesa di un tedesco in Alsazio dalla porta di una casa barricata con sacchi di sabbia.

Due concorsi nel Ministero della guerra

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, notte.

Il Ministero della Guerra ha indetto due concorsi: uno a 10 posti di capo-tecnico di artiglieria e genio, e l'altro a 12 posti di disegnatore tecnico. Condizioni principali per esservi ammessi sono: licenza di istituto tecnico (sezione industriale), e di scuola industriale per il concorso a capo-tecnico; licenza tecnica o ginnasiale ovvero di scuola industriale per il concorso a disegnatore. Età, dai 18 ai 26 anni.

Per ulteriori schiarimenti rivolgersi ai Distretti militari.



Un veterano e una recluta nelle trincee francesi.

Giornali e Riviste

Sul tema: « Per la coscienza marinara d'Italia », uno scrittore della *Perseveranza* si occupa del problema navale italiano e della necessità di far conoscere, non teoricamente, l'importanza del mare nostro, delle nostre flotte navale e mercantile, al popolo, che la trascura e ignora e oggi riposa in un quietismo troppo edonistico. L'autore incita i dirigenti e i gregari della *Lega Navale* a lavorare in mezzo alle folle, con tenacia di propositi, a loro credo patriottico. Il terreno è fertile e maturo per creare la coscienza marinara d'Italia. Bisogna sviluppare tra i cittadini l'amore per il mare, al quale amore poter chiedere per gli ingenti sacrifici finanziari, senza i quali non si può avere una flotta moderna. Istruttiva veramente è la relazione della magnifica attività della *Lega Navale tedesca*. Dal giorno in cui l'Imperatore Guglielmo II disse per il primo ai Tedeschi: « *Unsere Zukunft ist auf dem Wasser* »: « Il nostro avvenire è sull'acqua », i Tedeschi si misero all'opera. Nell'agosto del 1910, la *Lega Navale Germanica* contava 1.000.000 membri, tra personali e corporativi, cioè, cinque milioni di Tedeschi! Ben sapendo che il grande mezzo di propaganda è costituito dalle Conferenze con proiezioni fisse e cinematografiche: in 65 giorni, nel 1908, la *Lega Navale tedesca* ne dette la bellezza di 132, nell'anno precedente ne aveva date 2312 dinanzi a 931.000 spettatori! Essa organizzò 360 Conferenze in un inverno e distribuì sette milioni di volumi, scatenando un così fresco, [illegible], entusiasmante. I crediti richiesti [illegible] [illegible] in Germania tra i maestri e ragazzi e specialmente nelle regioni interne e più lontane dal mare [illegible] gratuiti sul mare e dove si fan circolare musei sociali di marina. Non è raro vedere per le vie di Berlino le signore e le signorine col cappelli adornati con nastri, recanti gli stemmi della *Deutsche Flottenverein*. Così si spiega che una Nazione, per storia e per geografia assolutamente continentale, abbia potuto in pochi anni disputare il dominio sul mare all'Inghilterra. Dinanzi all'imponente risultato dell'attività della *Lega Navale tedesca*, vien facile la domanda: « Che cosa ha fatto di vigoroso, che cosa fa da noi, Nazione marinara per storia e per geografia — la *Lega Navale?* ». Nel 1913 furono organizzate in tutta Italia *due Conferenze*, di cui quella a Milano; due proiezioni cinematografiche a Roma; cinque pubblicazioni vennero distribuite ai soci, che sono 20.000, divisi in 90 Sezioni. Occorre propaganda su larga scala, con tutti i mezzi. E' necessario persuadere tutti gli italiani che *navigare necesse*, per la grandezza della Patria nostra per riprofondare la traccia [illegible]. La guerra sul mare ha ormai sostituito a l'uomo contro l'uomo, la macchina contro la macchina. Al valore del combattente è in gran parte subentrato il valore meccanico. Il massimo sforzo della macchina e il minimo dell'uomo, il talento della velocità e la supremazia dell'offesa a distanza: ecco che cosa è la guerra navale. La recente battaglia di Helgoland ne è una luminosa dimostrazione. Ma è ovvio il soggiungere che gli Italiani devono conoscere i sacrifizi, ai quali devono sottostare, perchè la Nazione abbia una flotta potente, formata da unità di recente costruzione.

* *

Nel 1820 Rossini aveva le mani in pasta nei teatri di Parigi, ma quello che si trovava sotto la sua direzione assoluta era il teatro Feydeau. Per questo teatro gli occorreva un tenore. Un giorno gli fu detto che nel bagno di Tolone vi era un forzato dotato di una voce meravigliosa. Egli, senza por tempo in mezzo, partì per Tolone. A Marsiglia si fermò e gli fu dato di udire Chopin, allora reduce dall'isola di Maiorca, dove erasi recato con la Sand per ristabilirsi in salute. L'indomani Rossini, Giorgio Sand, Chopin e il dottore Cauvière di Marsiglia, presero posto in diligenza diretti a Lione. Appena arrivati, tutte le porte si aprirono a questi personaggi, e subito Rossini si trovò di fronte al tenore galeotto, un bell'uomo robusto, dall'aspetto simpatico e dall'aria modesta. Rossini lo pregò di cantare, e l'altro intonò un'aria del *Guglielmo Tell* con una voce così calda e vibrante che Rossini ne restò entusiasmato. « Per quali cause vi trovate voi qui? », domandò Rossini al galeotto. « Fui condannato per falso! ». « Per falso?... odo con piacere che ciò non v'impedisca di cantar giusto. Volete venire a Parigi? ». « A Parigi? Sì, ma... ». « Sì, sì, a Parigi! Io m'incarico di tutto se voi consentite a firmarmi una obbligazione; io vi farò graziare. Vi eserciterete per sei mesi e poi vi farò debuttare al teatro Feydeau ». Il forzato, che aveva l'aspetto giulivo per questa speranza che gli dava Rossini, tornò d'un tratto triste. « Ebbene! esitate? », disse Rossini. « Certamente. Come volete che io pensi ad unirmi ad artisti onorati con ciò che porto sulla spalla? ». « Cosa avete sulla spalla? ». « Guardate! ». E togliendosi il camiciotto scoprì la spalla sulla quale erano indelebilmente impresse le due terribili lettere T. F. (travaux forcés). In quell'epoca la marca non era ancora abolita. Ma Rossini non era uomo da smarrirsi per ciò. « T. F.? Al contrario — esclamò il maestro di musica — questa è una vera fortuna; voi non avete ad arrossire menomamente davanti gli altri artisti ». Il galeotto esclamò allora: « Come? consentiranno a cantare con uno sciagurato marcato dalle fatali T. e F.? ». Ma « Mio caro — replicò Rossini — T. F. vuol dire semplicemente Teatro Feydau: io sono contentissimo di questa particolarità, anzi farò marcare con queste lettere anche gli altri ». Il forzato dopo le debite formalità partì per Marsiglia: ma colà, al momento di partire per Parigi, fu preso dal vaiuolo che allora infieriva in quella città e morì all'*Hôtel des Empereurs*, lasciando Rossini nella desolazione. Così *L'Arte pianistica*.

* *

« Jarro » non è soltanto un piacevole scrittore, un grande freddurista, un grandissimo cuoco, un enorme *cavatore*: è anche un buon cacciatore. Per questa sua qualità ama i cani, specialmente quelli che non cantano e non recitano sui teatri. Occupandosi di cani celebri « Jarro » ricorda sulla *Nazione* due aneddoti canini dei quali garantisce l'autenticità. Anni or sono, un giovanotto fu preso dal non lodevole desiderio di annegare il suo cane. Entrò in una barca e, giunto in mezzo al fiume, gettò l'animale nell'acqua. Il cane fece ogni sforzo per aggrapparsi alla barca: il giovinotto lo respingeva. In questo conflitto la barca si capovolse. Il giovinotto sarebbe annegato, se il cane, azzannandolo per i panni, non lo avesse tratto in salvo alla riva. Un altro cane era mandato ogni mattina da un fornaio con un paniere, il cui fornaio metteva dodici pagnottelle. Ad un tratto il cane cominciò a portarne soltanto undici. Fu verificato che egli ne lasciava una tutte le mattine ad una povera cagna affamata, che nutriva i suoi piccini nell'angolo di una casa in rovina. Fu ordinato allora al fornaio di metter tredici pagnottelle nel paniere. E il cane ogni mattina ne riportava dodici. Dopo qualche mattina ne portò tredici. La cagna — assicura « Jarro » — era guarita e poteva andar da sè a provvedersi!

* *

Ermete Novelli possiede la più sontuosa raccolta di costumi teatrali. La sua guardaroba di abiti goldoniani è una meraviglia: ci sono autentiche *velade* di una bellezza rara, con bottoniere d'oro, ricami, pizzi, trine buranesi di prezzo incalcolabile. Il Novelli mai indossa non abiti falsi o imitazioni, ma indumenti dell'epoca. Nel *Cardinal Lambertini*, l'insigne attore — assicura *L'Arte drammatica* — indossa un magnifico mantello rosso che ha appartenuto nientemeno che a Pio IX, e Novelli tiene i documenti comprovanti l'autenticità del possesso. Certo che il mantello di Giovanni Maria Mastai-Ferretti non si attendeva fine così gloriosa! Anche gli abiti cardinalizi sono autentici, ma Novelli non vuole si dica il nome del loro primo possessore, perchè questo possessore ancora vive ed è una delle più spiccate personalità del Sacro Collegio.

La guerra nella caricatura

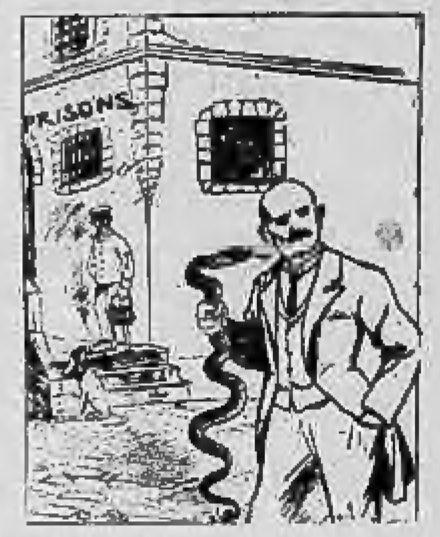
La danza di grande moda



Niente « tango » e niente « furlana » questo Carnevale. La danza in grande voga è il « vero passo dell'orso ».

(Dal *Rire*, disegno di A. Rapeño).

Disgrazie in famiglia



Povero ex-ministro! Dopo la moglie anche il suo « miglior » amico! Ormai i custodi delle carceri francesi conoscono il signor Caillaux come uno dei più assidui visitatori della casa di pena. L'autorevole ex-ministro non sente ormai che il rumor dei chiavistelli e il fischio dei serpenti!

La fiera Marianna



— Vuoi diventare mio protettore, bel giapponesino? Il mio precedente protettore di Varsavia ha ora troppe pretese.

(Dal *Simplicissimus* — Disegno di Salbrennen).

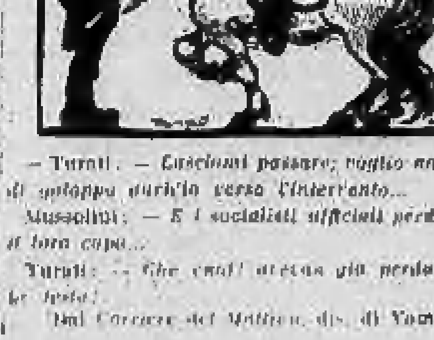
Gli imbarazzi d'una chiromante russa



— Io non posso leggere sulle linee della tua mano, Piccolo Padre. E' troppo rossa di sangue!

(Dal *Die Muskete* di Vienna, disegno di Rudolf Herrmann).

L'ultimo discorso dell'on. Turati



— Turati: — *Lasciami passare; voglio andar di galoppo diritto verso l'intervento...*

Mussolini: — *E i socialisti ufficiali perdono il loro capo...*

Turati: — *Che cosa! avevan già perduto... la testa!*

(Dal *Corriere del Mattino*, dis. di Yambo).

Torino 1915 — Tip. FRASSATI e C.

L'opinione dell'on. De Viti De Marco

sulla questione granaria

"Lo Stato sovvenga i compratori poveri,,

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 2, notte.

L'on. prof. De Viti De Marco ha risposto all'inchiesta aperta dal *Giornale d'Italia* sulla questione granaria suggerendo in sostanza questo rimedio: lo Stato sovvenga i compratori poveri. Ecco le dichiarazioni dell'onorevole De Viti De Marco. « Oggi — egli ha detto — il prezzo del grano, tenuto conto del costo sul luogo di origine, e dei noli, arrivato senza dazio, ascende in media a 35-36 lire al quintale, non compreso l'aggio, mentre invece il prezzo corrente sul mercato, in questo momento, si aggira intorno alle 40 lire. Quindi è da ritenere che il provvedimento che abolisce le ultime tre lire di dazio apporterà un beneficio nella misura in cui continuerà l'importazione. Certo non saremmo arrivati a questo punto se il Governo avesse con più sicura previsione degli eventi abolito il dazio sul grano senza lesinerie, fino alla prossima campagna. Oggi è evidente che le ulteriori provviste debbano farsi a quei prezzi avanti indicati. Non vi è azione di Governo, non vi sono provvedimenti che valgano a modificare questa situazione di fatto.

— E che deficienza — fu chiesto all'onorevole De Viti De Marco — crede che vi sia in rapporto ai bisogni del paese?

— Stando alle statistiche ministeriali, c'è una differenza notevolissima, tenendo conto dello scarso raccolto ultimo, a confronto dell'anno precedente, a cui si è aggiunto il fatto straordinario che l'importazione per il consumo nazionale, a cominciare dal settembre, è stata inferiore all'importazione del periodo corrispondente nell'anno 1913, mentre avrebbe dovuto di gran lunga superarla, il che si spiega con ciò che il grano disponibile nei granai mondiali è stato accaparrato dai paesi più previdenti. In questo commercio mondiale l'Italia è servita notoriamente di transito, onde che in Italia c'è scarsa quantità di grano di fronte all'enorme fabbisogno.

— Ma si parla di incetta di grano, e si sollecitano provvedimenti atti a far mettere fuori questo grano che si dice incettato.

— La storia degli incettatori, affamatori del popolo — replicò l'on. De Viti De Marco — è più vecchia di quella degli untori diffusori della peste. La sola parte di vero può essere questa che la speculazione granaria italiana, sperando di potere più o meno, di straforo vendere all'Austria e alla Germania, ritardò a vendere sul mercato nazionale. Io credo che uno dei provvedimenti che eliminerebbe questa causa di rincaro sarebbe quello del divieto assoluto di diritto e di fatto dell'esportazione di grano, di paste ed ogni altro succedaneo all'alimentazione popolare.

— E per aumentare le provviste?

— Non c'è che l'importazione.

— E chi farà l'importazione?

— Io non ho nessun dubbio che, chiusi assolutamente i confini alla esportazione clandestina, abolito il dazio, il commercio privato importerà il grano richiesto dal mercato e quanto è disposto a pagarlo al prezzo che esso vale; tutto sta soltanto nel prezzo attuale. E' un fatto che le classi disagiate in questo momento non sono in grado di pagare il prezzo corrente, ed allora? E' lo Stato chiamato a pagare una parte del prezzo ai compratori poveri? Ecco il problema, sfrondato di tutte quelle sciocchezze e tronzoli che sono i consorzi, il monopolio di Stato, il censimento coattivo, la requisizione del grano, la requisizione dei vapori di trasporto, il finanziamento per opera di istituti di emissione, la strombazzata ingordigia degli speculatori, e via dicendo.

— E lei ritiene opportuno che lo Stato intervenisse a fare il sovventore dei compratori poveri?

— Non vedo perchè in principio si dovrebbe eliminare questa forma di aiuto che lo Stato presterebbe alle categorie più bisognose di cittadini, ed in un momento per il quale è suprema ragione politica di farlo. Mettiamolo in conto delle spese di guerra. Certo resta aperta la questione tecnica di mettere in pratica il principio, ma il provvedimento non mi pare insolubile quando il Governo si metterà in rapporto diretto coi Comuni. Io non vedo altra possibile soluzione, a meno che si voglia soltanto gettare della polvere negli occhi. L'essenziale — terminò l'on. De Viti De Marco — secondo me, è che il Governo affronti decisamente la questione, sobbarcandosi a pendere una percentuale sul prezzo.

Gli anconitani chiedono

grano e carbone

Roma, 2, sera.

Il deputato di Ancona, on. Pacetti, ha chiesto al Presidente del Consiglio, on. Salandra, di voler ricevere per la questione del grano una Commissione di rappresentanti della città di Ancona, la quale intende chiedere al Governo quanto segue:

1° Il pronto invio dei primi quarantamila quintali di grano per il Consorzio granario di Ancona; 2° Il sollecito invio dei restanti ottantamila quintali di grano per il Consorzio bene inteso per via di mare; 3° Inoltre ad Ancona per via di mare del grano necessario ad approvvigionare le regioni limitrofe ad Ancona e ad altre che costituivano, prima che si determinassero le attuali condizioni, l'*hinterland* del porto di Ancona; 4° invio in egual modo, entro febbraio-marzo, gradatamente, di sessanta o ottantamila tonnellate di carbone grasso per le Ferrovie di Stato, non meno di sessantamila; ed anche di quella parte di carbone che fu venduto ai privati nelle regioni dell'*hinterland* del porto di Ancona.

La Deputazione Provinciale di Cuneo

e la crisi granaria

Cuneo, 2, notte.

Sulla dibattuta questione del grano, la Deputazione provinciale ha votato il seguente ordine del giorno, proposto dal comm. Lissone: « La Deputazione provinciale, considerata la necessità di intensificare e di estendere per quanto è possibile la coltivazione del grano, per sopperire, coll'aumento della produzione, alle esigenze della Nazione, delibera di rivolgere, unitamente al Comizio agrario della provincia, un caldo appello agli agricoltori della provincia, affinchè, appena le condizioni del terreno lo acconsentano, procurino di seminare eccezionalmente la maggior quantità possibile di grano marzuolo, e invoca la cooperazione dei Comizi agrari e dei sindaci per ottenere lo scopo desiderato ».

Dimissioni di consiglieri esteri

della "Banca Commerciale Italiana,,

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 2 notte.

La Banca Commerciale Italiana comunica: « Nell'odierna adunanza del Consiglio d'Amministrazione della Banca Commerciale Italiana, è stato comunicato, da parte dei consiglieri esteri appartenenti a Nazioni belligeranti, e cioè, il signor dott. Giovanni Kaempf, dottor Paolo von Schwabach, Franz Urbig, console Ermanno Wallich, Max Winterfeldt, di Berlino; barone Luigi von Klein, Hugo Marcus, dottor Alessandro Spitzmueller, di Vienna; Orazio Finaly, Edoardo Stern, Giuseppe Enrico Thors, Alberto Türrettini, di Parigi, come le condizioni di fatto, determinate dall'attuale guerra, rendano loro estremamente difficile e quasi impossibile intervenire alle sedute del Consiglio della Banca e partecipare all'opera collegiale di amministrazione, che il Consiglio deve svolgere, e, pertanto, nell'interesse stesso della Banca, onde evitare al normale funzionamento dell'Amministrazione inceppamento, che deriverebbe dalla loro permanenza in carica, mentre non possono prestare la loro opera, hanno offerto al Consiglio le dimissioni. Il Consiglio, altamente apprezzando il sentimento di delicatezza, che dettava tale risoluzione, ha dovuto riconoscere che esse testimoniavano ancora una volta di l'amicizia e dell'interessamento di questi colleghi esteri per la Banca, e, accogliendo tali dimissioni, ha votato un ordine del giorno, esprimente il suo profondo rammarico che le attuali circostanze abbiano indotto i colleghi a questa determinazione ».

Tre valorosi giovanetti

salvano sei bambini

Varese, 2, sera.

Il freddo di questi giorni ha fatto ghiacciare in parte il lago di Varese e sei bambini di Cazzago Brabbia, con una stima improvvisata, si divertivano a correre sul tratto ghiacciato. Ignari del pericolo, essi si spinsero in un punto nel quale il ghiaccio non era resistente. Improvvisamente il ghiaccio si spezzò e con un urlo di terrore i sei bambini precipitarono nell'acqua. Quattro riuscirono ad attaccarsi alla sponda, che servì loro come una zattera; due altri invece scomparvero.

I quattro naufraghi invocarono aiuto con alte grida e furono fortunati che in quel momento passassero su una strada della riva tre giovinetti che accorsero al soccorso.

I tre salvatori, avanzando sul ghiaccio completamente distesi, giunsero a qualche distanza dagli infelici, ma improvvisamente il ghiaccio cedette ed anche essi precipitarono nell'acqua. Con molti sforzi riuscirono egualmente a raggiungere i pericolanti, ma qui dovettero impegnare una nuova lotta, perchè i quattro bambini si aggrapparono a loro per atto istintivo. Una grave difficoltà fu quella di muovere verso riva, ed i tre ragazzi dovettero rompere per lungo tratto la crosta di ghiaccio finchè giunsero in un punto resistente.

Appena posti in salvo i quattro, i tre ardimentosi si gettarono nuovamente in acqua e nuotando vigorosamente e tuffandosi a più riprese raggiunsero anche i due scomparsi. I corpi erano ormai inanimati, ma trasportati a riva e consegnati ad altre persone accorse, con opportune cure riebbero i sensi e furono posti fuori di pericolo.

I tre coraggiosi ragazzi sono: Giorgetti Natale, Tamborini Giuseppe e Tamborini Paolo. Il maggiore di essi conta soltanto 12 anni.

Le assicurazioni del Capo del Governo

ai deputati delle regioni devastate dal terremoto

Roma, 2, notte.

Oggi l'on. Salandra ha ricevuto i deputati delle regioni abruzzesi colpite dal terremoto. I deputati hanno presentato al Presidente del Consiglio le richieste deliberate nell'assemblea tenuta in Roma. Il Presidente del Consiglio ha risposto:

1.o Che cercherà di favorire l'emigrazione temporanea di quelli che chiederanno di lavorare altrove; 2.o Che favorirà il ricovero dei bambini nelle città vicine; 3.o Che provvederà per il ricovero degli altri superstiti nelle città vicinori quando gli saranno fatte proposte concrete.

Per ciò che si riferisce alla rapida ricostruzione di Avezzano e alla conservazione in detta città degli uffici governativi, sottoprefettura, ecc., il Presidente del Consiglio ha dato affidamento che sarà provveduto quanto più presto sarà possibile.

Il Re visita altri feriti del terremoto

Roma, 2, sera.

Questa mattina il Re, alle 9,30, si è recato a visitare i feriti del terremoto ricoverati all'ospedale di San Giacomo. Erano a riceverlo il Regio Commissario per gli ospedali, commendatore Lusignoli, il direttore dell'ospedale e l'intero Corpo sanitario con le dame della Croce Rossa. Il Re si è intrattenuto circa un'ora interessandosi vivamente allo stato di salute dei disgraziati e soffermandosi specialmente al letto dei più sofferenti.

Nuove disposizioni militari

Roma, 2, sera.

Il grosso scandalo dei falsi certificati di congedo assoluto di cui la stampa si è dovuta largamente occupare alcune settimane addietro non rimarrà senza eco dal punto di vista dell'organico militare. L'episodio infame verificatosi al Distretto di Roma, porterà, a quanto almeno si annunzia, ad una revisione coscienziosa ma severa di tutti coloro che furono inviati in congedo assoluto per inabilità fisica e che appartengono a classi di leva ancora suscettibili di richiamo. Sembra inoltre, sempre a quanto si dice, che siano per essere modificate le attuali disposizioni legislative per le quali un militare di terza categoria può aspirare a passare ufficiale nelle varie armi e nei vari Corpi.

Opere d'arte e un trittico bizantino

rubati

dalle macerie di S. Nicolò d'Albe

Firenze, 2, notte.

Dal Ministero degli Interni è stata inviata alla nostra questura una circolare colla quale la si informa della scomparsa di tre opere d'arte di grande valore, rubate in una chiesa crollata presso Avezzano. Ecco quanto pubblica in proposito il *Nuovo Giornale*: « La chiesa parrocchiale di San Nicolò d'Albe, poco distante da Avezzano, era una delle più antiche della regione e conservava, fra le sue vecchie mura, tesori artistici di grande importanza e di valore ingentissimo. In seguito al terremoto San Nicolò d'Albe rovinò completamente. Dalla comune rovina non si salvò la vecchia chiesa che fu ridotta a un mucchio di macerie. Naturalmente nel terrore del momento i pochi superstiti non pensarono al tesoro racchiuso nel tempio: per qualche giorno nessuno si dette cura di sorvegliare le rovine che seppellivano quelle opere d'arte. Però ci fu chi in mezzo al lutto e al dolore generale pensò a trarre profitto dal disastro. Qualche giorno dopo una Commissione incaricata dal Ministero per tentare di ricuperare le opere d'arte trovò le macerie soprastanti il punto dove era la sacrestia rimosse. Ogni ricerca fu vana. La Commissione si convinse che tre degli oggetti più importanti erano stati portati via.

Si tratta di antichità di sommo pregio. Ecco brevemente una descrizione degli oggetti rubati: una delle cose scomparse è un trittico bizantino di forma rettangolare, d'argento dorato con pitture: è un caratteristico, prezioso e raro esemplare dell'arte bizantina che misura cm. 49 di altezza, chiuso, ed è largo cm. 39; coi due sportelli aperti il trittico misura cm. 70. Nella parte centrale è scolpita una Madonna col Bambino. Pietre preziose sono incastonate sui manti delle figure. Nelle parti laterali, su ciascun sportello, vi sono dieci nicchie, in ogni nicchia è raffigurato un episodio della vita di Cristo. Un altro oggetto trafugato è una cassettina quadrangolare di legno scolpito, alta 9 centimetri, larga 23. Le sculture che adornano la scatoletta sono finissime: l'opera è di una varietà e di un pregio eccezionali. Sul coperchio campeggiano leoni, cervi, sirene e centauri. Inoltre, in certe nicchie caratteristiche sono scolpiti ritratti di Santi. Il cofanetto è ornato da un nastrino di piombo lavorato a traforo. Inoltre fu rubato un trittico di avorio alto cm. 5, largo 4. Esso reca in mezzo la Madonna col Bambino, ai lati due angioli; il trittico era chiuso in un astuccio. Le indagini delle autorità in tutta Italia sono febbrili.

Minacciosa dimostrazione di disoccupati

a Sassari

Un negozio invaso

Sassari, 2, notte.

Ieri sera continuarono le dimostrazioni dei disoccupati, protestando contro il caro viveri, e specialmente presero di mira il negozio del grossista in generi alimentari e proprietario di pastificio Sechi Mundula, posto sul corso Vittorio Emanuele. Un gruppo di alcune diecine di dimostranti infranse con sassi le vetrine, e qualcuno penetrò nell'interno. Per circa un quarto d'ora solo due carabinieri fronteggiarono la folla minacciosa. Poi sopraggiunsero rinforzi di carabinieri e di guardie e un picchetto armato di fanteria. Furono eseguite diverse cariche; la folla si disperse. Due carabinieri sono stati leggermente feriti alla testa da sassi.

A Argenta si impedisce colla violenza

l'esportazione del grano

Ferrara, 2, notte.

La crisi granaria e il timore d'una prossima carestia provocarono oggi un singolare episodio. Una squadra di facchini stava caricando nella stazione di Argenta cinquecento quintali di grano diretti a Porto Ravenna: a un tratto un centinaio di cittadini rapidamente radunatisi, improvvisarono una dimostrazione e impedirono lo scarico del grano, affermando che il grano prodotto nel territorio del Comune deve consumarsi nel Comune stesso.

Un altro biellese

caduto nelle Argonne

Biella, 2, notte.

Abbiamo notizia da Sala Biellese che un altro figlio delle nostre montagne è stato ferito nelle Argonne. Si tratta di tal Cossavella Giuseppe fu Giovanni, da Sala, di anni 32, residente da qualche tempo in Francia. Costui, che all'inizio delle ostilità si era arruolato nell'esercito francese, chiese ed ottenne in seguito di passare nella Legione garibaldina. Il giorno 26 dicembre una palla di fucile, mentre dalle trincee sorvegliava le mosse del nemico, gli trapassò il braccio destro. Fu trasportato all'Ospedale di Tolone, ove ora trovasi.

L'on. Mosca ritorna in Italia

Bengasi, 1.

Il sottosegretario di Stato alle Colonie, on. Gaetano Mosca, si è imbarcato oggi sul postale « Apollonia » diretto a Siracusa. L'on. Mosca venne salutato alla banchina dal Governatore gen. Ameglio, dai funzionari militari e civili e da numerosa popolazione italiana ed indigena.

(Agenzia Stefani).

Pecoraio schiacciato da una pietra

Ancona, 2, mattina.

Luigi Bartadoro, diciottenne, pecoraio, pascolando il gregge in un prato venne colpito al capo da un pietrone staccatosi, a causa del gelo, da un monte sovrastante. Trasportato all'ospedale, spirava avendo riportato la frattura del cranio.

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Corte d'Assise - Tribunale Penale Pretura Urbana di Torino*).

La banda dei ladri di Borgo S. Paolo - Per falso giuramento - La pietà delusa - Il controllore ferroviario - Legittima difesa.

Esaurito nel processo d'Assise, come avevamo detto, la discussione tra le parti nella lunga, faticosa udienza di ieri, il presidente aveva invitato i giurati a presentarsi all'odierna oggi, alle ore 13, per pronunciare il loro verdetto. Ed il verdetto fu assai severo. I giurati riconobbero la responsabilità di tutti i giudicabili, ad eccezione della Luigia Protto. Per il Dassetto poi fu eliminato il mancato omicidio e ritenuto il solo tentativo di lesioni. In base a questo verdetto, che non mancò di sollevare le proteste di qualche difensore, il presidente barone Daviso, condannava: Cacciloni Onorino a 4 anni e mesi 2 di reclusione; Felice Protto ad anni 4, mesi 5 e giorni 20 e L. 174 83 di multa, oltre ad un anno di vigilanza speciale; il Dassetto Lorenzo ad anni 7, mesi 7 e giorni 20 di reclusione ed 1 anno di vigilanza; il Fenini Attilio ad anni 1, mesi 4 e giorni 20 di reclusione.

Presidente: Barone Daviso; P. M.: Lovagna; Canc.: Vistonallo; Uff. giud.: Riccio; Difesa: avv. Quaglia, Gillio, M. Nasi, Figari, Libois, Clerotti, Brusasco e Maccari.

In una querela al Procuratore del Re Piedmontese signor Tommaso Piacenza narrava che nell'aprile 1912 la propria moglie Malvina aveva consegnato in imprestito alla coinquilina Luisa Montefameglio, un orologio, una catena d'oro e centoquindici lire. Caduta ammalata la signora Piacenza, avendo invano mandato a chiedere la restituzione degli oggetti e del denaro, faceva venire la Montefameglio presso il suo letto, e quivi — così aggiungeva la querela — essa confermava alla presenza di alcune persone, di essere realmente in possesso dell'orologio, della catena d'oro, e di 115 lire, ma di non poter restituire, nè l'una, nè l'altra cosa, avendo impegnati i gioielli e trovandosi nella più completa indigenza.

Morta la signora Malvina Piacenza, dopo un po' di tempo il marito, visti inutili le pratiche amichevoli per la restituzione del suo avere, chiedeva giudizialmente alla Montefameglio l'adempimento dei suoi obblighi. Deferito un giuramento, la convenuta negava di avere avuto gli oggetti e la somma in questione e tanto meno di aver ammesso il fatto al letto della defunta.

Istruitosi procedimento penale contro la Montefameglio, per falso giuramento, aveva luogo ieri il relativo dibattimento. Il Tribunale, convintosi della reità della donna, la condannava a sette mesi di reclusione e ad un anno di interdizione dai pubblici uffici.

Parte Civile: avvocato Dagasso — Difesa: avvocato Testa.

Nel pomeriggio del 12 settembre dell'anno scorso, alla signora Maria Aragno, in Settimo Torinese, si presentava, desolata e piangente, una povera donna, che, tenendo un bambino in braccio, chiedeva ricovero per la sera e per la notte. Essa dichiarò di chiamarsi Teresa Taramarini, di essere stata abbandonata dal marito, e di aver peregrinato lungamente, senza trovare soccorso alcuno.

La signora Aragno concesse di buon grado la chiesta ospitalità; ma al mattino successivo, rientrando dalla spesa, fu molto sorpresa nel non trovar più la sua ospite; ne fece ricerche nel vicinato, ma ne ebbe per risposta che essa era stata vista incamminarsi frettolosamente verso la Stazione. Più tardi la signora Aragno, nel fare una verifica nei cassetti, si accorgeva che la sua beneficata le aveva portato via una catena, una spilla, un anello, due orecchini, il tutto del valore di 58 lire.

La ladra venne poi arrestata ed identificata non per Teresa Taramarini, come aveva lasciato credere, ma per certa Annunziata Rossetti. Ieri fu condannata a sei mesi di reclusione.

Presidente: cav. Montalenti — Pubblico Ministero: avvocato Bruno — Cancelliere Gazzano.

E' una vecchia questione, che da lungo tempo si dibatte, ma che, del resto, la Giurisprudenza ha ormai risolto uniformemente quella della qualità di pubblico ufficiale del controllore tramviario. Ancora recentemente la Corte di Cassazione gli negava tale veste, dicendo che l'autorità del controllore non ha una portata che ecceda i rapporti fra i dirigenti l'Azienda e i fattorini. La questione fu di nuovo portata in discussione dinanzi al Pretore urbano, in occasione del processo contro un certo signor Abbondio Persico, il quale, su di un carrozzone delle Tramvie municipali, forse seccato dalle insistenze del controllore Luigi Carelli, che lo richiedeva della visione della tessera, rispose con una frase più che vivace, alla quale pure il Carelli rispose per le rime, così che in seguito a denuncia e contro-querela, i due vennero tradotti dinanzi al Pretore urbano. Animatissimo fu il processetto, il quale terminò coll'assolutoria del Carelli e colla condanna del Persico, per semplice ingiuria, a lire cento di multa.

Difesa: avvocati Federici ed Omodei.

Durante una festa da ballo, che si era organizzata sulla piazza di Volpiano, avveniva una lite fra certi Giovanni Ferrero Verzino e Agostino Serra. Dopo molto vociare, quest'ultimo, percosso a pugni, colpiva con un temperino l'avversario al braccio sinistro, causandogli una ferita guarita poi in quindici giorni.

Arrestato dai carabinieri, il Serra veniva poi condannato dal Pretore di San Benigno a 25 giorni di reclusione. Appellò egli al nostro Tribunale, ed i giudici della V Sezione, ieri, avendo provato che il Serra era stato costretto a difendersi contro le violenze del Ferrero Verzino, lo mandarono completamente assolto.

Difensore avvocato Luigi Maccari.

Due italiani condannati a morte

all'Argentina

Genova, 2, mattina.

Mandano da Buenos Ayres al *Secolo XIX*: « La Camera d'appello in materia penale, con suo responso di ieri, ha confermato la sentenza del giudice di prima istanza, che condanna alla pena di morte gli italiani Francesco Pantago e Francesco Fiumara, autori dell'assassinio, tempo addietro commesso per mandato, della Fecolia di Agronomia.

« Si crede che il Presidente farà la grazia ai condannati, inviandoli alla reclusione ».

Il processo dell' "apache,, di Genova

L'inizio delle arringhe

Genova, 2, notte.

Il processo dell'*apache* Marius Costa volge al suo termine. Alla ripresa questa mattina l'aula rigurgitava di pubblico. Il cancelliere diede lettura dei numerosi quesiti e quindi ebbe la parola la Parte civile.

L'avv. Vittorio Tironi si è limitato ad una dichiarazione: egli, associatosi ai colleghi Novaro e Carosio, volle assistere al dibattimento per rilevare quanto potesse interessare il suo cliente Pozzoli, già condannato erroneamente per uno dei delitti compiuti dagli apaches Marchard e Costa, per servire nella revisione del processo del Pozzoli. Quindi ha dichiarato di ritirarsi, avendo adempiuto al suo compito.

Ha preso la parola il giovane avvocato Carosio, il quale, passando brillantemente in rassegna i vari delitti ascritti all'imputato, sostenne la di lui colpevolezza. Così è terminata l'udienza antimeridiana.

Nell'udienza pomeridiana si è alzato a parlare il sostituto procuratore generale Randelo. Egli con grande semplicità ha cominciato col sostenere la perfetta sanità di mente del Costa, passando poi a dimostrare che egli è stato cooperatore immediato del defunto Marchard in tutti i delitti commessi da quest'ultimo. Ha sostenuto che l'omicidio del banchiere Pippo fu premeditato e che anche il Costa sparò contro il disgraziato giovane. Rammentò l'omicidio di via Avezzana, in persona del povero Collo, deducendo che il Costa deve avere cooperato, oltre che al furto, anche all'omicidio. Concluse chiedendo un verdetto di condanna. Domani continueranno le arringhe.

Come una giovane peripatetica

preparava i "colpi,, ai ladri di Chiavazza

Biella, 2, notte.

Soltanto oggi è stato possibile conoscere nei suoi particolari come venne scoperta la banda di ladri di Chiavazza, che funestò con una serie di furti le nostre contrade.

Per delazione dei complici, ora imprigionati, furono seguite passo per passo le gesta compiute.

Ricordiamo, a questo proposito, un piccante particolare. Come i lettori sanno, sabato scorso, il brigadiere Zamperi, dei reali carabinieri, incontrava verso le 23, a Chiavazza, la giovine nottambula Lorenzi Lilia, di Massimo, di anni 17. Essa era in compagnia di tal Magliola Camillo, di anni 18, operaio, impregiudicato. Il brigadiere, che stava facendo indagini per scoprire l'autore del furto di 400 lire in danno del signor Magliola Luigi, avvenuto due settimane or sono, sapendo che la Lorenzi era stata qualche volta invitata in casa del vecchio signor Magliola, ebbe il sospetto che essa non fosse del tutto estranea al furto e vistala girovagare a così tarda ora, pensò bene di condurla in carcere insieme al suo compagno per misura di pubblica sicurezza.

La ragazza, stretta di domande, finì a poco a poco per confessare e narrò infatti che essa era spinta dai suoi amici a frequentare la casa del Magliola non solo, ma di tutti i signori che le venivano additati e ciò allo scopo di fornire ai ladri le necessarie istruzioni per poter architettare i furti. Fu appunto dopo le sue informazioni che il Magliola potè essere per tre volte derubato. Gli « amici » — così almeno li chiama lei — della Lorenzi, sono certi Magliola Guido, Magliola Camillo, Parisano Ottavio, Zorzi Marino e anche la ragazza Novarese Maria, già tutti in arresto.

In casa della Lorenzi sono state trovate una grande quantità di refurtiva e parecchie polizze del Monte di Pietà di Torino e di altre città. Ed ecco come la ragazza spiega la presenza di quei biglietti:

« Quando si riusciva a compiere un furto — essa ha narrato — ci recavamo in varie città, impegnavamo gli oggetti d'oro, spendendo il denaro ricavato in divertimenti. Io, all'atto in cui davo le necessarie indicazioni per lo scassinamento di una casa, venivo ricompensata con 15 lire. Dopo l'ultimo furto, io e il Magliola Guido partimmo alla volta di Torino e di là passammo a Cuneo, quindi a Ventimiglia, dove impegnammo un orologio d'oro e un medaglione. Da Ventimiglia ci recammo a Savona con relativa sosta al Monte di Pietà e quindi a Ceva ».

Tutti costoro furono arrestati per misura di pubblica sicurezza, ma siccome in Chiavazza non solo, ma in tutto il Circondario erano conosciuti per oziosi operai, furono immediatamente rilasciati. L'Autorità mantiene sul fatto un assoluto riserbo, perchè altri arresti sono imminenti. Si tratta in genere di persone di età non superiore ai 25 anni. Nessuno di costoro è stato condannato, salvo lo Zorzi Marino, che riportò un mese di condanna per minacce.

La Federazione portuaria di Savona

protesta per la mancanza di vagoni

Savona, 2, notte.

Continuando la mancanza dei vagoni, dis calate del nostro porto, con grave danno del commercio marittimo, e ciò malgrado le insistenti proteste tanto alla Direzione delle Ferrovie quanto al Ministero dei Lavori pubblici, il Presidente della Federazione portuaria, signor Adenago Chiaracci, ha trasmesso il seguente telegramma al Ministero dei LL. PP.: « Mancanza vagoni nostro porto, arena e ristagna traffico portuario con danno gravissimo commercio cittadino e interessi classe lavoratrice già abbastanza provata critiche condizioni caro viveri. Situazione presente intollerabile, urgono provvedimenti immediati evitare conseguenze gravi e dolorose. Ossequi ».

Il sig. Chiaracci inviò pure telegrammi di vivissima protesta invocando urgenti provvedimenti alla Direzione generale delle Ferrovie di Stato in Roma, a quella compartimentale di Torino e alla Delegazione ferroviaria di Milano.

Il foglio d'ordini della Regia Marina

Roma, 2, notte.

Con regio decreto, in corso di registrazione, i seguenti sotto-tenenti commissari sono stati promossi tenenti con riserva di anzianità e decorrenza amministrativa dal 1° febbraio: Castellani — Zilli — Tellarini — Zapagna — Faggioni — Pollastrelli — Guardabassi — Levi — De Filippis — Parmi — Veratti.

Abbonamenti

con regalo della Carta

delle scacchiere franco-belga-tedesca

Tre mesi

Italia e Colonie L. 4,75 (estero L. 9,75)

Sei mesi

Italia e Colonie L. 8,75 (estero L. 18,50)

Un anno

Italia e Colonie L. 17 (estero L. 36,25)

Abbonamento speciale per 11 mesi

(1° Febbraio a fine 1915)

L. 15,65 (estero 33,25)

SPORT

SKY

Le gare di Limone

dal 14 al 16 febbraio

Limone, 1, notte.

Per iniziativa dello « Sky Club », avranno luogo nei giorni 14, 15, 16 corrente a Limone delle gare di sky.

Le gare si svolgeranno sotto gli auspici di un Comitato d'onore, del quale fanno parte il senatore prof. Lorenzo Camerano, presidente generale del Club Alpino Italiano, il conte Luigi Cibrario, presidente della sezione torinese, il prefetto della provincia comm. Fresia, i generali Raisoli, Goyran, Vespignani, gli onorevoli Cassin e Soleri.

La mattina del 14 si correrà la gara valligiani, che servirà pure di eliminatoria per le gare di Courmayeur. Nel pomeriggio seguirà una gara libera a tutti. Il giorno 15 si svolgerà il campionato sociale; nel giorno 16 il campionato studentesco.

Il convegno di Domenica

a Bardonecchia

Le adesioni pervenute al Comitato assicurano la piena riuscita delle riunioni skyistiche del 7 febbraio a Bardonecchia.

Le gare, oltre alla loro importanza sportiva, richiameranno quest'anno molti spettatori, poichè si svolgeranno in un nuovo campo libero da ogni ostacolo dal quale si potrà seguire tutto il percorso degli skiatori. Ecco il programma delle gare:

1.a Gara di fondo eliminatoria per valligiani, che intendono far parte della squadra Dora Riparia concorrente alle gare nazionali di Courmayeur; 2.a Gara di mezzo fondo incoraggiamento per valligiani; 3.a Gara di mezzo fondo per studenti C. A. I.; 4.a Gara di velocità, libera a tutti; 5.a Gara signore e signorine; 6.a Gara per ragazzi; 7.a Gara di stile, libera a tutti; 8.a Gara di salto, libera a tutti.

Le gare si svolgeranno dalle ore 9 alle 16. Molti premi in oggetti d'arte e medaglie saranno assegnati ad ogni singola gara.

Il Comitato avverte che, contrariamente a quanto era stato annunciato, non fu possibile concordare in tempo utile coll'Amministrazione ferroviaria un treno speciale, e quindi i gitanti potranno usufruire dei treni ordinari.

Sebbene Bardonecchia in qualsiasi stagione possa capitare molti forestieri, tuttavia si avverte che si potranno avere le opportune indicazioni presso il Club Alpino, Sezione di Torino, e lo Ski Club di Torino (via Monte di Pietà, 28).

FOOT-BALL

La ripresa del Campionato italiano

di foot-ball

Domenica, 7 febbraio, verranno riprese le semifinali per il Campionato Italiano, state ultimamente interrotte per il « match » internazionale Svizzera-Italia.

I « matchs » di domenica prossima si annunciano come i più interessanti di tutto il girone semifinale. Si troveranno di fatti alle prese i « leaders » dei diversi gruppi, ed il risultato di questi incontri, se non indicherà decisamente chi dovrà andare in « finale », influirà moltissimo sulla graduatoria.

Gli incontri più importanti saranno quelli: Genoa-Casale e Torino-Vercelli.

Torino sarà domenica fortunata di assistere all'incontro più interessante, quello che, decidendo del primo posto del secondo Girone, contrapporrà gli scientifici « granata » ai « bianchi » vercellesi. Un lato speciale di interesse è richiamato dal fatto che Vercelli presenterà in questa gara tutti i vecchi giuocatori soci.

Il Campionato piemontese

indipendenti

Ad iniziativa del Circolo Juventus Nova e col patrocinio della « Stampa Sportiva », è indetto il Campionato Piemontese di « foot-ball » per squadre indipendenti, le quali non siano federate alla F. I. G. C., nè abbiano giuocatori con tessera federale.

Il Campionato si svolgerà col sistema del doppio girone e la classifica si farà a somma di punti. Esso si inizierà col giorno di domenica, 21 febbraio p. v., e le iscrizioni saranno irrevocabilmente chiuse la sera del 16 febbraio.

Per le iscrizioni e per le informazioni rivolgersi tutte le sere, dalle 21 alle 23, alla sede sociale del Circolo Juventus Nova, (via Santa Chiara, N. 37). Numerosi e ricchi premi sono in palio per le squadre meglio classificate.

Una conferenza storica dell'on. Soleri

Cuneo, 2, notte.

Domenica, alle 21, l'on. Soleri terrà, a beneficio dei danneggiati dal terremoto, una conferenza sul tema: « Da Silvio Pellico a Luigi Pastro », conferenza che sarà preceduta da interessanti proiezioni sulla avventurosa terra di Abruzzo.

Bollettino dell'Interno

Roma, 2, sera.

Il *Bollettino degli Interni* reca: *Pubblica Sicurezza* — Capozza, delegato, è trasferito da Chieti a Viareggio.

Appendice della *Stampa* — 122

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

Cercava di ricordare, assorta, accendendo una sigaretta, mentre Flora ripigliava a rosicchiare pian piano. Tacevano entrambe, guardando Nora di tanto in tanto, con occhi che esprimevano una timidezza nuova, o meglio una pietà imbarazzata. E senza volerlo pensavano ai tempi in cui Nini Capriccio era soltanto la piccola Marianna e Flora Fiamma si chiamava Annetta, semplicemente. Giovanissime, quasi bambine allora, avevano già dovuto arrendersi a quanto la loro vita esigeva. Nini mormorò vagamente, con un accento di commiserazione per la Mariannina di quel tempo:

— Avessi avuto un Bolzaneto che mi comprasse così cara! Ma io...

Un pallore improvviso coprì il suo visetto intelligente e gli occhi le si velarono di tristezza. Ella fissò il vuoto. Conosceva il mondo ormai Nini, sapeva difendersi dalla malizia degli uomini e si era abituata a pagar di persona chi l'aiutava ad andare avanti, ma non poteva perdonare al suo destino la crudele violenza con cui l'aveva iniziata alla vita, lasciandole — non sapeva bene — se più strazio nel corpo o più onta nell'animo. Quando il terribile ricordo sorgeva, ella stava zitta e nel visetto rimpicciolito passava l'ombra cupa dell'ignobile passato. Ma non ne parlava mai.

Con filosofia ella disse alzando le spalle:

— Noi che veniamo dal basso, giù giù, le possiamo sopportare quelle cose. Bisogna ben passar di lì. Ma lui! E' un'altra cosa...

Flora assentì gravemente e i suoi occhi lenti e dolci dissero molta tristezza. Nora le guardava, mentre l'ebbrezza della fatica e del dolore già svaporava ed ella si sentiva tutta fredda, risvegliata alla realtà. Era vero: avevano potuto sopportare tutto e dare tutto a prezzo di un'esistenza, ma esse l'amavano quell'esistenza. Nini aveva la passione del ballo nel sangue, e nel magro corpicino fremeva una forza e una volontà che l'avrebbero probabilmente portata alla fortuna. La stessa Flora, pigra e triste, si animava soltanto quando parlava del palcoscenico che pure a lei doveva aver dato delle ore di gioia e di successo. Ma lei... oh Signore!... Le pareva di vedere Ezio Mauri guardarla freddo e sprezzante e dirle:

— Senza talento e senza protezioni.... Ma che volete dunque fare, bella mia?

Una voce sottile ed insistente cominciava già a gridare in lei con l'accento della disperazione: — Rinuncia! Rinuncia...

Era una partita perduta. Bisognava rinunciare per quanto fosse doloroso tornare indietro dopo aver camminato tanto.

— Rinuncia! Rinuncia... Rinuncia...

La parola le martellava nel capo con una insistenza e una monotonia da far impazzire. Oh, Dio, sì, avrebbe rinunciato pur che la lasciassero dormire quella notte, una notte intera... Ma non la volevano risparmiare. Tutti si accanivano contro di lei: attraverso il fumo delle loro sigarette, Flora e Nini ridevano e gridavano qualche cosa che ella non capiva bene... C'era anche la signora Adalgisa dietro di loro e gridava anche lei... C'era la grande attrice conosciuta da Mauri e rideva e gridava... C'era la signora Clelia e madamigella Carlotta..... E come aveva fatto quest'ultima ad entrare nella sua camera? E Mauri e il signor Filippo e il cavaliere Andrea... Una folla intera, che riempiva la stanza, circondava il suo letto, si curvava su di lei a gridare, a gridare... Primo fra tutti il signor Bolzaneto col suo viso di gattone dai baffi irti e dagli occhi rotondi, le solleva in viso il fiato acre, senza che lei potesse muovere un braccio a difendersi, nè schiudere per urlare, la bocca impiombata. Ma che cosa urlavano? Che cosa gridavano?

— Rinuncia... rinuncia... rinuncia...

La parola le martellò nel capo tutta la notte, attraverso i sogni più ingarbugliati e più paurosi, con un'insistenza spietata, con un accento monotono, che non aveva nulla di umano, e che ella udiva distintamente senza capirne il senso.

Lo capì l'indomani, quando si destò. Era tardi e il sole batteva sul letto e sul tavolo accanto, dove erano rimasti i cartocci vuoti, i mozziconi di sigarette, la bottiglia del vino, tutti gli avanzi della cena. Un tovagliolo macchiato era caduto in terra, sul piccolo tappeto, tra le sue scarpe infangate.

Sul comodino stava il bicchiere che Flora aveva ancora riempito a metà di un vino giallo e torbido, perchè ella potesse, se mai, dissetarsi durante la notte. Le sue vesti erano lì in un mucchio, sulla seggiola vicina, in un disordine che le parve ripugnante. Ella guardava l'orlo della gonna sporco di terra e il nastrino violaceo del copribusto che penzolava sgualcito dalla spalliera. Che idea di mettersi addosso dei nastri di seta!... In quel risveglio torbido tutte le vicende del giorno prima si affacciarono alla sua memoria lucente e timide, quasi esitanti. Ma poi quando si furono schiarite ed ella le ebbe rivissute minuto per minuto, si sentì travolgere da un impeto di disgusto per se stessa. Si vide col corpo stanco e appesantito, la bocca impastata di amarezza, le labbra secche, i capelli arruffati, pallida e brutta nel letto disfatto, in quella stanza sporca, sconvolta in un disordine ignobile. Pensò che era mille volte migliore di lei l'umile Vittorina che cercava un servizio chiedendo poco o nulla, per farsi perdonare il male agli occhi; mille volte migliore di lei l'operaia che stava di rimpetto, alzata all'alba per mettere in ordine la propria stanza dove passava la giornata tra la macchina da cucire e il davanzale della finestra, lavorando senza spingere il pensiero e le speranze oltre la soglia di casa. Invece intorno a lei tutto era lurido, sordido, sospetto ed equivoco... Quant'acqua occorreva per purificare tutto ciò! Quanta acqua per quel suo povero corpo spezzato di fatica e di vergogna! Che cos'aveva creduto di essere per avventurarsi con tanta baldanza sopra una strada che potevano percorrere soltanto quelle a cui il talento o l'ambizione servivano di guida? Quelle sì che sapevano camminare coi piedi nel fango e la testa nelle nuvole. Ma lei! lei non era che una povera ragazza senza esperienza, sempre timorosa di scivolare e che s'inquietava soltanto a vedersi le scarpette sporche. Sorrideva ora di se stessa e dei sogni per tanto tempo accarezzati. Eccoli lì i suoi sogni, caduti in un mucchio, come le sue vesti piene di polvere: ecco le sue speranze, sgualcite e abbandonate come quel povero nastrino penzoloni dalla spalliera della seggiola. Ecco dove l'aveva trascinata la nobile volontà di riuscire! In verità, l'operaia di rimpetto, nella sua ignoranza conosceva probabilmente meglio di lei l'arte di stare al mondo e sapeva difendersi meglio dai lupi travestiti da agnelle.

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

La notte del Regio

"Coppe e Cuori,,

Da stamani, presso la Segreteria del Regio, incomincia la vendita dei biglietti d'ingresso al gran Ballo mascherato indetto dall'Associazione della Stampa Subalpina per la notte di venerdì 5 febbraio. Il biglietto è stato disegnato da Manca con squisita delicatezza di tratti e di colori: la Regina di Denari siede solenne tra gigli d'oro e tiene in mano lo scudo... di 10 lire, il prezzo unico d'ingresso al Veglione. I prezzi dei palchi variano da 150 a 60 lire, e la vendita di essi procede alacremente, specie per i due primi ordini, il che è un indice sicuro della signorilità del successo. Tutta Torino elegante si raccoglierà venerdì notte nella sala del Regio, che sarà trasformata nella fantastica *Reggia dei Tarocchi* per il gran ricevimento che Dina Galli, la *Regina di Denari*, darà agli altri giuochi. E qui, alla folla festosa e gioconda, si offrirà lo spettacolo di una mascherata sorprendente: quella dell'Associazione della Stampa.

La mascherata dei Tarocchi

Ecco com'essa è nata sotto la bacchetta magica di Dante Signorini. Non appena si apprese che Monna Dina indiceva le nozze della «Gaia Scienza», sonoramente bandite dall'*Angelo*, il prodigio si compì. Dame e baroni, menestrelli e giullari, chierici e valvassori accorsero festanti, in folla, attorno alla Reginetta di Denari.

Furono primi gli *Assi* — *fanti di denari, di spade, di coppe, di bastoni* — sollecitati dal baldo condottiero ser Gualtiero da Verona — che, per le sue virtù, era stato nominato dal Re cavaliere et ufficiale — e dal suo provosto il Corradino. E non un solo mancò all'appello: vi erano il grande *Insegna della Carta* e lo Squarzino; la Monna Gioconda *dama di Coppe* — i di cui capelli si sarebbe detti delle ciocche..... di sole raccoltine in una rete — la *dama di bastoni* che visse in odore di Rosa e benzoino e morì in odor di santità; Riccardo il Tolentino disceso da una tela del Carpaccio ed il Castellaro... uscito da un quadro del palazzo Borromeo; Oddone gran siniscalco dei Gonzaga ed il Marino dello studio di Torino, inseparabile nel «giuoco del calcio»; Giannetto Talice ed il Dezzuto da Cureggio, vessilliferi della senese «Contrada del Liocorno»; Cotterello, il paggio di Beatrice d'Este; Fioracco, gran tesoriere di Ludovico il Moro, ed il Palazzo ed il Moriondo maestri d'armi; il paggio Reduzzino dalla casa Aldimari ed altri molti, di cui vi diremo il nome, oltre ad una folla di araldi e di valletti che, annunziati dal suono degli olifanti, si avanzavano fra un pittoresco sventolare di insegne e di orifiamme.

Ma, purtroppo, ahimè quattro secoli erano passati, e gli sciamiti, i broccati, i velluti, gli ermellini non avevano resistito al morsi del tempo. Così un modesto e bravo artiere — l'Oglietto, che aveva fondaco di sarto e tappezziere in quel di Calimara — si diè attorno a rivernici are e nuovo i redivivi.

E poichè egli era un molto lusconoso uomo, così fu pari alla bisogna. Ma non per tutti. Il *Re* ed i *fanti di spade* avean tanto lorticato ed eran così laceri che fu giuocoforza adattar loro dei *moderni* vestiti da lanzichenecchi, dai quali trasse la Reginella ragione di riso perchè essi ai suoi tempi li avea visti e perchè i fanti non appena quelli costumi a frastagli e burrelli ebbero indossati tosto cominciarono — per non si sa quel misterioso malefizio — a sbuffare e digrignare i denti come se li avesse morsi la tarantola ed a mostrare la feroce violenza dei tuttri.

Dal che risero lo stesso piccolo Dante che non era degli Aldighieri e che in così strana foggia avea consigliato di acconciarli ed il suo amico detto il «Manca» che traeva dalla matita e dal pennello i più bizzarri e «grotteschi» e le più giocose fantasie.

Frattanto, la *Dama di denari* scartava il *bagatto*, che con le mani nere di pece ed il suo sformato cappellaccio non avrebbe potuto figurare degnamente in così ricca brigata; scartava la *Forza* quale evidente offesa al diritto e licenziava la *Morte* — visto che la triste *cartaccia* era anche troppo occupata altrove — ed il *Diavolo* onde non avesse da indurre in tentazione tante — ahimè! — fragili virtù.

Intanto due valorosi artisti — i maestri Porcelli da Mercenasco — si accingevano con signorile giuoco di fantasia e magnificenza di colore, a preparare una degna sede alla imminente «Corte d'amore», e mastro Clara, provetto nell'architettura i più ingegnosi e macchinosi congegni, si dava attorno ad improvvisare e scale e torri e bastioni».

I premi

Questa la mascherata, che, concepita da Dante Signorini per conto dell'Associazione della Stampa Subalpina, darà il tono alla festa. Ma quant'altre maschere, quant'altre mascherate singolari, converranno dal di fuori alla Reggia dei Tarocchi! Tutti i giochi vi verranno essere rappresentati e vi saranno ricevuti con magnificenza: le carte della scopa, gli scacchi, il domino, la tombola, la *roulette*, l'oca e tutti quegli altri giochi proibiti, che stanchi di spogliar la gente, si compiaceranno di vestirla per una notte di carnovale. E per i più fortunati, vogliamo dire per le maschere più eleganti e indovinate, non mancheranno ricchi doni di premio, i meno voluminosi e i più eleganti tra quanti pervennero finora all'Associazione sono esposti da ieri nella vetrina del negozio Bianchi, sotto i Portici di Piazza Castello, la quale peraltro non poteva contenerli tutti: molte casse di *champagne* e di liquori, il treno di gomme per automobili, offerto per la maschera più automobilistica dalla ditta Pirelli (ieri, per uno svarione, lo avevamo scritto «ditta Michelin»), ed altri doni ancora, restano fuori della vetrina; ma essi entreranno ugualmente al Veglione per uscirne subito dopo in premio ad altrettante maschere... vittoriose. E ad assegnare i premi sarà Tina di Lorenzo, presidentessa della Giuria, con moltissima grazia e buon gusto.

I veglioni

Un elegantissimo Veglione dal titolo: «*La danza delle mode*», si sta organizzando per la sera dell'11 febbraio al teatro Carignano a beneficio dei terremotati.

Per la sera del 6 febbraio, alle ore 23, al Teatro Scribe, è stato stabilito il Veglione della Società Reduci d'Africa.

— Il Veglionissimo Sport, intitolato quest'anno *Giro d'Italia*, organizzato dalla Società sportiva «La Torino», è stato fissato per il lunedì grasso, al Teatro Scribe.

Per assicurare i servizi pubblici in caso di guerra

Il Comitato Torinese di preparazione, il quale, come già abbiamo riferito, si è costituito lunedì sera, i corrente, rivolge un vivo appello a tutta la cittadinanza, affinchè voglia confortare del suo valido aiuto la sua opera. Il Comitato provvisorio avverte che sarebbe desiderabile che tutte le Associazioni, Società, Enti i quali già per i loro fini e la loro azione sono in grado di concorrere al raggiungimento dello scopo prefissosi dal Comitato, che è di provvedere, in caso di mobilitazione, alla continuazione dei servizi pubblici ed alla previdenza ed assistenza sanitaria, nonchè alla difesa sussidiaria del Paese diano colla maggior sollecitudine possibile la loro adesione. Così pure sono pregati d'inviare la loro adesione tutti quei cittadini i quali intendono di venire in qualche modo in aiuto al Comitato. La sede provvisoria del Comitato si trova in via Orfane, n. 8, Telefono 36-67, dove si potrà avere copia dello Statuto e del programma.

Divieti e permessi d'esportazione

La Camera di commercio di Torino avverte gli interessati che dal 3 corrente le Ferrovie di Stato non accetteranno più spedizioni all'estero di colofonia ed altre resine, calcio, cianuriro, corno in grani, macchine, utensili, acido acetico, acetati, essendone vietata la esportazione, mentre accetteranno spedizioni di crusca, riammessa all'esportazione.

Esportazione di mercurio metallico. — La Camera di Commercio di Torino comunica che, essendo stata provveduta da parte della Società Miniere Monte Amiata, Stabilimento minerario del Siele, e ditta Eredi Schwarzenberg, l'accantonamento scorta di mercurio metallico richiesta, in conformità del parere del Comitato consultivo, a garanzia del soddisfacimento di eventuali bisogni interni, può essere consentita d'ora innanzi l'esportazione del prodotto.

Corso di preparazione per il brevetto di idoneità militare

I nostri due maggiori Istituti di Educazione fisica, la Società Ginnastica ed il R. Istituto di Magistero, hanno pubblicato un manifesto firmato dai rispettivi Presidenti, senatore D'Ovidio e senatore Foà, per invitare i giovani ad un corso di preparazione per il conseguimento del brevetto di idoneità militare. Il progetto di legge, che sarà presto discusso al Parlamento, sul tiro a segno e l'educazione fisica a scopo militare, stabilisce notevoli vantaggi ai giovani che al momento della presentazione alle armi si siano già preparati presso gli istituti adatti. Non si tratta di una preparazione che richiegga precedenti studi o particolari attitudini: ogni giovane di sana costituzione sarà messo in grado di presentarsi alle prove d'esame, purchè frequenti le lezioni di educazione fisica ed istruzione militare che si svolgeranno nel periodo febbraio-maggio, per completarsi in un secondo periodo posteriore al maggio. Alla Società Ginnastica (via Magenta, 11) si rilasciano foglietti che informano di tutti i particolari per le iscrizioni. Queste saranno chiuse col 6 corrente e gli iscritti saranno individualmente avvisati del giorno ed ora in cui dovranno presentarsi per la prima lezione.

Una missione sanitaria inglese che si reca in Serbia

Ieri è passata per Torino una delle missioni sanitarie, che dall'Inghilterra si recano sui luoghi della guerra: questa era diretta in Serbia. Giunse dalla Francia e fece una breve fermata nella nostra Stazione di Porta Nuova, prima di ripartire per Brindisi, dove si imbarcherà alla volta di Salonicco.

La missione, composta di pochi ufficiali e di un gruppo di militi, accompagna in Serbia un convoglio di dieci tonnellate di materiale sanitario, che fu raccolto in Inghilterra, quasi tutto mediante pubbliche sottoscrizioni.

Il reparto sanitario è proveniente dalla Fiandra, dove ha prestato servizio fra le truppe inglesi di prima linea.

Altre missioni attraverseranno dopo questa l'Italia dirette in Serbia; ed altri soccorsi di munizioni e di armi andranno in Serbia per la via del mare.

I sanitari inglesi, durante la loro fermata a Porta Nuova, furono oggetto di qualche curiosità, specialmente per la loro caratteristica uniforme kaki.

Pro danneggiati dal terremoto

Il Comitato Piemontese per i danneggiati dal terremoto comunica: Il Consiglio d'Amministrazione della Società Reale Incendi ha deliberato di erogare 5000 lire per i danneggiati del terremoto e di versarle al Comitato Piemontese. Altre offerte pervenute al Comitato Piemontese:

Riunione «La Gardenia», L. 73 30 — Personale Ufficio disegni e statistica F. S., L. 200 — Guido Gay di Quarti, L. 20 — Impallomeni cav. Gregorio, L. 3 — Municipio di Torino, L. 50.000 — Marchese e marchesa di Lesegno, L. 100 — X. X., L. 100 — Società Latteria Moderna, L. 100 — Compagnia Casaleggio-Gemelli, L. 2171 80 — Luisa Machetta Romana, L. 50 — Soc. An. Officine Freyas, L. 1000 — Congregazione di Carità, Gressoney St. Jean, L. 200 — Comune di Borgoratto di Alessandria, L. 120 — Comune di Intra, L. 2000 — Cassa di Risparmio d'Alba, L. 1500 — Comune di Dogliani, L. 100 — Emilia e Severo Oliveri, L. 100 — Dottor Roberto Daviso di Charvensod, L. 20 — Scuola festiva Commercio e lingua francese Maria Laetitia, L. 92 — Direttrice, insegnanti ed alunni Scuola De-Amicis, L. 195 — Conte Muzè de la Roche, L. 20 — Comune di Usseglio, L. 143 45 — Comune di Cumiana, L. 185 — Comune di Acqui, L. 2000 — Gardino Vittorio, L. 5 — B. A. P. S. M., L. 100 — Famiglia Gamna, L. 53 — Allegrini Nicola, L. 11. — Lista precedente L. 35.360,60. — Totale Lire 96.087,34.

Al Comitato Piemontese sono pervenute le seguenti altre adesioni di Comitati locali: Intra, Mondovì, Avigliana, Carmagnola, Villanova d'Asti, Dibossano, Forno Rivara, Cassinocolo, Gassino, Villastellone, Visone, Borgovercelli, Borgoratto d'Alessandria, Boscomarengo, Cumiana, Omegna, Piossasco, S. Benigno Canavese.

Un the artistico

Un Comitato di signore, di cui fanno parte nomi della più alta aristocrazia torinese, sta organizzando un the di beneficenza all'*Hôtel d'Europe*, pro danneggiati dal terremoto, per il 12 febbraio, col seguente programma:

Parte prima. — *Trio*, *Haydn*: Baronessa Manno, E. Tromben, G. Spadetti; *Il tronco senza rami*, versi di V. E. Bravetta; *Leggenda di San Francesco d'Assisi*, Liszt: Baronessa Manno; *Al chiaro di luna*, Beethoven, commento ritmico di R. M. Pierazzi.

Parte seconda. — a) *Marchenbaum*, R. Buss; b) *Rossignol Kouski*, Emilio Tromben; *Serenata*, Gounod; commento ritmico di R. M. Pierazzi; *Il trittico dei giorni*, versi di V. E. Bravetta; *Minuetto*, Beethoven; commento ritmico di R. M. Pierazzi.

Conferenze

Piaga africana è il tema della conferenza che sarà tenuta il 5 febbraio, alle ore 20.30 precise, nella sala Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 10 (gentilmente concessa), dalla signora Amelia Fusi, per caldeggiare l'opera di redenzione degli schiavi. I biglietti d'invito, gratuiti, si possono avere presso le principali librerie e all'ingresso della sala.

— *Attraverso la Libia italiana* è il titolo di una conferenza, illustrata con proiezioni fisse e cinematografiche, che terrà la sera del 4 febbraio, alla sala Vincenzo Troya, l'avvocato Paolo Rinaudo. E' questa la prima delle conferenze promosse dal gruppo di Coltura internazionale. I biglietti si trovano presso i librai.

Le dimissioni del Presidente della Federazione Italiana del Giuoco del Calcio

La notizia che l'on. Montù avesse dato le dimissioni da presidente della Federazione del giuoco del calcio si era sparsa negli ambienti sportivi da qualche giorno. Essa ci è stata confermata ieri da alcuni membri della stessa Federazione. Sulle cause di queste improvvise dimissioni si mantiene il massimo riserbo. La notizia ha destato viva sorpresa nel mondo sportivo, inquantochè l'onorevole Montù, affrontando tutte le difficoltà della sua carica speciale, aveva saputo dare alla Federazione un indirizzo amministrativo rispondente pienamente a quello che dove essere scopo primo di una grande Federazione.

I voli del dirigibile militare

Il «P 3» ha fatto ieri mattina uno dei suoi interessanti voli su Torino, innalzandosi dal campo di Mirafiori e facendo parecchie evoluzioni sopra la città. Quindi il dirigibile si diresse verso Milano, e non fece ritorno all'*hangar* che nelle prime ore del pomeriggio.

Due interrogazioni dell'on. De Giovanni sulla Cassa Mutua e sulle Assicurazioni Popolari

L'on. De Giovanni ha inviato alla Presidenza della Camera le seguenti due interrogazioni: «Interrogo il Ministro di A. I. e C. per sapere come proceda la liquidazione della Cassa Mutua Coop. di Torino, e quali criteri che hanno ispirato quel R. Commissario liquidatore ad investire 3 milioni nel Prestito Nazionale invece di realizzare al più presto il capitale per restituirlo ai soci».

«Interrogo il Ministro di A. I. e C. per sapere il perchè della mancata istituzione, da parte dell'Istituto nazionale, delle Assicurazioni Popolari, tanto promesse, e sul licenziamento del personale della Cassa Mutua di Torino, al quale era stato solennemente assicurato, in nome del Governo, un impiego in dette Assicurazioni».

Vittima dell'imprudenza

Sfracellato da un treno

Il cantoniere Aristide Nigra, visitando ieri sera il pozzo di strada ferrata affidato alla sua custodia, sulla linea di Francia nei pressi di Collegno, scoprìva il cadavere di un giovane dell'apparente età di anni 18. Il disgraziato era stato schiacciato dal treno. Avvisati d'urgenza i carabinieri, questi accorrevano sul posto e mentre provvedevano ad avvertire l'Autorità giudiziaria, procedevano ad un primo accertamento.

Dalla visita minuziosa della località e dall'esame della posizione del cadavere, è stata in modo assoluto esclusa l'ipotesi di un delitto. Il giovane deve essere rimasto vittima della sua imprudenza. Sulla rotaie vi deve essere precipitato tentando di salire sui ripari della via.

Il cadavere è stato piantonato dai carabinieri sino a che l'Autorità ebbe provvisto per il trasporto a Collegno.

Tra vicini

I coniugi Beltramo Francesco, d'anni 58, operaio, e Gai Maria, d'anni 46, lavandaia, abitanti in via Lessolo, N. 58, dopo di avere trascorso le ore serali in un'osteria delle vicinanze, si restituirono alla loro abitazione e si coricarono. La loro uscita dall'osteria offese un loro vicino di casa, certo Depaoli. Desiderando uno sfogo al suo malumore, costui si recò all'abitazione dei due coniugi e si mise a bussare all'uscio invitandoli ad uscire. Seccati dai rumori insistenti, il Beltramo e la Gai si alzarono, ma appena ebbero aperto l'uscio il Depaoli li assalì a pugni e li percosse spietatamente. Accorsi i carabinieri Ballieri Pietro e Bertotti Antonio, i due coniugi furono accompagnati al San Giovanni, ove ebbero le cure del dottor Reynaudi, il quale giudicò il marito guaribile in quindici giorni e la moglie in dodici.

In seguito al referto medico, il Depaoli venne tratto più tardi in arresto. Anche il Depaoli però nella discussione a... calci e pugni ebbe le sue: egli è stato infatti accompagnato stamane al San Giovanni, ove venne medicato per diverse contusioni giudicate guaribili in giorni 8.

Un tenente-colonnello colpito da grave malore

Il tenente-colonnello, cav. Carlo Rossi, di anni 50, fu sorpreso oggi da grave malore negli uffici dell'Opera Pia di San Paolo.

Una guardia civica lo accompagnò in vettura all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricoverato in grave stato.

Il fuoco in una soffitta

In una soffitta abitata dal prof. Albino Borello, si aveva ieri un principio d'incendio. Il fuoco attaccò il mobiglio, dei libri e degli indumenti. Il signor Calosso Carlo ed altri vicini, mentre provvedevano ad avvertire i pompieri, sfondavano la porta e cominciavano l'opera di estinzione. Accorsero subito anche due distaccamenti di pompieri al comando dell'ufficiale di servizio, e in breve l'incendio era spento. Non si è potuto accertare l'entità del danno essendo assente il proprietario. Il servizio d'ordine fu disimpegnato dalle guardie municipali.

La morte di un mendicante

Le guardie di Borgo San Paolo venivano avvisate che in una stalla di via Monginevro si trovava morente un individuo dell'apparente età di anni 50. Il disgraziato da tre o quattro giorni aveva fissato il suo domicilio in quella stalla e vi si trovava morente. Le guardie accorsero e visto lo stato dell'individuo avvertivano subito il dott. Mosso. Questi giunse subito, ma non potè che constatarne la morte. Il disgraziato era morto per paralisi cardiaca. Dalle prime indagini si sospetta trattarsi di certo Vincenzo Bordino. Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

La vettura e il tram

Il vetturino Albino Colla, d'anni 36, abitante in corso Grugliasco, n. 14, passava in via Venti Settembre, di fronte al n. 39, colla sua vettura, nella quale si trovava un signore, quando il tram n. 183 della linea M. urtò il veicolo ch'egli guidava, nella parte posteriore.

La vettura rimase sfasciata, il vetturino ebbe una contusione al piede sinistro, e il signore che si trovava in carrozza rimase incolume.

Il Colla fu medicato all'ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in cinque giorni.

Investito da un automobile

Il soldato del 92° fanteria, Antonio Domenico Carli, di Giuseppe, d'anni 20, mentre attraversava via Garibaldi nei pressi di via Genova, veniva violentemente investito dall'automobile pubblica N. 63-3211. Gettato a terra, riportava contusioni ed abrasioni in diverse parti del corpo. Trasportato subito all'Ospedale di San Giovanni, veniva visitato dal dottore Ferrero e giudicato guaribile in giorni 20.

Muore per paralisi cardiaca

Il cortellinaio Giuseppe Migliani, d'anni 56, mentre passava colla moglie a Porta Palazzo, fu colpito da improvviso malore e cadde al suolo. Egli venne subito trasportato da una guardia civica all'ospedale di San Giovanni, dove però giunse cadavere. Il sanitario di guardia constatò che la morte era avvenuta per paralisi cardiaca.

Per lo sfollamento del Porto di Genova

La Direzione delle Ferrovie comunica: «Come ora già stato annunziato, allo scopo di agevolare lo sfollamento del porto di Genova, per le spedizioni di qualunque genere di merce a P. V. a carro completo, effettuate dai porti di Savona, Spezia e Livorno in destinazione di stazioni poste sulla linea Spezia-Parma-Cremona-Treviglio-Bergamo e di quelle ad ovest di detta linea, sarà, dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, accordato, in via di rimborso, su domanda degli interessati, la riduzione del 50 0/0 sulla differenza tra la tassa maggiore pagata e quella che sarebbe dovuta qualora i trasporti fossero partiti da Genova, in tutti i casi in cui si abbia una percorrenza ferroviaria più lunga di quella da quest'ultimo porto a destinazione.

«Il provvedimento vale, limitatamente al percorso delle Ferrovie dello Stato, anche pei trasporti in servizio cumulativo italiano ed avrà effetto dal 16 gennaio a tutto il 14 febbraio 1915.

«Si avverte ora che la suesposta facilitazione viene estesa alle spedizioni eseguite dai porti di Oneglia e di Porto Maurizio».

Università popolare

Questa sera, mercoledì, alle ore 21, il tenente-colonnello Douhet terrà la sua sesta ed ultima lezione.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Gasparotto, Di Mirafiori e Grosso-Campana.

Il cavallo vince la mano

Un cavallo condotto da certo Michele Casalle, d'anni 22, vinse la mano a quest'ultimo in corso Regina Margherita angolo via Bava, e si diede alla fuga, senza recare danno a nessuno.

L'animale fu poco dopo fermato da certo Oreste Perino, d'anni 25.

Porta aperta...

Porta aperta, ingresso libero. Questa massima mettevano ieri in pratica degli ignoti entrando nel negozio di certo Pasquale Serimenato in corso Vercelli, N. 37, e rubandovi una bicicletta del valore di lire 100.

I pugni dello sconosciuto

Verso le ore 3 della scorsa notte, il dottor Reynaudi, medico certo Piovano Bartolomeo, d'anni 30, da Poirino, abitante in via Santa Giulia, N. 12, il quale era sofferente per lesioni prodotte da pugni che disse ricevuti da uno sconosciuto.

I divertimenti

La più elegante attrice

italiana, *Tina di Lorenzo*, comincia ad ottenere nella nuova arte, a cui con tanta intelligenza e passione si è dedicata, un colossale successo. Al «*Cinema Ambrosio*», ne *La Scintilla*, il magnifico lavoro di *Alfredo Testoni*, al quale la *Casa Ambrosio* ha dato una superba veste cinematografica, *Tina di Lorenzo* trionfa! Ogni altro commento è superfluo. *La Scintilla* oggi si replica. Sempre applaudite le danze moderne di miss Mabel Lysy e del prof. Fontana. *Domani: Giovedì dei Bambini.*

Cinema Splendor

Oggi, la *première* dell'interessante e commovente lavoro della «Film d'Arte Italiana», in quattro atti: *Il fantasma della felicità*, di cui è protagonista la tanto apprezzata attrice signorina *Napierkowska*. Il *Pathé Journal*, cogli ultimi avvenimenti mondiali, completa questo *nuovo programma*.

"Il Principino Saltimbanco,,

Questo romanzo cinematografico, che, al pari del celebre capolavoro: *Senza famiglia*, tanto interesse e commozione ha destato nel mondo grande e piccino, sarà ripetuto a prezzi popolari, da oggi, e per soli tre giorni al *Meridiana*.

Arti e Scienze

"Il poeta e la signorina,, di N. Berrini

Dina Galli e Amerigo Guasti hanno messo in questi giorni in prova una nuova commedia di Nino Berrini: *Il poeta e la signorina*.

La prima rappresentazione si avrà nella settimana ventura, e quella sera converrà certamente al Teatro Alfieri il pubblico più eletto di Torino.

Nino Berrini ha iniziato la sua attività nel campo teatrale con una bizzarria comica: *Il preludio*, ed ebbe un successo lusinghiero. Con questa sua *Il poeta e la signorina*, torna al genere comico, dopo il *Tramonto di un Re*, che ebbe ottimo esito, in un momento come questo, torbido e grave, il pubblico chiede al teatro attimi di sollievo, e il Berrini, certo di questo, anzichè presentare una sua opera tragica, da qualche tempo pronta, *Il poeta beffardo*, rievocazione storica della figura di Cecco Angiolieri, ha preferito portare al battesimo della ribalta un lavoro comico sentimentale.

Ciaò pòrtiè... al Teatro Vittorio Emanuele

E' stasera che la compagnia Casaleggio-Gemelli, lasciato il Teatro Balbo, dopo una fortunatissima serie di repliche di *Sagrinte ver!*, inizia al Teatro Vittorio Emanuele un'altra serie di rappresentazioni con una nuova bizzarria comica del genere: *Ciaò portiè...*, scritta dagli ormai notissimi Cesare e Francesco Demaria e Giovanni Corvetto, e musicata dal maestro Colombino-Arona.

Ciaò portiè, ecc., è stato uno dei molti che ebbero grande fortuna a Torino; uguale successo gli autori si augurano per la loro bizzarria-rivista; bizzarria che si scosta un tantino dalle sorelle che l'hanno preceduta, per una maggiore larghezza di intreccio e aggroviglio di casi e di situazioni. Nel nuovo lavoro due sono i protagonisti: Mario Casaleggio e Anita di Landa; il primo è presentato con un tipo di ladro audace e fortunato; la seconda nelle vesti di una leggiadra creatura di sogno. Nella rivista è compreso il nuovo inno del maestro Colombino: *O gioventù d'Italia*, parole di Giovanni Corvetto.

"Iris,, al Teatro Regio

La prima rappresentazione di *Iris* è fissata per questa sera, alle ore 20.45, in turno dispari, d'abbonamento. Protagonista, come è noto, sarà Maria Farneti.

I giorni incominceranno le prove della magnifica opera di Giordano: *Madame Sans-Gêne*. Con tutta probabilità l'opera andrà in scena il 25 corrente.

Concerto "pro paupere infirmo,,

Venerdì, 5 febbraio, alle ore 16, per iniziativa della signora Anna Donn Richter, si terrà nell'elegante sede della Cucina malati poveri, un concerto vocale-istrumentale, il cui programma desta particolare interesse per esservi compreso il nome di Claudia Muzio, la «Sieglinda» tanto apprezzata dal pubblico del nostro Regio. Essa canterà l'«Aria dei gioielli» del *Faust*. Verrà inoltre eseguita musica di Beethoven, Brahms, Wagner, Boito e Puccini, da parte di una valorosa accolta di dilettanti.

I biglietti si possono ritirare, a partire da oggi, dalle ore 10 alle 12, alla sede dell'Opera, in corso Palestro, 11.

Stato Civile di Torino

2 febbraio 1915.

NASCITE: 31, cioè maschi 8, femmine 23.

MATRIMONI: Giannotti Gilberto con Franco ... docile.

MORTI: Canova Eugenia ved. Nanfa, d'anni 51, di Castle Torinese, casalinga, via Frejlingo, 3.
Richieri cav. Giovanni, d'anni 62, di Mondovì, magg.
Sinaia Linda n. Zetti, d'anni 31, di Modena, operaia, corso R. Parco, 41.
Alessio Teresa ved. Tavolaj, d'anni 64, di Pira d'Asti, agiata, via Fabro, 8 bis.
Sanpietro Giuseppe, d'anni 32, di Gheriano, barbiere.
Rognone Anna n. Morgano, d'anni 53, di Pancalieri, casalinga, via Mottarone, 14.
Daniele Battista, d'anni 51, di Bibianomero, muratore, via Magnano, 1.
Moise Adelina, d'anni 17, di Torino, domestica.
Simonn Virginia, d'anni 61, di Andezeno, casalinga.
Piovano Giuseppina, d'anni 35, di Cavour, ...
Benditore Natalina n. Actastino, d'anni 30, di Biella, portinaia.
Bianchero Giuseppina, d'anni 12, di Torino, scolara.
Ruffino Michele, d'anni 65, di Torino, muratore.
Geronna Maddalena ved. Galleani, d'anni 82, di Pinerolo, casalinga.
Raffaella Rosa n. Bollattino, d'anni 67, di Saluzzo, casalinga, via Barolo, 12.
Cignaschi Maria n. Serra, d'anni 37, di Nizza Monferrato, casalinga.
Cornaglia Domenico, d'anni 78, di Castle Monferrato, calzolaio, corso Vittorio Emanuele, 32.
Più 12 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 12.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società Anonima di produzioni Liriche — Stagione d'opera di Carnevale-Quaresima) — Ore 20,45: *Iris*, di Pietro Mascagni (1.a rappresentazione, Serata dispari, ... d'abbonamento) — Ingresso L. 5.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia dramma di Tina Di Lorenzo) — Ore 20,45: *Felicità*, commedia in 3 atti, di Henry Lavedan. — Ingresso L. 4.

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operette «Città di Milano», diretta da Majaroni) — Ore 20,45: *Finalmente soli*, operetta in 3 atti, di Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Sovini e Zerboni) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Bracci) — Ore 20,45: *La donna Tamida*, commedia in tre atti, di Kerall e Barré. — Ingresso L. 2 50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Bonelli) — Ore 20,45: *'L birichin d' Turin*, commedia — Ingresso L. 0 60.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia Piemontese Casaleggio-Gemelli) — Ore 20,45: *Ciaò portiè...* bizzarria-rivista di Demaria, Corvetto e Colombino. (Prima rappresentazione) — Ingresso L. 0 50.

TEATRO TRIANON — Spettacoli drammatici e Comedia — Ore 20,45: *Giovanni De Medici*. — Ingresso L. 0 60.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Il fantasma della felicità*, dr. passionale in 4 atti (film d'arte italiana), protagonista la signa Napierkowska.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

RESTAURANT DU PARC — Skating libero.

PATINOIRE STELLA (corso Francia 161) — Si pattina.

PATINOIRE BERZIO (Regio Parco). — Si pattina.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 3 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Consolidati	*Corso medio*
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	81,01
» 3,50 0/0 » (1902)	80,50
» 3 0/0 lordo	59,—
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali	97,06
Obbligazioni 3,50 0/0 netto	—,—
» 3 0/0 netto	393,50

Obbligazioni

Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	—,—
SS. FF. Merid. Adriat. e Sicula 3 0/0	295,40
SS. FF. Romane (comuni) 3 0/0	324,—
Ferrovia del Tirreno 5 0/0	460,—
» Maremmana 5 0/0	—,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	343,75
» di Novara 5 0/0	—,—
» di Cuneo 3 0/0	—,—
» di Cuneo 5 0/0	—,—
» Torino-Savona-Acqui 3 0/0	—,—
» Udine-Pontebba 5 0/0	—,—
» Lucca Pistoia 3 0/0	—,—
» Cavallerm.-Alessandria 3 0/0	—,—
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0	315,—
» » » C. D. D. »	315,—
Ferrovia Centrale Toscana 5 0/0	522,—
Canali Cavour 5 0/0	—,—
Lavori del Tevere 5 0/0	—,—
Opere edilizie città di Roma 5 0/0	—,—
Lavori di risanamento di Napoli 5 0/0	460,—
Azioni privilegiate 2 0/0 della Ferrovia Cavallermaggiore-Bra	—,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	300,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	85,—
Cartelle Credito comun. e prov. 4 0/0	—,—
» speciali » » 3,75 0/0	448,—
» ordinarie » » 3,75 0/0	—,—
» Credito fondiario Banco di Napoli	461,99

Cartelle fondiarie

Sicilia 5 0/0	—,—
» 3,75 0/0	—,—
Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	467,75
» » » » 4,50 0/0	443,48
» » » » 3,50 0/0	433,90
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0	492,—
» » » » 3,50 0/0	439,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	460,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	490,—
» » » 4 0/0	—,—
» » » 3,50 0/0	—,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	494,—
» » » 3,50 0/0	441,—
Cassa di risparmio di Verona 3,75 0/0	—,—
Banco di Santo Spirito 4 0/0	—,—
Credito fondiario Sardo 4,50 0/0	—,—
Credito fondiario di Bologna 5 0/0	498,50
» » » 4,50 0/0	481,50
» » » 4 0/0	453,—
» » » 3,50 0/0	440,—

Avvertenze. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0, delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, compreso quello del Banco di Napoli, si intende più interessi. Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

Media dei Cambi

Roma, 2, notte.

Parigi, domani 104 41; lettera 104 71 — Londra, domani 26 58; lettera 26 71 — Berlino, den. 117 50; lettera 118 25 — Vienna, den. 91 75 lett. 92 36 — New York, den. 5 55, lettera 5 61 — Buenos Ayres, den. 2 30; lettera 2 32 — Svizzera, den. 102 16, lettera 102 57 — Cambio oro, den. 105 70; lett. 106 20.

Franchi 104,53 — Sterline 26,629 — Marchi 118,005 — Corone 91,95 — Dollari 5,51 — Pesos carta 2,31 — Lire oro 105,10.

Borsa di Parigi

PARIGI, 2 — Rendita francese 3, ammortizzabile 78 10 — Id. id. perpetua 73 25 — Id. id. 3,50, 91 50 — Rendita Italiana, 81 25 — Turco 55 50 — Banca di Parigi, 845 — Tunisina 567 — Extérieure 85 — Spagnuolo 60 — Fondiario 700 — Suez 4000 — Russo (1891) ... — Id. (1906) 71 — Id. (1909) 84 — Portoghese 52 55 — Serbia 68 — Argentino (1890) 77 50 — Argentino (1900) 70 — Lyonnais 1060 — Nord Espagne 340 — Saragossa 361 — Rio Tinto 1470 — Debeers 261 — Stroproduction 451 — Thompson 550 — Rand Mines 117 50 — De Beers 315 — Gold Fields 50 25.

CAMBIO UFFICIALE

Firenze, 3 febbraio — Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 105.05 — Cambio ... Lire 105.90

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertola e C.

Operazioni del 2 febbraio 1915.

	Colli		Cgr.	
Organzino	Colli	3	Cgr.	740,18
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	2	»	136,84
Lana	»	1	»	247,20
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale Colli		6	Cgr.	1123,00
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale Colli		6	Cgr.	1123,00
Colli entrati nel mese a tutto oggi				
Stagionati		10	Cgr.	1838,30
Pesati	»	—	»	—,—

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama. — 2 febbraio 1915:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 749,9; ore 15: 748,9; ore 21: 748,7.

Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: sereno.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: MINIMA — 6,8 MASSIMA + 3,8

Piazza Castello (nella cupola al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 1 + 3,3
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 — 7,5

Stazione Termometrica Bardetti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 1 — 0,8
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 — 8,4

4 Febbraio — Il sole nasce alle ore 7,33; tramonta alle ore 17,23.

Giorno della luna 20.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	
Genova	5.5	3.0	sereno	Pietroburgo	—
Milano	3.0	—5.0	»	Amburgo	—1,0
Brescia	3.0	—4.0	»	Vienna	—5,0
Venezia	5.0	—2.0	»	Parigi	—
Bologna	4.8	—1.8	»	Madrid	—
Ancona	7.0	1.0	1/4 cop.	Odessa	—
Livorno	8.0	0.0	sereno	Trieste	—3,0
Firenze	4.0	—2.0	»	Alessandria	—
Roma	8.0	3.0	»	Nizza	—
Bari	8.0	—1.0	3/4 cop.	Malta	—
Napoli	8.0	5.0	»	Ginevra	—4,0
Palermo	7.0	5.0	1/4 cop.	Tunisi	—
Messina	9.0	5.0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	—	—	—	Atene	—
Tripoli (media)	—	—	—	Sofia	—

Oggi, dopo fulminea malattia, rendeva serenamente, la sua bell'anima a Dio, munita di tutti i conforti della N. S. Religione

Teresa Tavolaj-Alessio

Ne danno straziati, il doloroso annunzio:
La figlia: CAMILLA col marito Avv. PAOLO CATTANEO e figli MARIA-ENRICHETTA, ALESSANDRA, TERESA e RODOLFO.
I fratelli: Cav. RODOLFO ALESSIO, Comm. ALESSANDRO ALESSIO e consorte.
Le cognate: TAVOLAJ e PELLOLIO.
I nipoti: ALESSIO, PODIO, TAVOLAJ e PELLOLIO.

Torino, 2 febbraio 1915.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 4 corr., alle ore 9, partendo da via Fabro, 8 bis.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

(Pompe funebri Gento)

Le famiglie CAGLIERI, TOMA e MIGLIARDI, commosse, riconoscenti, ringraziano vivamente tutti coloro che accompagnarono la cara salma di

GIORELLO VITTORIA

rendendo un omaggio di stima e di affetto alla sua cara memoria.

(Pompe funebri Gento)

Alle ore 23.30 di oggi, spirava munita dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre

Giuseppina dei Conti Roverizio di Roccasterone

Vedova Marsaglia

Con animo straziato ne danno l'annunzio i figli: STEFANIA col marito Duca LAMBERTO BEVILACQUA e figli, MARIA col marito cavaliere SEBASTIANO BALDUINO e figli, cavaliere VINCENZO con la consorte ADELINA MARSAGLIA e figli, CARMEN col marito marchese LUDOVICO COMPANS DI BRICHANTEAU e figli, cav. ROBERTO colla consorte MERCEDE MARSAGLIA, la madre contessa ADELINA ROVERIZIO DI ROCCASTERONE, le sorelle, la cognata, i cognati e congiunti tutti.

UNA PRECE

Non si mandano partecipazioni personali.

Sanremo, 1 febbraio 1915.

Alle ore 4 di lunedì, 1.o febbraio, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Rosina Arduino Broceri

Costernati per l'irreparabile perdita, ne danno il tristissimo annunzio:
Il marito Avv. Cav. Uff. CASIMIRO ARDUINO, Intendente di finanza della Provincia di Porto Maurizio;
I figli Avv. Cav. MARCELLO, MARIA, COSTANZA, RINALDO ed EFFISIA;
Il cognato Cav. Dott. FORTUNATO ARDUINO, Colonnello medico, con la consorte e figlie e la cognata MARIA LUISA ARDUINO.

Porto Maurizio, 1 febbraio 1915. 1765

La cara salma sarà trasportata a Valfenera d'Asti, dove saranno celebrati i funerali, alle ore 15, del 3 corrente.

Non inviansi partecipazioni.

Stamane, alle ore 7, spegnevasi cristianamente

Clotilde Ampugnani ved. Da-Bove

Ne danno addolorati il triste annunzio: il figlio GENESIO; le figlie ADVILDA; LINDA col marito cav. ALESSANDRO CERVETTI; LEONY col marito cav. GIUSEPPE PETTINATI; il genero LUIGI SALVI colla consorte LUISA GHIGLIA, i nipoti.

I funerali avranno luogo giovedì mattina alle ore 10.

Ovada, 2 febbraio 1915. 1769

La Vedova ed i congiunti del compianto

Domenico Mattioda

profondamente commossi e riconoscenti, ringraziano tutte le gentili persone che presero parte all'imponente ed indimenticabile tributo d'affetto dato al caro Estinto, e specialmente il Sindaco, coll'intero Consiglio, le Scuole, i cantori, le Società: Operaia, di S. Giuseppe, la Filarmonica di Salassa e S. Maria di Torino; il Rev. Prevosto e il sig. Serena per le belle parole dette al Cimitero. 1772

Il Perito Giurato Angelo Molinari

abitante in Torino Corso San Maurizio, N. 42, rende noto che non ha nulla a che fare col suo omonimo coinvolto per fallimento sui giornali del 1.o febbraio 1915. 1752

ULTIME NOTIZIE

Notevoli vittorie russe nei fatti d'arme di Borgimoff e dei Carpazi

(Servizio speciale della "Stampa.")

Pietrogrado, 2, notte.

Un comunicato ufficiale dice:

«Dopo il combattimento sul fronte Borgimoff Brzezine sono occorse sessanta vetture per trasportare i feriti del nemico. I prigionieri tedeschi fatti nella regione di Borgimoff affermano che gli attacchi tedeschi dal 25 al 30 gennaio sono costati ai tedeschi seimila uomini e numerosi prigionieri. Nei Carpazi, dal 26 al 29 gennaio, sul ristretto fronte Nijniele-Pentianka Ouzyk furono fatti prigionieri 68 ufficiali e 4065 soldati. I russi s'impadronirono di quattro cannoni e di dieci mitragliatrici».

Il comunicato austriaco

Situazione immutata

VIENNA, 2.

Un comunicato ufficiale in data di oggi, dice:

La situazione generale è immutata. Un tentativo nemico russo sulla Pilitza nella Polonia centrale è stato respinto. Nei Carpazi continuano i combattimenti nel settore occidentale del fronte. Nel centro del fronte le truppe tedesche e le austro-ungariche combattono con successo.

Il comunicato francese delle ore 23

Combattimenti notturni

PARIGI, 2.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Dal mare alla Lys l'artiglieria tedesca ha tentato senza successo di controbattere la nostra. Nel settore di Arras la fucileria è durata tutta la notte dal 1.o al 2, senza attacchi di fanteria. Presso Soissons, abbiamo danneggiato le batterie del nemico e respinto a Saint Paul l'attacco di una frazione di fanteria. Nuova progressione presso Perthes les Hurlus, al confine del bosco, la cui occupazione da parte delle nostre truppe è stata precedentemente segnalata.

Nelle Argonne, presso Bagatelle, abbiamo respinto un attacco tedesco.

Nei Vosgi cannoneggiamento notturno a Uffholz, e progressione delle nostre truppe presso Burnhaupt le Bas.

Notizie ufficiose turche

Battaglioni e squadroni inglesi sconfitti

Costantinopoli, 2, notte.

Secondo un telegramma ufficioso da Bagdad, un distaccamento ottomano ha sorpreso nottetempo un accampamento inglese di fronte a Korna, ed ha sconfitto due battaglioni inglesi che hanno subito gravi perdite. Il giorno dopo due squadroni di cavalleria inglese sotto la protezione di cannoniere ha aperto il fuoco contro un distaccamento ottomano, ma, in seguito alla resistenza dei turchi, fuggirono verso sud, lasciando numerosi morti.

La vita economica austro-ungarica

"subisce la prova con pieno successo"

Vienna, 2, notte.

Il ministro delle finanze ungherese Teleszky ha dichiarato ad un redattore della *Neue Freie Presse*: «La forza economica della Monarchia, che è stata in passato deprezzata, ha subito l'attuale prova con pieno successo. La maggior parte dell'industria presenta una aumentata attività, vi è perfino deficenza di operai. Per quanto riguarda l'approvvigionamento della Monarchia in grano e farine, il ministro crede che esso sia assicurato anche oltre il prossimo raccolto. La situazione economica del paese è consolidata. Il gettito delle imposte è favorevole. La guerra, che dura da sei mesi, non ha avuto considerevole influenza sulla vita economica del paese e non potrà scuoterla dalle sue ferme e salde fondamenta. Anche se la pace dovesse concludersi fra parecchio tempo, ciò che tuttavia noi non desideriamo, le notizie giunte negli ultimi tempi da tutti i teatri della guerra, sono per fortuna tali da aumentare la fiducia. La vita economica della Monarchia farà fronte anche dopo la guerra con pieno vigore ai difficili compiti che l'attendono».

L'affare Desclaux

Una mancata promozione

Parigi, 2, notte.

«Si apprende che Desclaux e la signora Bechoff avevano, nel mese di maggio, comperato quaranta mila metri quadrati di terreno. Secondo «Il faro della Loira» questo terreno doveva servire per costruirvi due villini che sarebbero costati sessanta o settanta mila franchi; la costruzione stava per cominciare quando scoppiò la guerra. Non si comprende come mai Desclaux sia stato nominato pagatore generale dell'esercito.

A questo proposito la «Liberté» osserva: «Il superiore immediato di Desclaux era il tesoriere del dipartimento della Sarthe, il cui capoluogo non è Le Mans, ma Mamers, roccaforte di Caillaux. Questo funzionario aveva dunque sotto gli occhi il razziatore dei pacchi postali. Dopo l'arresto di Desclaux pervenne al Ministero una proposta di promozione per lui, proposta che era stata mandata prima della disgraziata avventura. Infatti, — come annunciava stamane l'«Humanité» — Desclaux doveva essere promosso al grado di tesoriere principale».

Alla Camera dei Comuni

Le responsabilità del Governo

e le critiche dell'opposizione

Discorsi di Asquith e di Bonar Law

Londra, 2, notte.

Alla Camera dei Comuni si riprendono i lavori. Il deputato laburista Henderson solleva la questione dei prezzi delle derrate.

Circa la politica estera ed interna, il primo ministro Asquith ha detto che il Governo comunicò alla Opposizione, quasi quotidianamente, molte informazioni circa affari diplomatici e altre questioni: ciò non limita affatto la libertà della Opposizione di criticare gli atti del Governo. Asquith ha detto infine di riconoscere nel modo più cordiale la patriottica cooperazione dell'opposizione, in molte inchieste cui fu necessario procedere, sopra tutto circa delicate questioni economiche: tale cooperazione non restringe affatto il diritto di critica negli atti compiuti dal Governo sotto la propria responsabilità. Il Governo è disposto ad accogliere tali critiche. Ha fiducia di avere la cooperazione della Camera. Asquith soggiunge che un Consiglio di Gabinetto, presieduto da lui stesso, ha esaminato accuratamente la questione. Non può dire quando l'inchiesta sarà terminata ma non vi sarà alcun ritardo evitabile. «La Camera — aggiunge Asquith — avrà occasione di discutere la questione».

Bonar Law esprime il desiderio di correggere l'erronea impressione che il Governo fornisca confidenzialmente alla opposizione informazioni circa il suo piano sulla condotta della guerra, per modo che l'opposizione dividendo, in certi limiti, la responsabilità del Governo, non si troverebbe per conseguenza in grado di criticarlo come desidererebbe. Bonar Law non si duole che il Governo non dia informazioni sufficienti, ma dichiara che la responsabilità della guerra deve ricadere solo sul Governo. Egli ha soggiunto: «Voglio soltanto indicare chiaramente che l'opposizione non ha alcuna responsabilità. Essa è assolutamente libera: può criticare o astenersi dal criticare. Non subisce altra influenza che quella dettata dal riguardo agli interessi nazionali. Voglio dire che, data la natura grave della lotta, tutte le critiche che avessimo a fare non sarebbero ispirate da considerazioni di interesse o di partito».

Il primo ministro Asquith non si duole delle parole di Bonar Law. Il Governo sente la responsabilità della politica e della condotta delle operazioni navali e militari, non desidera evitare o condividere le responsabilità, e non cercherebbe mai di sottrarsi a giuste e legittime critiche patriottiche.

Il temporaneo sequestro in Francia

della preghiera del Papa "pro pace"

L'incidente risolto

(Per telegrafo alla Stampa)

Parigi, 2, notte.

Tutti gli opuscoli e gli stampati diversi contenenti il testo della preghiera per la pace prescritta dal Papa e pubblicata ieri, furono sequestrati dal Governo francese, il quale autorizza la pubblicazione della preghiera papale soltanto dopo che sarà riconosciuta che l'interpretazione ufficialmente data dal cardinale Amette, arcivescovo di Parigi, tanto della pastorale quanto della cerimonia di domenica sera a Montmartre, sopprime il motivo stesso del sequestro. La interpretazione data dal cardinale Amette è che la pace che il Santo Padre incita ad implorare da Dio, sia una pace solida e durevole, la quale, secondo la parola dei nostri santi libri, è opera di giustizia. La pace suppone il trionfo e il regno del diritto. E questa, del resto, l'interpretazione che tutti i vescovi francesi dettero alla preghiera del Papa.

Questa sera si giudica chiuso l'incidente provocato dalla sola lettera del Papa; le polemiche però continuano. Il Governo francese, per pura misura di precauzione, aveva vietata la vendita di certi giornali religiosi, dove si era il testo della preghiera scritta dal Papa, e che il 7 febbraio sarà recitata nelle chiese del mondo intero, comprese quelle di Francia. Ciò prova che con un po' di buona volontà reciproca il Governo francese e i vescovi hanno tolto di mezzo ogni difficoltà.

La Croix riproduce oggi le parole pronunciate nella Basilica di Notre Dame dal cardinale Amette, arcivescovo di Parigi: «La pace che il Santo Padre ci invita a implorare da Dio è la pace solida e durevole che secondo i nostri Santi Libri, è opera della giustizia; è la pace che suppone il trionfo del diritto».

La Croix considera l'incidente doloroso come chiuso.

«L'incidente — commenta il Matin — è chiuso, ma queste manifestazioni non dissiperanno i malintesi e gli equivoci che persistono in Vaticano. Certamente i cattolici non potranno a meno che soffrirne. Però si affaccia un'ipotesi tale da far riflettere: ammettiamo che domani l'Italia prenda finalmente posto a fianco degli alleati; ammettiamo che, iniziata a ricomporre il suo quadro etnico e geografico e a realizzare la missione imposta dalla storia, l'Italia intera sorga al grido di: Fuori i tedeschi! Si può credere che il Vaticano persisterebbe nell'assoluta neutralità? Tutto induce a credere che sarebbe impossibile al Vaticano resistere di fronte a una politica italiana veramente nazionale. Il Vaticano modificherebbe la sua attitudine, muterebbe la sua linea politica, ma evidentemente infliggerebbe a se stesso una necessaria e umiliante [illegible]. Meglio sarebbe che esso fin d'ora si decidesse per coloro che difendono il trionfo del diritto».

E. B.

Proprio lui!

Come il conte Monts

fu tolto dall'Ambasciata di Roma

Roma, 2, notte.

Il conte von Monts ha voluto ancora una volta giustificare pienamente l'energico provvedimento che lo tolse dalla circolazione diplomatica. Proprio egli che, per la grande deficienza delle qualità che deve avere un diplomatico, ha messo in grave pericolo le relazioni fra la Germania e l'Italia che erano sempre state molto cordiali e rese persino difficili i suoi contatti personali col nostro ministro degli affari esteri; proprio egli che, lasciò di sè in Italia un ricordo tutt'altro che grato, si è fatto avanti per ammonire l'Italia dalle colonne del *Berliner Tageblatt!* Purtroppo è ormai lunga la lista degli stranieri, che hanno osato far lezione all'Italia in ordine alla sua neutralità. Ministri, ex-ministri di grandi e piccole Potenze sono saliti in cattedra e hanno trattato da scolaretta l'Italia accarezzandola, ammonendola, minacciandola per indurla a fare gli altrui interessi. Ora, di tanti maestri venuti tutti fuori dagli Stati belligeranti, magari da qualche Stato balcanico neutrale, non ve ne è uno che, di fronte all'Italia, abbia i precedenti di von Monts. Ambasciatore a Roma colla missione molto facile di contribuire al mantenimento delle cordiali relazioni fra due Potenze amiche e alleate che nulla divideva, e tutto teneva cordialmente unite, egli si studiò tenacemente di infondere non soltanto nell'opinione del Cancelliere imperiale, ma anche in quella dell'Imperatore Guglielmo la convinzione che l'Italia tradiva la Germania. Nei rapporti, che egli mandava al palazzo della Wilhelmstrasse e al castello di Berlino, ascriveva fatti e raccontava aneddoti tendenti a dimostrare che l'Italia, unendosi alla Francia nella questione del Marocco, aveva violato colpevolmente i patti colla Triplice Alleanza. *Gutta cavat lapidem.* Il conte Monts, accumulando i suoi rapporti sul contegno dell'Italia, era riuscito a seminare molta zizzania fra le due Potenze, a scuotere la grande simpatia che l'Imperatore Guglielmo stesso aveva sempre dimostrato per l'Italia. Chi ha buona memoria, ricorda che in quel periodo di tempo l'Imperatore Guglielmo fece qualche pubblica manifestazione che non potè riuscire grata all'Italia. Era allora Cancelliere dell'Impero il principe Bülow, il quale, ricevendo a Berlino un suo vecchio amico italiano, richiamò l'attenzione di lui sulla piega che andavano prendendo le relazioni fra l'Italia e la Germania.

L'italiano, tornato a Roma, conferì col Presidente del Consiglio e da quello che gli disse questi comprese che ci dovesse essere sotto qualche grande.., diciamo equivoco. Da una intima spiegazione tra il Cancelliere dell'Impero tedesco e il Presidente del Consiglio d'Italia, che era allora l'on. Giolitti, venne fuori tutta la macchina montata dall'ambasciatore Monts, il quale, interrogato come e da chi avesse mai saputo tante corbellerie, rispose che aveva l'abitudine di giocare spesso alle carte coll'ambasciatore della Repubblica francese, signor Barrère suo grande amico e che questi, giocando, si era lasciato sfuggire certe frasi ecc. Dopo questa risposta, il principe Bülow s'affrettò a sottoporre all'approvazione dell'Imperatore il richiamo del signor conte von Monts dall'Ambasciata di Roma. L'Imperatore acconsentì. Il signor von Monts sparì da Roma e dal mondo diplomatico. Inoltre è opportuno ricordare che, durante la guerra fra Italia e Turchia, quando infieriva la campagna italofoba della stampa europea il *Berliner Tageblatt* pubblicò al posto d'onore un articolone nel quale si sosteneva che l'Italia doveva essere espulsa dalla Triplice Alleanza. Questo articolo velenosissimo contro l'Italia fu allora attribuito, non so se a ragione o a torto, al conte Monts, ex ambasciatore a Roma. Ora, proprio il signor Monts si è permesso di spiegare all'Italia come si deve condurre di fronte alla conflagrazione europea, proprio lui! Ecco: noi possiamo ascoltare con deferenza i consigli di autentici e provati amici dell'Italia, possiamo restare indifferenti di fronte ai non chiesti e non desiderati consigli di coloro che ci furono sempre estranei, magari avversari in campi opposti al nostro, ma dobbiamo respingere *a priori* qualunque consiglio del signor conte Monts, che, mandato all'ambasciata di Roma per coltivare i migliori rapporti fra la Germania e l'Italia, lavorò tenacemente per intorbidarli e fu punito esemplarmente.

G.

Un'altra riunione dei socialisti milanesi

Un discorso dell'on. Turati

Milano, 2, notte.

I socialisti milanesi si sono riuniti nuovamente questa sera alla «Casa del Popolo», per discutere l'atteggiamento del partito nel caso che l'Italia entrasse nel conflitto europeo. Erano presenti i deputati Treves, Turati, Maffioli, moltissimi consiglieri comunali, quasi tutti gli assessori. La discussione fu animatissima. E' noto che il Comitato direttivo della sezione ha proposto un ordine del giorno con cui si decide lo sciopero generale nel giorno in cui avverrà la mobilitazione. L'on. Turati nell'assemblea precedente pronunciò un vibrato discorso di carattere contrario a questo ordine del giorno. Questa sera parlò il deputato del terzo collegio on. Maffioli, pure in senso contrario allo sciopero generale: egli sostenne invece che è dovere dei socialisti difendere la patria in caso di pericolo. L'on. Turati parlò nuovamente polemizzando coll'«Avanti!» e affermando che non tutti la pensano come l'estensore dell'articolo di critica al suo discorso, il quale afferma che se gli italiani oggi facessero qualche cosa per Trento e Trieste, sarebbero dei fedifraghi, e l'Europa potrebbe dire che l'Italia è il paese dei maramaldi.

«Nessuno è arrivato nè arriverà a questa forma di antipatriottismo, — dice l'on. Turati — nemmeno von Bülow!»

L'on. Turati presenta un lungo ordine del giorno, che conferma la deliberazione presa nel convegno di Firenze. Questa sera non è stata presa alcuna deliberazione.

L'assemblea è riconvocata per una delle prossime serate; è già annunciato un discorso dell'on. Treves.

La Giunta delle elezioni

Roma, 2, notte.

Per giovedì 18 febbraio, giorno della riapertura della Camera, è convocata la Giunta delle elezioni in seduta pubblica, per discutere la relazione sulla elezione di Gallipoli, proclamato Senape, relatore on. Ferri Giacomo. Nonostante che il proclamato on. Senape sia morto, la discussione avverrà lo stesso.

Per venerdì 19, la Giunta in seduta pubblica discuterà della elezione di Feltre, proclamato Bellati, relatore on. Nofri, e subito dopo la elezione di Sessa Aurunca, proclamato Mazzarella, relatore Alfredo Baccelli.

Esportazioni proibite

Roma, 2, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge col quale si proibisce l'esportazione anche della colofonia e di altre resine, della calciocianamide, del cacao in grani, macchine ed utensili, fecole, acido acetico e acetati.

I rivelatori dei segreti giudiziari

Chi sono i due arrestati

Milano, 2, notte.

L'impressione suscitata dalle notizie dello scandalo giudiziario è stata enorme. I due arrestati, Ernesto Amadori e Oreste Pietri, dovevano certo essere in rapporto con qualche impiegato di uffici giudiziari, senza la di cui complicità imprese di questo genere non potrebbero essere compiute. Il rag. Ernesto Amadori ha 53 anni, ed abita a Napoli, con la moglie e cinque figli. Egli esercita — a quanto si dice — un mestiere piuttosto curioso: quello di intermediario fra falliti e creditori, percependo compensi a seconda dell'importanza dell'affare; per tale lavoro non gli parve sufficiente il suo campo d'azione di Napoli, e cercò clienti anche a Milano, dove pare avesse trovato da lavorare. Perciò veniva sovente nella nostra città; l'ultima volta venne a Milano il 21 gennaio.

L'Oreste Pietri è trentenne, ha moglie ed un figlio, ed abita in via Stelvio. E' figlio del comm. Pietri, prefetto a riposo. Venne a Milano dopo il terremoto di Messina; prima abitava colà, mentre il padre, con la famiglia, andava a stabilirsi a Livorno, dove si trova attualmente. Due anni or sono, il Pietri, in società con un giovane, affittò diversi locali al piano terreno di via Filippo De Filippi. I due aprirono una Società per rappresentanza di colori e vernici, con annesso magazzino di deposito. Nel gennaio dell'anno scorso, a poco più di un anno dall'impianto, la Ditta fallì per 230 mila lire. Rimasero danneggiate molte Case estere, in maggioranza tedesche.

Alcuni funzionari di P. S. si sono recati stamane all'Hôtel Milano, ove hanno perquisito la camera che occupava nell'albergo il rag. Amadori. I funzionari sequestrarono una valigia contenente importanti documenti, i quali furono consegnati al giudice, avvocato Botta, che si interessa ormai delle indagini. Un'altra perquisizione fu dalle Autorità effettuata nello studio di un avvocato, contro il quale era stato ieri spiccato mandato di cattura. Su altri individui sembra si siano addensati sospetti di correità con gli arrestati.

L'ostruzionismo applicato

sulle linee tranviarie

della "Belga" e dell' "Astese Monferrina"

Alessandria, 2, notte.

Vi ho informato delle varie fasi dell'agitazione dei tramvieri della Società Belga e della Astese Monferrina. Riunitisi oggi, essi hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I tramvieri delle Società Belga e Astese Monferrina, vista la risposta negativa delle Amministrazioni da cui dipendono, alle richieste avanzate dal personale, deliberano di iniziare l'ostruzionismo, salvo ulteriori deliberazioni, qualora la tattica ostruzionistica non riuscisse a far adottare dalle Società e dal Governo gli equi miglioramenti domandati».

Oggi, l'ostruzionismo è cominciato, causando notevoli ritardi, provocando le proteste dei viaggiatori, costretti, con un freddo intenso, a stare nelle vetture più del necessario. L'ostruzionismo si imperniò nel solito sistema: applicazione rigida del Regolamento, che offre sempre qualche appiglio per causare ritardi.

Paralitica morta bruciata

Alessandria, 2, notte.

Una vecchia di 72 anni, paralitica da due anni, certa Picco Isabella, vedova Cutica, di Quargnento e qui residente, in via Padova, 4, ieri sera venne trovata morta in prossimità della stufa. Il figlio Carlo, di anni 32, manovale al Manicomio, rincasando alle 6,30, trovò la madre stesa sul pavimento con le vesti bruciate. Versò subito dell'acqua addosso per spegnere le vesti, ma poi vide che essa era morta. La povera vecchia venne trasportata nella camera mortuaria.

La condanna pel furto

alla Confraternita di San Sebastiano

Alessandria, 2, notte.

Il Tribunale ha condannato a tre anni, un mese e 13 giorni di reclusione certo Piacentini Carlo, e a sei mesi, col beneficio della pena condizionale, tal Boriani Giovanni, quest'ultimo priore della Confraternita di San Sebastiano, in seguito al furto patito da questa tempo addietro, di oggetti di oro.

Mercato quasi nullo ad Alessandria

Alessandria, 2, notte.

Il mercato del grano, forse per l'impressione prodotta dai provvedimenti adottati dal Governo, è stato quasi nullo e il Municipio, per la scarsità delle vendite, ha soppresso la pubblicazione del solito Bollettino.

Altre dichiarazioni del notaio Fa

sulla vertenza colla contessa Gattinara

Novara, 2, notte.

L'affare della contessa di Gattinara continua a fare le spese di tutte le conversazioni, date le complicazioni che esso subisce.

Il Giornale di Novara pubblica questa sera alcune dichiarazioni dell'avvocato Fa. Egli ha detto che dopo la transazione avvenuta il 10 gennaio 1913, egli non ebbe più alcun rapporto colla contessa di Gattinara, la quale le è debitrice di quattromila lire che egli, avvocato Fa, dovette pagare per conto della contessa agli avvocati Rossotti e Grassi. Questa somma che la contessa non volle mai pagare, è così costituita: lire 2850 all'avvocato Rossotti, e lire 1150 all'avvocato Grassi. Il notaio Fa ha dichiarato di attendere fiducioso l'opera della giustizia.

Rigidissima temperatura nel Cadore

Venezia, 2, notte.

In tutto il Cadore la temperatura si mantiene rigidissima: nel Comelico il termometro ha segnato, la scorsa notte, 23 gradi sotto zero; a Zoppada 20; anche nella zona Feltrina la temperatura è siberiana; ieri, a Feltre, si ebbe il freddo più intenso, con 17 sotto zero.

L'on. Celesia a Genova

per la crisi portuaria

Roma, 2, notte.

Stasera il sottosegretario all'interno on. Celesia è partito per Genova dove domani visiterà il porto e i magazzini ferroviari. A Genova era stabilito che si sarebbero recati per studiare i mezzi per rimediare alla congestione del porto il Ministro dei LL. PP. on. Ciuffelli, il Ministro del Commercio, Cavasola e il direttore generale delle Ferrovie. Sopravvenuto il disastro del terremoto e il collocamento a riposo del comm. Bianchi, la visita dei due Ministri a Genova dovette essere rinviata. Per provvedere alle urgenti necessità del traffico vi si reca ora il sottosegretario di Stato all'interno on. Celesia.

I vapori tedeschi e austriaci

che ingombrano il porto di Genova

Genova, 2, notte.

Le navi germaniche e austriache che dai rispettivi Governi ebbero l'ordine di disarmare nel nostro porto, dove si trovavano allo scoppiar della guerra per sottrarsi alla cattura da parte delle navi nemiche, sono undici, e cioè: *Konig Albert, Prinz Regent Luitpold, Moltke, Hermerberg*, germaniche; *Francesco Murner, Mailskovitz, Duna, Arciduca Stefano, Nimrod, Dan, Dakso*, austriache. Ingombrando queste navi un notevole specchio di acque nel nostro porto, si discute sulla convenienza di ricoverarle in altri porti meno ingombri. Tutte queste navi non hanno a bordo che un numero limitatissimo di marinai.

Lo sciopero generale

degli operai delle officine Westinghouse

di Savona

Savona, 2, notte.

Fin dallo scorso mese di agosto, dopo lo scoppio della guerra, gli operai del grandioso stabilimento Westinghouse, situato a Vado Ligure, presentarono alla Direzione un memoriale allo scopo di ottenere alcuni miglioramenti di indole finanziaria e morale. Senonchè, la Direzione osservava non essere quello il momento propizio; comunque, avrebbe preso in esame il memoriale. Siccome gli operai avevano tentato di far presentare il memoriale dal segretario della locale Camera del Lavoro, ebbero dalla Direzione un categorico rifiuto, facendo quest'ultima rilevare esistere nello stabilimento una speciale Commissione operaia stabilita con apposito regolamento e avente appunto l'incarico di trattare gli interessi del personale. La osservazione fu riconosciuta giusta e infatti il memoriale fu presentato dalla Commissione. Si giunse alla fine di dicembre dello scorso anno senza che nulla di anormale si manifestasse, anche perchè la Direzione era andata mano a mano attuando i *desiderata* morali esposti dagli operai nel memoriale. Rimaneva però la questione più importante, quella finanziaria. La Direzione dello stabilimento era venuta nella deliberazione di abolire la così detta *paga fissa*, adottando il salario a cottimo, che rende buoni guadagni agli operai. Però, verificandosi il caso che la mancanza di lavoro costituiva una sensibile diminuzione di guadagno da parte degli operai, questi vennero nella determinazione di stabilire un minimum di paga giornaliera. Ne sorse il conflitto attuale. La Direzione dello stabilimento, pur dichiarando che per principio non poteva addivenire all'abolizione di un sistema che era stato sempre favorevole agli operai, tuttavia, riconoscendo che alcune manchevolezze erano da eliminarsi nel sistema a cottimo, si riservava di studiare la questione. Ciò valse ad aumentare il conflitto per cui, minacciandosi l'astensione dal lavoro, la Direzione fece affiggere un manifesto all'esterno dello stabilimento in cui, fra l'altro, dichiarava di essere disposta ad accettare la Commissione interna dello stabilimento nel solo caso che il lavoro fosse proceduto regolarmente in ogni reparto. Oggi, invece, dopo una riunione di oltre 1250 operai, si addivenne alla votazione per decidere lo sciopero generale o per la continuazione del lavoro.

Votarono a favore dello sciopero 379; votarono contro 296; le schede bianche furono 11. Altri 322 operai credettero bene di astenersi dall'assemblea. In seguito a questo risultato venne proclamato lo sciopero generale alle ore 12. Le officine rimangono quindi chiuse. Gli operai mantengono un contegno calmo. Nel pomeriggio, nei pressi di Vado Ligure, ha avuto luogo un primo comizio, nel quale ha parlato Scotti, segretario della locale Camera del Lavoro. Nessun disordine. Numerosa forza pubblica staziona presso lo stabilimento, che domani sarà occupato militarmente.

Commoventi onoranze funebri

alle vittime della valanga di Tonezza

sul luogo della catastrofe

Vicenza, 2, notte.

Oggi ricorre il trigesimo della morte del tenente conte De Lutti e dei sei alpini, rimasti vittima della valanga sull'altipiano di Tonezza. Durante questo mese le affannose ricerche dei soldati non riuscirono a disseppellire le salme, coperte ormai da circa quaranta metri di neve gelata; quindi fu abbandonata ogni ricerca fino allo sgelo delle nevi, in maggio. Intanto il maggiore Maggia, comandante il battaglione «Vicenza» 6.o Alpini, cui le vittime appartenevano, promosse, per stamane, una funzione in suffragio, da celebrarsi proprio sul luogo della valanga, in val Barbarena Bastarda; la giornata era rigidissima ma splendida: convennero sul luogo, dove fra l'anfiteatro delle nevi sorgeva l'altare, tre compagnie del battaglione, gli artiglieri da montagna e da fortezza del presidio, i tenenti colonnelli Cler e Grilli, il Sindaco cav. Canale con la Giunta, e il clero e una grande folla di alpigiani. Il parroco di Tonezza celebrò la messa funebre; poi il maggiore Maggia, con nobilissime parole, ricordò gli scomparsi, suscitando in tutti la più viva emozione.

L'acquedotto del Serino

danneggiato da una frana

Napoli, 2, notte.

Le pioggie torrenziali di questi giorni hanno arrecato danni gravissimi alle campagne in provincia di Avellino, provocando la caduta di moltissime frane dai monti. Una frana di 50 metri è precipitata sull'acquedotto in muratura del Serino, ingombrandolo totalmente. I danni sono gravi. L'acquedotto non può funzionare. Da Napoli e da Avellino sono partiti subito per il luogo moltissimi ingegneri, pompieri e operai con una gran quantità di cemento e di lamiera in ferro per costruire un passaggio provvisorio al corso dell'acqua. Tale lavoro richiederà cinque giorni, almeno. Napoli dovrà servirsi dei soli serbatoi che sono in città.

Tentato suicidio di un notaio livornese

Firenze, 2, notte.

Alfredo Pellegrini, settantenne, notissimo notaio livornese, si sparava, fuori il Cimitero della Misericordia, due rivoltellate alla testa. Causa del tentato suicidio fu la nevrastenia, sopraggiuntagli dopo la morte del figlio, laureando in legge. Il ferito trovasi in grave stato all'Ospedale; egli è cognato del giornalista Ferrigni (Yorickson) di Firenze.

NOVITA' DRAMMATICHE

Petard

Commedia in tre atti di Henry Lavedan

(*Teatro Carignano — 2 febbraio 1915.*)

Breve titolo di una lunga, assai lunga commedia, alla quale non è toccata ieri sera, per la sua prima apparizione in Italia, che una assai mediocre fortuna.

La commedia è, in vero, anche di un Lavedan mediocre. Il talento sottile e caustico, l'arte signorile ed elegante, la forza e la grazia dell'autore del *Marquis de Priola*, del *Nouveau Jeu*, del *Duel*, del *Vieux marcheur*, sono sostituiti in questi nuovi tre atti da segni e da caratteri di un'arte più comune e secondaria. Il processo inventivo e scenico si è fatto quasi grossolano; la mano, artefice, leggiadra e nervosa di figure, di tipi, si è fatta pesante ed inefficace. Non lascia sfumature, non è maestra di composizione armoniosa e di espressione profonda. La commedia, insomma, non ha importanza nè di idee, nè di figure, nè di rappresentazione.

Chi è Petard? Petard è il nome di un «arrivato» al successo, alla fortuna. Non importa quale. Figlio di un operaio fucilato nella Comune del 1871, egli è il proprietario di uno dei più grandi «magazzini» parigini: è il re del piccolo commercio, il suo nome è sinonimo della *réclame*, della «gran cassa», campeggia su tutti gli affissi, su cento invenzioni. E' una marca che lancia e fa trionfare i più disparati prodotti: da un bottone di camicia, a una pomata, a un cinematografo. La commedia sembra impostata su questo tipo ormai comune negli autori di teatro, ma il tipo si perde, invece, e si cristallizza appena la favola scenica è iniziata. Voi credete di avere dinanzi nei tre atti il disegno, lo sviluppo di questo tipo di avventuriero, di funambolo degli affari, orgoglioso, prepotente, imperioso, dominatore, costrutto di forza, di intelligenza, di grossolanità, ma vi trovate sempre allo stesso punto: il tipo esce più dal racconto di preparazione, che dall'azione.

Di fronte a questo tipo il Lavedan ha voluto presentare un'antagonista: una donna, assetata anche lei di dominio, di ricchezza: Elena Lacan. E il tema della commedia si riduce a questo: chi è che vincerà in questa lotta tra un uomo, che rappresenta la forza della volontà, il talento degli affari, misto al desiderio bruto del senso, e una donna, che è tutta di energia, di fermezza, di scaltrezza? «Da un uomo si può pretendere tutto, anche l'impossibile: basta esser donna», esclama Elena Lacan, verso la fine della commedia: ed Elena Lacan, dopo essere stata l'amante del conte di Persanches, a cui Petard toglie, acquistandolo, l'avito castello, dopo essersi venduta ad altri, da cui ebbe la ricchezza agognata, finisce per diventare la moglie di Petard, che non l'ha desiderata che come amante, e si arrende a darle il suo nome quando teme ch'ella gli sfugga.

Mediocre motivo, che l'autore affida ad una azione lenta, prolissa, riempita di luoghi comuni, di particolari e di episodi anche banali. Non rilievo sicuro e disegno opportuno ed equilibrato di caratteri: Elena Lacan, oscura, complicata nella sua azione e nella sua psicologia; il giovane conte di Persanches, artificiale, pupazzetto di aristocratico geloso del suo nome e della gloria del suo castello sino ai particolari grotteschi; la figlia di Petard piccola figura incolore di giovinetta assetata di sentimento e amareggiata dal peso dei milioni; Petard stesso, come dicemmo, per cui la commedia è fatta, ridotto ad uno schema superficiale di tipo... No, è necessario ripetere che i tre atti ci offrono unicamente un Lavedan di qualità molto secondaria.

Ma *Petard* ha per contro in Armando Falconi un interprete di virtù e di effetto singolari. *Petard* è stato benevolmente e gradevolmente ascoltato ieri sera, applaudito anche, aggiungiamo, per l'arte eccellente dell'attore, egli ha sostenuto la commedia con la genialità, con la ricchezza, con l'opportunità costante della sua rappresentazione: ha aggiunto con le sue doti personali evidenza e rilievo al tipo. Fu con lui interprete penetrante ed efficace della scaltrezza imperiosa e della passione un po' oscura di Elena Lacan, Tina di Lorenzo. Così accadde che a *Petard* arrise una sorte migliore di quella che la natura e il valore del suo contenuto potessero attendersi.

s.

ULTIME DI CRONACA

Rissa tra due soldati

in piazza Solferino

Uno di essi spara contro l'altro senza colpirlo

Questa notte, verso l'una e mezza, è accaduta, in piazza Solferino, una deplorevole scenata, di cui sono protagonisti due soldati di cavalleria. Costoro, dopo aver passato la serata allegramente, stavano da qualche tempo discutendo con animazione poco lungi dal giardinetto che è di fronte al teatro Alfieri, e precisamente vicino alle automobili da piazza, che stazionano tutta la notte in quel punto.

Vetturini e *chauffeurs*, che sono numerosi colà, udirono ad un tratto le voci dei due soldati levarsi in un clamore di rissa. Uno di essi pronunciava parole insolenti contro l'altro, il quale ad un tratto, risoltosi, gli diede un ceffone così forte che se ne udì il rumore a distanza. Lo schiaffeggiato, allora, estrasse una rivoltella e sparò un colpo contro il viso dell'avversario. Quest'ultimo, però, si chinò rapidamente, e potè evitare il proiettile. In quel momento uno *chauffeur*, che stava presso la sua automobile poco lungi dall'edicola di giornali che è dinanzi al ristorante Molinari, si slanciò contro il soldato che aveva sparato e fece per afferrarlo.

Ma il soldato, sollecitamente, si rivolse contro di lui, e gli puntò l'arma al viso gridandogli:

— Alto là! O ti ammazzo!

Il *chauffeur* si arrestò un istante, e il soldato approfittò di questo momento per darsi alla fuga lungo il corso Re Umberto. Dallo stesso lato si era diretto fuggendo il suo compagno, che, mentre l'attenzione dell'altro era rivolta verso lo *chauffeur*, era scomparso nell'oscurità del viale.

Lo *chauffeur* volle però prendersi una rivincita contro colui che lo aveva minacciato col *revolver*, e, salito sull'automobile, lo inseguì a tutta velocità pel corso. Riuscì così a raggiungere uno dei soldati, ma non seppe poi dire quale fosse: se quello che aveva sparato oppure l'altro. Quando lo ebbe avvicinato, egli discese dalla macchina e lo afferrò per un braccio; ma lo trattenne per poco, giacchè l'altro riuscì a svincolarsi ed a fuggire definitivamente. Lo chauffeur potè soltanto constatare che il soldato da lui trattenuto perdeva sangue da una piccola ferita alla nuca, che non era d'arma da fuoco. E' quindi supponibile che i due soldati si siano nuovamente incontrati e che uno abbia percosso l'altro col calcio della rivoltella, ferendolo in quel modo.

Durante la rapida lotta svoltasi in piazza — e nella quale ci fu riferito che uno dei rimasti abbia pure colpito l'avversario con un calcio — quello che teneva la rivoltella perdette il berretto, che venne poco dopo raccolto da un vetturino e consegnato ad un capitano. Questi prese allora una vettura e si fece condurre direttamente alla caserma di cavalleria per identificare i due soldati.

La rissa attirò sul posto molta gente e fece correre la voce, che fu più tardi ingrandita, d'un fatto assai più grave di quello che non lo fosse in realtà.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.
Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.